

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA**  
**FACOLTA' DI AGRARIA**

---

Dipartimento di Protezione e Valorizzazione Agroalimentare

***DOTTORATO DI RICERCA IN ZOOECONOMIA***  
***AGR/01***

**QUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE  
DELLA AGROZOOTECNIA  
NEL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE**

Dissertazione del  
Dott. Paolo Mattioli

Relatore  
Prof. Giulio Zucchi

Coordinatore  
Prof. Giulio Zucchi

***Ciclo XVII***

-----  
*Esame Finale 2007*

Obiettivi della ricerca.....	2
1 L'agricoltura e la zootecnica nelle aree protette .....	3
1.1 Introduzione.....	3
1.2 L'universo aziendale nei parchi naturali.....	4
1.3 Le caratteristiche dell'agricoltura praticata nei Parchi Nazionali .....	13
1.4 Le connessioni tra l'agricoltura e la biodiversità .....	26
1.5 Gli strumenti per rafforzare l'agricoltura sostenibile e multifunzionale.....	33
2 L'agricoltura nei Parchi Nazionali di riferimento.....	44
2.1 Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano .....	44
2.2 Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.....	60
Analisi del "sistema delle Aree protette modenesi" .....	70
3 Inquadramento territoriale.....	70
3.1 I dati del censimento.....	72
3.2 Caratteristiche produttive dell'agricoltura nell'intero territorio dei comuni in cui ricadono le Aree protette modenesi: evoluzioni dell'ultimo trentennio .....	75
3.3 Caratteri dell'agricoltura nelle Aree protette modenesi.....	92
4 Utilizzazione dei terreni.....	93
4.1 Parco regionale del Frignano .....	93
4.2 Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina .....	94
4.3 Riserva Naturale Orientata di Sassoguidano .....	94
4.4 Riserva Naturale Orientata delle Salse di Nirano .....	95
5 Le produzioni .....	95
5.1 Parco regionale del Frignano .....	95
5.2 Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina .....	96
5.3 Riserva di Sassoguidano.....	97
5.4 Riserva delle Salse di Nirano .....	97
5.5 Indirizzi gestionali .....	97
6 Analisi delle risorse agrozootecniche e formulazione di proposte di sostegno e qualificazione .....	98
6.1 Parco Regionale del Frignano.....	98
6.2 Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina.....	106
6.3 Riserva di Sassoguidano.....	110
6.4 Riserva delle Salse di Nirano .....	110
I progetti realizzati.....	111
7 Azioni di sostegno per il settore agricolo .....	111
Conclusioni .....	113
Bibliografia .....	116

# Obiettivi della ricerca

Nelle Aree protette così come definite dalla Legge 394/91 ed in particolare nei Parchi Nazionali e nei Parchi Regionali, sopravvivono ancora molte realtà agricole tradizionali che rappresentano differenziati modelli di sviluppo sostenibile in luoghi dove la sfida con il mercato globale non può essere sostenuta con i mezzi convenzionali dell'economia. In questo senso, l'unica opportunità di sviluppo o quantomeno di sostentamento, è rappresentata dalla possibilità, per le imprese, di fornire servizi di tutela del paesaggio, di mantenimento della biodiversità vegetale e animale e di fornire prodotti agroalimentari e artigianali legati al territorio. La presenza di aziende agricole tradizionali costituisce perciò un fattore irrinunciabile per i territori il cui sviluppo è basato principalmente sulla capacità di fornire interessanti fattori di svago, cultura e benessere (turismo).

La ricerca ha avuto l'obiettivo di individuare le possibili strategie di sostegno e valorizzazione delle attività agricole tradizionali presenti nel sistema delle aree protette modenesi rappresentate da due parchi regionali (Parco del Frignano e Parco dei Sassi di Roccamalatina) e da due riserve (Riserva di Sassoguidano e Riserva delle Salse di Nirano).

La prima parte del lavoro consiste in una ricerca di informazioni per caratterizzare l'agricoltura e la zootecnia nelle aree protette a livello nazionale. Segue una più accurata analisi delle problematiche e delle azioni a sostegno dell'agricoltura nei parchi nazionali con ulteriori e accurati dettagli per i Parchi (Appennino Tosco Emiliano e Foreste Casentinesi) più prossimi alle aree protette Modenesi. L'analisi delle esperienze condotte a livello nazionale ha permesso di trarre importanti stimoli per la stesura di un progetto sostenibile in termini economici e di immediata comprensione per i conduttori delle imprese agricole locali.

Nelle aree protette modenesi è stata condotta una indagine presso ogni singola azienda e i dati rilevati sono stati raccolti in specifiche schede. Le varie risorse e problematiche riscontrate sono state organizzate in ulteriori schede contenenti, inoltre, una serie di proposte operative per la qualificazione e la valorizzazione delle attività e produzioni ritenute più interessanti per lo sviluppo del territorio.

Trattandosi di un progetto concretamente realizzato, tutte le proposte hanno subito una valutazione tecnica e politica da parte delle amministrazioni locali, anche attraverso il confronto con le organizzazioni professionali agricole più rappresentate. Come conseguenza, sono state accolte solo alcune proposte e su queste sono state apportate modifiche rilevanti. Nell'ultima parte del lavoro sono così elencati i progetti effettivamente realizzati i cui effetti potranno essere monitorati e valutati solo in una fase successiva.

# 1 L'agricoltura e la zootecnica nelle aree protette

## 1.1 Introduzione

Premesso che è molto complesso delineare un quadro esaurientemente attualizzato delle attività produttive e della struttura economica ed organizzativa delle unità economiche ad esse preposte nei tenitori sottoposti a protezione naturalistica, con i risultati definitivi del 5° Censimento generale dell'agricoltura è possibile tracciare almeno un profilo, sia pure parziale o incompleto, dell'agricoltura in senso lato (inclusa la zootecnica) svolta dalle aziende agricole con tutti o parte dei propri terreni in aree protette. La limitatezza delle informazioni è imputabile a:

- a) impossibilità a determinare le quote parti di superficie e/o di bestiame aziendali ricadenti nelle aree protette, in quanto il censimento ha richiesto soltanto se tutti o parte dei terreni aziendali ricadevano in aree protette, ma non quanta superficie;
- b) l'azienda è stata censita in un Comune la cui superficie territoriale non è inclusa in un'area protetta, ma potrebbe aver dichiarato di avere, comunque, terreni in aree protette, in quanto molto verosimilmente situati nei Comuni limitrofi, in territorio interessato da aree protette;
- c) al contrario, alcune aziende hanno dichiarato di non possedere terreni in aree protette, pur essendo state censite in Comuni facenti tutti o parte di aree protette.

Le elaborazioni dei dati censuari con i limiti prima esposti inducono ad una sovrastima delle superfici e/o allevamenti nei casi di cui sopra al punto c), e ad una opposta sottostima nei casi di cui al punto b). Per concludere, inoltre, è da ricordare che l'appartenenza di una azienda ad una delle due categorie di cui ai suddetti punti b) e c) è in termini soltanto di superfici e che la sua localizzazione territoriale viene effettuata in base al comune dove ricade il suo centro aziendale anche se una parte dei terreni ricade in altri Comuni.

Tenendo, pertanto, ben presente la situazione di cui ai sopraccitati punti b) e c) e consapevoli, inoltre, del fatto che ove una azienda avesse dichiarato di possedere terreni in aree protette, quest'ultime potrebbero non identificarsi con un parco nazionale, bensì con una delle altre differenti aree protette (parchi naturali regionali, riserve naturali statali, riserve naturali regionali, ecc), e, considerando, per di più che le aree protette sono oltre 500, mentre i parchi nazionali appena 23, appare molto evidente come risulti difficile nonché abbastanza incompleto delineare un quadro sull'agricoltura nelle aree protette.

Alla luce di tali considerazioni e dei limiti informativi al riguardo offerti dal censimento, il presente capitolo sarà diviso in due parti: la prima riguarderà soltanto una parte delle aree protette italiane, vale a dire solo i parchi nazionali, con riferimento ai quali saranno presentate ed illustrate sinteticamente alcune principali caratteristiche strutturali ed economiche sia delle aziende censite nei comuni facenti parte di parchi nazionali e che hanno dichiarato di aver tutti o

parte dei terreni in aree protette, sia di quelle che seppur censite nei comuni di appartenenza ad aree protette risultano non possedere terreni in dette aree. La seconda parte, invece, illustrerà sinteticamente alcune principali caratteristiche delle aziende che hanno dichiarato di avere terreni in aree protette indipendentemente se quest'ultime corrispondono a parchi nazionali oppure ad altre tipologie.

## **1.2 L'universo aziendale nei parchi naturali**

### **1.2.1 La situazione generale**

Con riferimento alle aziende con centro aziendale nei comuni facenti parte di parchi nazionali, di cui aziende che hanno dichiarato in complesso di avere terreni in aree protette e quelle che hanno dichiarato di non avere terreni in aree protette, l'analisi sarà incentrata prima sulla situazione complessiva dei 23 parchi nazionali considerati, e successivamente su quella riscontrata per ciascuno di essi. Ciò premesso, le aziende agricole censite nel 2000 nei comuni facenti, comunque, parte del territorio di parchi nazionali erano 212.224 unità (8,2% dell'universo aziendale) con 2.021.750 ettari di superficie totale (SAT) (10,3% del totale nazionale), di cui 1.129.685 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) (8,6% del totale), per una dimensione media pari rispettivamente a 9,53 e 5,32 ettari per azienda.

Di tale universo 50.190 aziende (23,6%) hanno dichiarato di avere tutti o parte dei terreni in aree protette per 994.865 ettari di SAT e 454.644 di SAU. con dimensioni medie aziendali pari rispettivamente a 19,82 e 9,06 ettari. In pratica, la lettura dei dati mostra che:

a) 162.034 aziende agricole (76,4%) con 1.026.885 ettari di SAT (50,8%) e 675.041 di SAU (59,8%) risultano non possedere alcuna superficie aziendale in aree protette;

b) delle 50.190 aziende con terreni in aree protette è molto probabile che una parte abbia i terreni non nei parchi nazionali ma in altri tipi di aree protette. In tal caso, comunque, per opportunità di lettura ed interpretazione dei dati, si ritiene necessario considerare tali aziende come unità che hanno dichiarato di avere terreni solo nel Parco nazionale di pertinenza del comune di censimento.

Per il complesso delle aziende, oltre il 68% di esse risulta avere una superficie agricola utilizzata inferiore a 2 ettari, attribuendosi appena il 13,0% di SAT ed il 9,0% di SAU, mentre appena 1.111 aziende con SAU di 100 ettari ed oltre (0,5%) accentrano il 47,6% di SAT e il 41,0% di SAU. Con riferimento soltanto a tali due classi estreme, il 69,3% delle aziende con dimensione più piccola ha dichiarato di non avere terreni in aree protette, attribuendosi tuttavia, una aliquota di SAT leggermente superiore (15,1%) a quella della categoria di aziende in aree protette e di SAU più elevata (11,6%); al contrario, nell'ambito delle aziende di maggiori dimensioni, pur prevalendo, ma di poco, il numero di quelle non interessate dalle aree protette, in termini di superficie totale ed agricola utilizzata le aliquote più elevate spettano alle aziende in

aree protette, rispettivamente con 64,1% e 62,4% (a fronte di 31,7% e 26,6% di quelle non interessate da tali aree). La differenziazione in termini di aziende e superfici tra le due macro categorie di aziende agricole si presenta più marcata secondo la forma di conduzione adottata. Così, mentre la conduzione diretta del coltivatore risulta essere comunque la forma maggiormente diffusa, ad attribuirsi l'aliquota maggiore in termini di superfici è la conduzione con salariati. Tale fenomeno potrebbe trovare una spiegazione nei criteri definatori di azienda agricola, in base ai quali anche le aziende comunali o quelle addirittura appartenenti all'Ente Parco, ove veniva realizzata una produzione agricola, costituivano oggetto di rilevazione e quindi censite. Tali aziende, per la loro personalità giuridica erano necessariamente condotte con salariati. Ne consegue che nel complesso il 95,2% delle aziende censite nei parchi e a conduzione diretta, per lo più con solo manodopera familiare, a fronte di appena 10.145 aziende a conduzione salariati (4,8%), la superficie totale risulta pressoché equi-ripartita tra tali due forme di conduzione, con una lievissima prevalenza della seconda (con salariati) sulla prima; mentre a livello di SAU di appartenenza, il 66,4% di tutta la SAU risulta detenuta dalle aziende a conduzione diretta. Il peso delle aziende secondo le due suindicate forme di conduzione rimane pressoché uguale in entrambe le tipologie di aziende considerate, mentre risulta marcatamente differente in termini di superfici. Infatti, le aziende a conduzione diretta interessate dalle aree protette si attribuiscono aliquote pari al 31,3% e 47,2% delle rispettive superfici totale ed agricola utilizzata, a tutto vantaggio, pertanto, di quelle riferite alla conduzione con salariati (68,6% e 52,%); al contrario le suindicate aliquote si invertono nell'ambito delle altre aziende non interessate dalle aree protette, con valori pari rispettivamente al 67,6% (SAT) e 79,4% (SAU) per le unità a conduzione diretta. Tale diversificazione tra le due macrocategorie in termini di superfici si presenta più netta se si considera la forma giuridica delle aziende. Premesso che a livello sia di totale aziende censite nei comuni dei parchi sia delle due macrocategorie 98-99 aziende su 100 sono di tipo individuale, quest'ultime risultano detenere aliquote di superfici abbastanza differenti; in sintesi per le aziende individuali la situazione è la seguente:

- a) per il complesso delle aziende censite nei comuni dei parchi, le aliquote di superficie totale ed agricola utilizzata risultano pari rispettivamente al 50,4% e 67,6%;
- b) per le aziende interessate dalle aree protette, le predette aliquote scendono al 30,8% e 46,0%;
- c) per quelle non aventi terreni in aree protette, le aliquote risultano notevoli con 69,5% e 82,2%.

Considerato il riferimento alle aree protette, è evidente che la quasi totalità della rimanente superficie sia attribuibile alle aziende appartenenti ad enti pubblici in genere, ed ai Comuni in particolare.

Anche il grado di frammentazione fondiaria consente di cogliere differenze tra le due macrocategorie, evidenziando che le aziende interessate dalle aree protette hanno un maggior numero di corpi di terreno, con circa 22 su 100 che risultano avere superficie ripartita in 5 corpi ed oltre, attribuendosi il 79,3% di SAT ed il 71,9% di SAU. Al contrario, tali valori si ridimensionano sensibilmente per quelle non interessate dalle aree protette, nell'ambito delle quali ad avere 5 corpi ed oltre sono soltanto 13 su 100 con il 48,0% e 41,2% rispettivamente di SAT e di SAU, a tutto vantaggio dell'aliquota di unità con 1-2 corpi di terreno. Mentre oltre la metà delle aziende in questione ricade in comuni di collina, in termini di superfici la maggior parte si riscontra nei comuni di montagna, vale a dire:

a) 52 su 100 aziende interessate dalle aree protette ricadono in comuni di collina, ma detengono appena il 20,9% di SAT ed il 25,8% di SAU, al contrario, 46 su 100 risultano dislocate in montagna, ma si attribuiscono il 76,7% e 70,8% delle superfici totale ed agricola utilizzata;

b) in collina 54 su 100 aziende non hanno terreni in aree protette ma le aliquote di superfici sono superiori (rispettivamente 39,2% e 47,7%), ridimensionando, così, quelle delle 38 su 100 aziende individuate in montagna (rispettivamente 52,8% e 40,9%).

Un aspetto, invece, che si presenta comune a tutte le aziende (interessate e non dalle aree protette) riguarda i titoli di possesso della SAU, nell'ambito dei quali la proprietà è il titolo di possesso detenuto dalla stragrande maggioranza delle aziende; infatti, a tale titolo (esclusivo o in combinazione con l'affitto e/o con l'uso gratuito) risulta interessato il 96,5% delle aziende per il 93,8% di entrambi i due tipi di superficie (SAT e SAU). La rimanente aliquota sia di aziende sia di superficie risulta pressoché equiripartita tra l'affitto e l'uso gratuito. Per la quasi totalità delle aziende-proprietarie tale titolo è unico (90,6% di aziende per l'81,1% di SAT e il 77,2% di SAU). Con riferimento alle aziende con terreni in aree protette, le predette percentuali si invertono lievemente; così, mentre l'aliquota delle aziende con terreni solo in proprietà cala di 2,2 punti percentuali (88,4%), quelle delle superfici si incrementano di 2,6 punti percentuali (83,7%) per la SAT e di 1,4 punti per la SAU (78,6%).

*Tav. 1 - Aziende censite nei comuni facenti parte di parchi nazionali e relative superfici, secondo alcuni principali caratteri strutturali.*

	aziende dei comuni compresi nei parchi nazionali			aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette			aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette		
	aziende	superficie		aziende	superficie		aziende	superficie	
		totale	agricola utilizzata		totale	agricola utilizzata		totale	agricola utilizzata
Classi di Sau									
Meno di 1 Ettaro	103.606	181.213,49	45.368,57	22.041	85.698,91	9.767,34	81.565	95.514,58	35.601,23
1 -2	41.017	81.845,75	56.924,54	10.309	22.057,20	14.419,81	30.708	59.788,55	42.504,73
2-5	37.530	162.104,50	115.090,07	10.013	48.587,46	30.746,46	27.517	113.517,04	84.343,61
5- 10	15.143	144.430,99	104.562,16	3.824	42.033,33	26.345,92	11.319	102.397,66	78.216,24
10-20	7.765	143.201,46	106.748,24	1.916	39.602,80	26.337,10	5.849	103.598,66	80.411,14

	aziende dei comuni compresi nei parchi nazionali			aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette			aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette		
	aziende	superficie		aziende	superficie		aziende	superficie	
		totale	agricola utilizzata		totale	agricola utilizzata		totale	agricola utilizzata
20-30	2.532	87.540,11	61.111,47	647	29.424,53	15.720,82	1.885	58.115,58	45.390,65
30 - 50	2.077	111.652,39	78.909,90	509	33.633,46	19.443,05	1.568	78.018,93	59.466,85
50 - 100	1.443	146.717,62	97.674,16	413	56.546,88	28.025,42	1.030	90.170,74	69.648,74
100 e oltre	1.111	963.043,60	463.295,91	518	637.279,97	283.838,42	593	325.763,63	179.457,49
totale	212.224	2.021.749,91	1.129.685,02	50.190	994.864,54	454.644,34	162.034	1.026.885,37	675.040,68
forma di conduzione									
conduz. diretta del conduttore	201.933	1.006.566,76	750.567,98	47.901	311.884,25	214.529,65	154.032	694.682,51	536.038,33
con solo manodopera familiare	159.031	670.325,67	496.165,02	36.964	208.753,16	139.990,76	22.067	469.572,51	356.194,26
con manod. familiare prevalente	29.169	176.101,44	142.775,49	7.498	59.638,26	44.629,10	21.671	116.463,18	98.146,39
con manod. extra-fam. prevalente	13.733	152.139,65	111.607,47	3.439	43.492,83	29.909,79	10.294	108.646,82	81.697,68
conduzione con salariati	10.145	1.013.160,44	377.903,14	2.238	682.133,47	239.801,99	7.907	331.026,97	138.101,15
conduzione a colonia parziaria	92	1.186,54	859,83	24	433,78	247,02	68	752,76	612,81
altra forma di conduzione	54	836,17	354,07	27	413,04	65,68	21	423,13	288,39
totale	212.224	2.021.749,91	1.129.685,02	50.190	994.864,54	454.644,34	162.034	1.026.885,37	675.040,68
forma giuridica									
azienda individuale	209.997	1.019.406,91	764.185,35	49.358	306.065,95	209.025,46	160.639	713.340,96	555.159,89
comunanza o affittanza collett.	517	48.490,10	28.666,13	127	29.445,98	18.151,17	390	19.044,12	10.514,96
società di persone e di capitali	824	49.372,92	28.124,59	198	15.683,19	7.228,35	626	33.689,73	20.896,24
semplice	482	22.645,42	16.949,91	109	6.309,15	4.365,10	373	16.336,27	12.584,81
in nome collettivo	53	3.004,49	1.219,69	16	1.046,46	323,09	37	1.958,03	896,60
a responsabilità limitata	114	9.851,20	5.853,40	30	2.891,32	1.352,70	84	6.959,88	4.500,70
in accomandita semplice	35	2.722,80	1.670,72	11	1.136,81	377,46	24	1.585,99	1.293,26
in accomandita per azioni	4	365,32	5,93	0	0,00	0,00	4	365,32	5,93
per azioni	23	7.366,53	1.654,17	9	3.466,21	740,14	14	3.900,32	914,03
altro tipo	113	3.417,16	770,77	23	833,24	69,86	90	2.583,92	700,91
società cooperativa	140	21.021,07	7.460,10	53	11.114,85	3.427,77	87	9.906,22	4.032,33
associazione di produttori	5	1.384,53	1.112,90	2	1.335,98	1.068,51	3	48,55	44,39
ente pubblico	670	868.748,30	296.964,58	431	623.241,35	213.999,48	239	245.506,95	82.965,10
stato	28	48.754,13	11.773,57	21	45.658,93	11.707,72	7	95,20	65,85
regione	50	86.724,87	11.066,90	23	36.127,72	3.025,09	27	50.597,15	8.041,81
provincia	8	8.763,63	198,40	1	1,40	1,00	7	8.762,23	197,40
comune	393	619.686,97	239.767,58	271	460.300,62	176.150,26	122	159.386,35	63.617,32
comunità montana	8	15.327,31	2.451,55	4	15.141,39	2.406,98	4	185,92	44,57
altro	183	89.491,39	31.706,58	111	63.011,29	20.708,43	72	26.480,10	10.998,15
altra forma giuridica	71	13.326,08	3.171,37	21	7.977,24	1.743,60	50	5.348,84	1.427,77
consorzio	11	7.828,76	1.412,00	5	6.486,78	1.264,26	6	1.341,98	147,74
altro tipo	60	5.497,32	1.759,37	16	1.490,46	479,34	44	4.006,86	1.280,03
totale	212.224	2.021.749,91	1.129.685,02	50.190	994.864,54	454.644,34	162.034	1.026.885,37	675.040,68
numero di corpi									
1	85.964	201.421,55	141.339,53	15.365	45.215,66	31.099,97	70.599	156.205,89	110.239,56
2	44.164	173.399,31	130.582,81	10.208	44.393,71	30.522,25	33.956	129.005,60	100.060,56
3	25.347	143.918,52	105.322,39	6.742	39.964,99	26.590,74	18.605	103.953,53	78.731,65
4	15.240	124.665,49	83.322,77	4.206	43.991,15	22.800,26	11.034	80.674,34	60.522,51
5	9.931	96.152,71	64.366,87	2.863	32.495,44	16.966,22	7.068	63.657,27	47.400,65
Oltre 5	31.123	1.282.192,33	604.750,65	10.764	788.803,59	326.664,90	20.359	493.388,74	278.085,75
totale	211.769	2.021.749,91	1.129.685,02	50.148	994.864,54	454.644,34	161.621	1.026.885,37	675.040,68
zona altimetrica									
montagna	84.383	1.304.909,42	597.780,06	22.973	763.128,97	321.940,20	61.410	541.780,45	275.839,86
collina	114.522	610.685,92	439.710,92	26.349	208.317,11	117.463,71	88.173	402.368,81	322.247,21
pianura	13.319	106.154,57	92.194,04	868	23.418,46	15.240,43	12.451	82.736,11	76.953,61
totale	212.224	2.021.749,91	1.129.685,02	50.190	994.864,54	454.644,34	162.034	1.026.885,37	675.040,68
titolo di possesso della sau									
solo in proprietà	190.051	1.562.309,39	871.942,89	43.737	781.213,18	357.507,10	146.314	781.096,21	514.435,79



	aziende dei comuni compresi nei parchi nazionali			aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette			aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette		
	aziende	superficie		aziende	superficie		aziende	superficie	
		totale	agricola utilizzata		totale	agricola utilizzata		totale	agricola utilizzata
solo in affitto	3.507	64.469.41	41.744.12	764	22.897.57	12.666.97	2.743	41.571,84	29.077,15
solo in uso gratuito	3.475	50.996.71	23.237.67	956	25.542.07	8.440,85	2.519	25.454.64	14.796.82
parte in proprietà e parte in affitto	6.218	156.752.75	1 19.900.25	1.842	64.103,63	47.597.20	4.376	92.649.12	72.303,05
parte in proprietà e parte in uso gratuito	5.805	60.510.36	46.176.28	1.842	26.000.38	16.396.30	3.963	34.509,98	29.779,98
parte in affitto e parte in uso gratuite	155	5.225.70	4.521.71	64	3.103,15	2511,73	91	2.122,55	2.009,98
parte proprietà, affitto e uso gratuito	659	25.621.93	22.162.10	252	10.877.73	9.524.19	407	14.744.20	12.637,91
totale	209.870	1.925.886,25	1.129.685,02	49.457	933.737,71	454.644,34	160.413	992.148,54	675.040,68

Dell'universo aziendale censito nei comuni appartenenti a parchi nazionali, 211.769 aziende hanno superficie, evidenziando, così, che 455 aziende possiedono solo allevamenti. Di esse 50.148 appartengono alla macrocategoria di unità interessate dalle aree protette, con la conseguenza che del corrispondente universo, 42 aziende hanno dichiarato di avere terreni in aree protette, pur essendo esclusivamente zootecniche, inducendo a ritenere in questi casi che si voleva molto verosimilmente intendere non possesso di terreni propri ma semplice utilizzazione di terreni di terzi situati in aree protette.

Il gruppo di coltivazioni più diffuso nelle aziende delle due macrocategorie è costituito dalle coltivazioni legnose agrarie; ne risultano interessate 79 su 100 aziende con terreni in aree protette, contro le 77 dell'altra macrocategoria. Tuttavia, le prime destinano a tali coltivazioni soltanto il 5,2% della superficie aziendale a fronte del 15,8% delle seconde da tali diverse dinamiche conseguono, comunque, dimensioni medie aziendali di uguale entità (1,31 ettari). Tra le coltivazioni legnose prevale l'olivo, con aliquote del 62,0% per numero di aziende con terreni in aree protette e del 58,8% per le altre, ma con incidenza di superficie investita di entità inversa (3,5% della SAT per le prime contro 10,7% per le seconde). Segue, per grado di diffusione, la vite (28 su 100 aziende interessate dalle aree protette contro le 21 delle seconde). Anche i fruttiferi risultano abbastanza diffusi (25,3% contro il 19,5% di aziende non "protette", ma con aliquote di superficie investita lievemente superiori a quelle della vite. Mentre per l'olivo la superficie investita mediamente per azienda si attesta su 1,14 ettari le dimensioni viticole medie si presentano alquanto diverse: 0,30 ettari nelle aziende "protette" contro 0,53 ettari nelle altre. I seminativi sono il secondo gruppo di coltivazioni più praticate sia nelle aziende "protette" (45 su 100 aziende) sia nelle altre (40 su 100), con una differenza tra le due predette macrocategorie in termini di superficie investita (7,0% nelle prime contro 28,0% nelle "non protette"). Tra i seminativi, i cereali risultano essere le coltivazioni maggiormente diffuse, interessando in entrambe le macrocategorie tra le 23-25 su 100 aziende. Seguono per grado di diffusione, le coltivazioni ortive (tra le 12-15 su 100 aziende) e quelle foraggiere avvicendate (10-12 su 100 aziende). Sembra superfluo sottolineare che, considerando le tipologie particolari di aziende in esame, le aliquote di aziende con boschi e/o

prati permanenti e pascoli risultano abbastanza elevate (con una netta prevalenza di quelle ascrivibili alla categoria di aziende permanenti) e rappresentano il 33,2% detenendo il 33,4% della SAU aziendale, a fronte di valori molto più contenuti per le altre aziende ("non protette") quali rispettivamente 18,8% e 21,7%, con la conseguenza di superfici medie a foraggio nelle prime superiori al doppio di quella delle seconde (19,93 ettari contro 7,33). Altrettanto si riscontra per le superfici boscate per le quali il relativo peso delle aziende così interessate passa dal 40,5% per le aziende "protette" al 21,1% per le altre, mentre quelli delle superfici investite risultano pari rispettivamente a 42,3% e 6,8%.

Tav. 2 – Aziende censite nei comuni facenti parte di parchi nazionali, secondo le principali coltivazioni praticate.

coltivazioni	Aziende dei comuni che fanno parte di Parchi Nazionali		Aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette		Aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette		Superfici medie aziendali		
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende dei comuni che fanno parte di Parchi Nazionali	Aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette	Aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette
seminativi	79.012	232.895	22.078	38.870	56.934	194.026	16	11	18
cereali	50.190	209.362,96	12.563	35.061,02	37.627	174.301,94	4,17	2,79	4,63
legumi secchi	8.952	6.044,15	3.791	1.845,42	5.161	4.198,73	0,68	0,49	0,81
patata	16.992	4.675,50	5.313	734,36	11.679	3.941,14	0,28	0,14	0,34
barbabietola da zucchero	1.331	5.720,47	73	174,25	1.258	5.546,22	4,30	2,39	4,41
piante sarchiate da foraggio	309	483,26	134	138,48	175	344,78	1,56	1,03	1,97
piante industriali	1.238	6.608,94	204	916,90	1.034	5.692,85	5,34	4,49	5,51
ortive	26.672	18.084,58	7.601	2.987,63	19.071	15.096,95	0,68	0,39	0,79
fiori e piante ornamentali	971	674,55	57	62,56	914	611,99	0,69	1,10	0,67
piantine	268	288,51	51	27,07	217	261,44	1,08	0,53	1,20
foraggere avvicendate	22.223	77.363,70	5.985	18.719,51	16.238	58.644,19	3,48	3,13	3,61
sementi	164	376,12	41	40,10	123	336,02	2,29	0,98	2,73
terreni a riposo	13.693	27.873,04	4.452	9.336,62	9.241	18.536,42	2,04	2,10	2,01
coltivazioni legnose agrarie	162.992	213.029,51	39.401	51.286,80	123.591	161.742,71	1,31	1,30	1,31
vite	48.151	22.504,99	13.883	4.219,30	34.268	18.285,69	0,47	0,30	0,53
olivo	126.150	144.999,64	31.082	35.028,12	95.068	109.971,52	1,15	1,13	1,16
agrumi	13.370	8.367,88	2.872	910,72	10.498	7.457,16	0,63	0,32	0,71
fruttiferi	44.166	36.221,65	12.668	10.859,55	31.498	25.362,10	0,82	0,86	0,81
vivai	287	351,75	58	66,56	229	285,19	1,23	1,5	1,25
legnose agrarie in serra	22	13,70	6	2,21	16	11,49	0,62	0,37	0,72
altre legnose agrarie	463	569,90	201	200,34	262	369,56	1,23	1,00	1,41
orti familiari	51.541	3.835,85	17.145	1.279,17	34.396	2.556,68	0,07	0,07	0,07
prati	47.116	555.263,88	16.664	332.035,26	30.452	223.228,62	11,79	19,93	7,33

coltivazioni	Aziende dei comuni che fanno parte di Parchi Nazionali		Aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette		Aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette		Superfici medie aziendali		
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende dei comuni che fanno parte di Parchi Nazionali	Aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette	Aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette
sau	209.870	1.129.685,02	49.457	454.644,34	160.413	675.040,68	5,38	9,19	4,21
arboricoltura da legno	2.310	7.692,75	739	2.930,67	1.571	4.762,08	3,33	3,97	3,03
boschi	54.395	695.511,56	20.333	420.546,70	34.062	274.964,86	12,79	20,68	8,07
non utilizzata	40.832	123.240,38	13.067	79.143,96	27.765	44.096,42	3,02	6,06	1,59
altra superficie	112.170	65.620,20	32.893	37.598,87	79.277	28.021,33	0,59	1,14	0,35
superficie totale	211.769	2.021.749,91	50.148	994.864,54	161.621	1.026.885,37	9,55	19,84	6,35

Nell'universo delle 212.224 aziende censite la zootecnia è praticata soltanto da 48.664 unità (22,9%), di cui meno di 1/3 ha dichiarato di avere terreni in aree protette. In generale, l'allevamento più diffuso è quello avicolo, con 35.299 aziende interessate (circa 73 su 100 allevamenti) per 4,5 milioni di capi (in media, 129 capi per azienda) (Prospetto 3). Seguono gli allevamenti suini (47 su 100 aziende) per 6 capi per azienda, i conigli (28 su 100 aziende) e i bovini (24 su 100 aziende, con 20 capi in media per azienda).

L'intensità del grado di diffusione varia a seconda della macrocategoria. Così, con riferimento al singolo tipo di allevamento, nell'ambito della macrocategoria relativa alle aziende interessate dalle aree protette, le aliquote delle aziende oscillano tra il 19,1% per gli allevamenti bufalini (89 capi per azienda) ed 45,9% per gli allevamenti caprini (19 capi per azienda); tale variabilità aumenta con riferimento ai relativi capi allevati, oscillando tra l' 11,7% per gli allevamenti avicoli ed il 45,9% per gli equini.

*Tav. 3 – Aziende censite nei comuni facenti parte di parchi nazionali, secondo le principali specie allevate*

tipi di allevamenti	AZIENDE						%			% su allevamento			
	dei comuni che fanno parte di parchi nazionali		che dichiarano di avere terreni in aree protette		che dichiarano di non avere terreni in aree protette		Aziende censite nei comuni del parco	Aziende con terreni in aree protette	Aziende non aventi terreni in aree protette	Con terreni in aree protette		non aventi terreni in aree protette	
	aziende	capi	aziende	capi	aziende	capi				aziende	capi	aziende	capi
bovini	11.686	235.908	3.781	78.775	7.905	157.133	24,0	23,8	24,1	32,4	33,4	67,6	66,6
bufalini	183	15.507	35	3.120	148	12.387	0,4	0,2	0,5	19,1	20,1	80,9	79,9
ovini	10.508	609.860	3.876	224.632	6.632	385.228	21,6	24,4	20,2	36,9	36,8	63,1	63,2
caprini	7.436	186.286	3.416	65.922	4.020	120.364	15,3	21,5	12,3	45,9	35,4	54,1	64,6

equini	3.904	14.018	1.703	6439	2.201	7.579	8.0	10.7	6.7	43.6	45.9	56.4	54.1
suini	23.001	144.130	7.904	35.621	15.097	108.509	47,3	49.8	46.0	34.4	24.7	65.6	75.3
avicoli	35.299	4.543.039	11.313	532.153	23.986	4.010.886	72,5	71.3	73.2	32.0	11.7	68.0	88.3
conigli	13.666	563.761	4.523	101.181	9.143	462.580	28.1	28.5	27.9	33.1	17.9	66.9	82.1
struzzi	94	1.350	22	252	72	1.098	0,2	0,1	0,2	23,4	18,7	76,6	81,3
altri	1.146	14.018	485		661		2,4	3,1	2,0	42,3		57,7	
allevamenti													
aziende con allevamenti	48.664		15.874		32.790		100	100	100	32,6		64,4	

La quasi totalità delle aziende censite nei comuni facenti parte di parchi nazionali registra la presenza di manodopera familiare (incluso il conduttore) (99,4%), da sola o unitamente all'altra manodopera (a tempo determinato e non), per un complesso di 540.982 componenti (82,3% di tutte le presenze), integrati da altre 116.272 persone tra dirigenti, impiegati, operai, giornalieri, ecc. In termini di volume di lavoro, le attività produttive hanno impegnato tutta la manodopera per 23,8 milioni di giornate di lavoro, pari mediamente a 112 giornate per azienda e 36 per persona. A tale volume la manodopera familiare concorre per 19.2 milioni di giornate lavorative (80.7%). pari mediamente a 91 giornate per azienda e 51 per componente. Nell'ambito dell'altra manodopera extrafamiliare il maggior contributo lavorativo è ascrivibile agli operai a tempo determinato con 101.035 unità per 3,5 milioni di giornate (in media, 84 giornate per aziende e 35 per azienda). In termini di valori medi, tuttavia, quelli maggiori riguardano gli operai a tempo indeterminato (368 giornate per azienda e 166 per persona), in quanto molto verosimilmente manodopera di aziende pubbliche.

*Tav. 4 - Aziende censite nei comuni facenti parte di parchi nazionali e relativi numero di persone e volume di lavoro.*

CATEGORIE DI MANODOPERA	aziende dei comuni che fanno parte di parchi nazionali			aziende che dichiarano di avere terreni in aree protette			aziende che dichiarano di non avere terreni in aree protette		
	aziende	persone	giornate di lavoro	aziende	persone	giornate di lavoro	aziende	persone	giornate di lavoro
Conduttore	210.985	210.985	1 1.858.954	49.594	49.594	2.995.023	161.391	161.391	8.863.931
Coniuge che lavora in	93.650	93.650	4.026.530	23.729	23.729	1.081.367	69.921	69.921	2.945.163
Coniuge che non lavora	38.671	38.671	-	6.647	6.647	-	32.024	32.024	-
Familiari che lavorano in	37.155	53.718	2.515.610	8.700	12.445	628.024	28.455	41.273	1.887.586
Familiari che non	67.725	124.518	-	14.299	25.828	-	53.426	98.690	-
Parenti che lavorano m	14.283	19.440	800.176	3.407	4.807	200.189	10.876	14.633	599.987
genti tempo	732	1.132	127.228	280	497	52.110	452	635	75.118
Operai tempo	1.367	3.027	503.641	381	1.006	165.629	986	2.021	338.012
Dirigenti tempo	4.806	11.078	436.841	1.053	2.733	97.784	3.753	8.345	339.057
Operai tempo	42.025	101.035	3.535.499	10.974	27.385	872.583	31.051	73.650	2.662.916
totali:	212.224	657.254	23.804.479	50.190	154.671	6.092.709	162.034	502.583	17.711.770

Il censimento agricolo del 2000 consente non soltanto di analizzare le tipologie di attività produttive sviluppate nelle aziende interessate dalle aree protette, ma per la prima volta anche tutte le altre attività, che, seppur non direttamente connesse con il settore agricolo, hanno una stretta attinenza con esso, in quanto effettuate all'interno delle aziende stesse. Così, del totale delle aziende censite nei comuni appartenenti a parchi nazionali quelle che

hanno dichiarato di avere terreni in aree protette e che effettuavano anche altre attività non agricole ma connesse con l'agricoltura (attività ricreative, escluso l'agriturismo, artigianato, lavorazione dei prodotti agricoli, lavorazione del legno, produzione di energia rinnovabile, altre) ne rappresentano il 4,9% con una variabilità di importanza relativa tra i 23 parchi nazionali considerati oscillante tra lo 0,5% nel parco della Sila ed il 31,4% del parco dell'Asinara. Air interno di tale range si riscontrano situazioni "outlier", quali quelle del parco del Gargano, dove, a fronte di un universo di aziende in esso individuate pari a 15.280 aziende agricole, soltanto 113 (quasi esclusivamente dedite alla lavorazione dei prodotti agricoli) risultano svolgere altre attività diverse da quelle prettamente produttive (0,7%); caso quasi opposto quello del parco dello Stelvio, dove su 3.701 aziende censite quelle interessate alle altre attività extragricole sono 795 (21,5%). Tra le altre attività in questione prevale nettamente in tutti i parchi nazionali quella relativa alla lavorazione dei prodotti agricoli (94 su 100 aziende con attività extragricole) con una dinamica dei pesi riferiti ai singoli parchi molto differenziata, passando dal 46,2% nel parco dei Monti Sibillini al 99,2% in quello del Vesuvio, non tenendo conto del 100% nell'Asinara né del 33,3% in quello dell'Arcipelago di La Maddalena, dove invece risultano prevalenti le attività ricreative (66,7% ascrivibile, tuttavia, a 2 aziende su 3 complessivamente dedite alle altre attività).

1.2.1.1.1 *Tav. 5 - Aziende con terreni in aree protette, censite nei comuni facenti parte di parchi nazionali e con altre attività connesse con l'agricoltura.*

n.	PARCO NAZIONALE denominazione parco	Aziende con altre attività connesse con l'agricoltura							
		Totale aziende censite	Totale	con attività ricreative	con artigia- nato	con lavorazione di prodotti agricoli	con lavora- zione del legno	con produ- zione di energia rinnovabile	con altre attività
01	Abruzzo. Lazio e Molise	2.772	332	16	4	309	1	0	4
02	alta murgia	41.675	285	7	3	269	0	1	10
03	appennino tosco-emiliano	3.599	189	18	0	168	1	0	9
04	arcipelago di la maddalena	12	3	2	0	1	0	0	0
05	arcipelago toscano	1.011	126	6	2	108	1	0	15
06	asinara	35	11	0	0	11	0	0	0
07	asproinonte	16.944	394	10	9	367	9	1	0
08	sila	16.741	75	6	0	67	0	0	6
09	circeo	4.952	208	8	7	197	1	0	2
10	cilento e vallo di diano	36.930	4.485	29	13	4.411	16	11	16
11	dolomiti bellunesi	4.228	266	15	4	236	4	0	16
12	cinque terre	770	3	1	0	2	0	0	0
13	foreste casentinesi monte falterona, campigna	1.813	93	16	2	31	9	2	38
14	gargano	15.280	113	10	2	97	2	0	7
15	gennargentu e golfo di orosei	7.142	401	13	0	382	3	0	1
16	gran paradiso	544	50	2	4	41	1	1	2
17	gran sasso e monti della laga	9.135	678	13	4	631	15	1	19
18	majella	5.204	272	13	1	255	2	0	7
19	monti sibillini	2.429	557	9	2	165	0	0	187
20	pollino	27.359	437	17	5	412	1	1	4
21	stelvio	3.701	795	17	8	768	6	4	12

22	val grande	190	26	1	1	25	1	0	0
23	vesuvio	9.758	491	2	0	457	1	1	2
	totali: parchi	212.224	10.090	231	71	9.440	74	23	357

## 1.3 Le caratteristiche dell'agricoltura praticata nei Parchi Nazionali

### 1.3.1 L'analisi delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole nel sistema dei parchi nazionali

Questa parte del lavoro si basa soprattutto sull'analisi dei primi dati censuari resi disponibili dall'ISTAT su base comunale e confluiti in una banca dati contenente le informazioni sulle caratteristiche strutturali delle aziende agricole che operano nei Parchi. Tali dati sono stati elaborati al fine di costruire specifici indicatori in grado di fornire un quadro sulle caratteristiche strutturali dell'agricoltura nei parchi. Tali indicatori riguardano:

- ⇒ le caratteristiche del tessuto aziendale;
- ⇒ la forma di possesso dei terreni;
- ⇒ la destinazione della superficie agricola
- ⇒ le caratteristiche strutturali degli allevamenti;
- ⇒ la manodopera nelle aziende agricole;
- ⇒ l'intensità del fattore lavoro nelle aziende agricole.

I singoli indicatori sono stati calcolati prendendo in considerazione i comuni interessati, anche parzialmente, dal perimetro dei parchi. La considerazione di dati relativi ai comuni non ricadenti integralmente nel perimetro di tali aree protette potrebbe portare a una rappresentazione della realtà e stremamente fedele, soprattutto nel caso di parchi di ridotte dimensioni (con riguardo chiaramente alla superficie terrestre), come quelli, ad esempio, dell'Asinara e dell'Arcipelago di La Maddalena. Nel caso del primo, ad esempio, che ricade nel comune di Porto Torres, gli indicatori ottenuti non si possono utilizzare, in quanto le aziende agricole localizzate sull'Isola non sono state ancora riattivate a seguito della chiusura del carcere di massima sicurezza. Si tratta, tuttavia, di una accettabile distorsione, visto lo stato attuale delle conoscenze e la carenza di un quadro complessivo e puntuale dell'agricoltura praticata nei parchi. La mancanza di dati sulle caratteristiche tipologiche delle aziende a livello comunale non consente di rilevare l'orientamento tecnico economico e, di conseguenza, la dimensione economica delle aziende, importanti ai fini della loro classificazione in aziende di erogazione, accessorie e professionali. Alcune precisazioni si rendono necessarie con riferimento ad alcuni indicatori riguardanti gli allevamenti e l'impiego del lavoro in azienda. Per quanto riguarda le caratteristiche dell'attività zootecnica, si deve innanzitutto specificare che le aziende con allevamenti possono anche allevare più specie animali, ma sono sempre conteggiate una sola volta. Per l'indicatore relativo all'estensività

degli allevamenti, rilevata con riferimento alla superficie investita a prati permanenti e pascoli, inoltre, le UBA sono state calcolate considerando i bovini (inclusi i bufalini), gli ovini e i caprini, che costituiscono le specie animali da pascolo rilevate dall'ISTAT su base comunale. Tuttavia, nel caso dei bovini, non si è potuto distinguere per sesso ed età dei capi, elementi che dovrebbero essere considerati nel calcolo delle UBA, a causa della mancanza di dati disaggregati a questo livello. L'indicatore, quindi, può risultare leggermente distorto verso l'alto. Con riferimento all'impiego del lavoro in azienda, invece, è stata calcolata l'intensità di lavoro media per azienda, ettaro di SAU - con e senza la superficie a prati permanenti e pascoli-conduttore e familiare e/o parente del conduttore, espressa in Unità Lavoro Annue (ULA). Tali indicatori, se inferiori all'unità, segnalano l'esistenza di lavoro a tempo parziale. In generale, se si presta attenzione agli indicatori sulle caratteristiche strutturali dell'agricoltura nei parchi nazionali considerati nel loro complesso e ai principali cambiamenti che si sono verificati negli anni '90, attraverso un confronto dei dati degli ultimi due Censimenti dell'Agricoltura (1990 e 2000), si nota come il settore primario presenti solo per certi aspetti delle peculiarità che contraddistinguono tali aree dal resto d'Italia. Un primo elemento emerso dall'analisi dei dati dell'ultimo censimento sull'agricoltura con riferimento ai parchi nazionali riguarda l'uso del suolo. I parchi nazionali, infatti, interessano il 6% del territorio italiano e tale quota si porta all'11% se si considera l'estensione territoriale di tutti i comuni che ricadono, anche parzialmente, nei diversi parchi. La quota della SAT afferente a tali aree protette rispetto alla SAT nazionale è uguale al 17,5%, mentre la SAU dei parchi, pari a 1.232.534 ettari, rappresenta una percentuale leggermente inferiore (16%) rispetto alla SAU italiana. Si intuisce, quindi, quale sia l'importanza del mantenimento della popolazione rurale in tali aree per garantire il presidio del territorio, oltre alla salvaguardia della cultura e delle tradizioni locali. Tuttavia, le caratteristiche pedo-climatiche dei parchi, spesso poco adatte allo sviluppo di un'agricoltura sufficientemente redditiva, rendono piuttosto difficile il compito di contrastare gli intensi e piuttosto diffusi fenomeni di esodo. Nei parchi dell'arco alpino (Gran Paradiso, Val Grande, Stelvio e Dolomiti Bellunesi) o in quelli più impervi della dorsale appenninica, infatti, l'attività agricola, ad eccezione della zootecnia, e quella di trasformazione dei prodotti agricoli sono state trasferite nelle zone più pianeggianti, anche limitrofe ai parchi stessi, proprio a causa della scarsa vocazione agricola delle aree più montuose. Ciò trova conferma nei mutamenti avvenuti nel decennio 1990-2000, che vedono contrarsi la SAU e la SAT in misura maggiore nei parchi che non in Italia, determinando così una riduzione della loro incidenza sul totale nazionale in termini di superficie agricola. Sono i parchi della dorsale appenninica, dove si concentrano circa i due terzi della SAU e della SAT, tuttavia, a determinare tale andamento, mentre in quelli dell'arco alpino e delle isole minori (Arcipelago Toscano, Arcipelago di La Maddalena e Asinara) la superficie agricola diminuisce in misura minore che in Italia. I fenomeni di esodo, tuttavia, non sono generalizzati in quanto, in alcuni parchi o nelle zone

immediatamente limitrofe, si assiste a un ritorno in agricoltura soprattutto dei giovani, che, attraverso una diversificazione delle attività aziendali e/o allo svolgimento di attività in altri settori, riescono ad assicurare la continuazione dell'attività agricola anche in presenza di una scarsa produttività dei fattori impiegati. Insieme alla superficie, in tutta Italia così come nei parchi, si riduce anche il numero delle aziende. Le variazioni di ordine diverso in termini di superficie agricola e di aziende hanno portato a una lieve riduzione della SAU media per azienda a livello di tutti i parchi nazionali, che passa dai 5,6 ai 5,3 ettari, mentre in Italia si assiste al fenomeno contrario. Le aziende nei parchi si concentrano nella classe di aziende con SAU inferiore a 5 ettari, che rappresenta l'85% delle aziende totali. L'affitto dei terreni, sia nei parchi che in Italia, non costituisce uno strumento molto utilizzato per risolvere il problema delle ridotte dimensioni aziendali che caratterizza l'agricoltura italiana. L'estrema frammentazione del tessuto aziendale, tuttavia, non è sempre vista in termini negativi, perché se, da una parte, non consente il sostentamento dell'agricoltore e della sua famiglia, dall'altra, le ridotte dimensioni delle aziende spesso assicurano la continuazione dell'attività agricola, anche in presenza di attività extraziendali afferenti al settore secondario o terziario. I parchi, d'altronde, si caratterizzano anche per l'esistenza di aziende relativamente più ampie che non a livello nazionale. Allo 0,5% relativo alle aziende appartenenti alla classe di SAU di oltre 100 ettari a livello sia dei parchi che italiano, infatti, corrisponde una SAU pari al 40% di quella totale, contro il 24% relativo all'Italia considerata nel suo complesso. La SAT media nei parchi, invece, è sensibilmente superiore a quella italiana, grazie anche a un minor livello di competizione nell'uso del suolo per le già richiamate caratteristiche pedo-climatiche, non particolarmente adatte alla pratica di un'agricoltura intensiva. Ne consegue che, nei parchi, il 50% della SAU è investita a prati e pascoli contro il 26% del dato italiano, indice di un'agricoltura relativamente più estensiva. Il 34% della SAT totale afferente ai parchi, inoltre, è boscata, mentre in Italia questa rappresenta il 23% circa di quella complessiva. L'incidenza della superficie a boschi supera il 50% nei parchi Val Grande, Cinque Terre, Foreste Casentinesi, Calabria, Arcipelago di La Maddalena e Arcipelago Toscano. In numerosi parchi, la presenza di un'ampia superficie a prati e pascoli costituisce un'enorme ricchezza per la salvaguardia della biodiversità e il recupero di alcune razze locali, soprattutto di bovini e ovini e, meno frequentemente, di caprini e suini. Diversi enti gestori, quindi, stanno cercando di incentivare il ritorno a un utilizzo dei pascoli per favorire l'allevamento, talvolta di razze ormai quasi in estinzione, e la produzione di formaggi legati alle tradizioni del luogo, in un'ottica di valorizzazione delle risorse locali, contribuendo, al contempo, a frenare il processo di rinaturalizzazione determinato dall'avanzamento del bosco. In alcuni parchi, tuttavia, il conseguimento di questo obiettivo appare piuttosto difficile, a causa dell'asperità delle zone a pascolo da recuperare e già occupate dal bosco. Meno frequente, invece, è il caso di eccessivo sfruttamento dei pascoli, avvenuto soprattutto negli anni passati, che ha condotto a



un impoverimento del terreno e a una riduzione della biodiversità; si sta cercando, quindi, di razionalizzarne l'uso, obiettivo naturalmente favorito, comunque, anche dalla diffusa riduzione del numero dei capi bovini, ovini, caprini e suini, avvenuta nei parchi negli anni '90. E' soprattutto a favore delle colture legnose e, in particolare, dell'olivo che, nel corso degli anni '90, i parchi hanno dato lievi segnali di riconversione produttiva a discapito dei seminativi. Sono specialmente i parchi del Centro-Nord a influenzare quanto rilevato, in media, per tutti i parchi nazionali. Contribuiscono alla formazione della superficie investita a olivo, in particolare, soprattutto Cilento, Gargano, Pollino, Alta Murgia e Aspromonte, ma, in effetti, variazioni in aumento rispetto al passato si rilevano in altre aree, in alcuni casi non tradizionalmente vocate, come Foreste Casentinesi, Gran Sasso, Sibillini, Vesuvio, Pollino, Calabria. Nel complesso, tuttavia, nel corso degli anni '90, la superficie investita a olivo aumenta del 5% a livello nazionale, mentre nei parchi diminuisce mediamente del 3%. L'aumento registrato per l'Italia può essere spiegato considerando sia l'andamento favorevole dei prezzi dell'olio d'oliva, sia il sistema di sostegno alla produzione vigente fino al 1997, che prevedeva la fissazione di un quantitativo massimo garantito a livello comunitario, per cui, una volta superato, venivano penalizzati indistintamente tutti i produttori europei. Ciò, quindi, non ha costituito un disincentivo alla realizzazione di nuovi impianti per il singolo produttore. Alcuni parchi, invece, si distinguono per l'incidenza relativamente elevata della superficie a vite, come Cinque Terre (30%), Arcipelago Toscano (13%) e Vesuvio (13%), sebbene nel complesso si assista a una sensibile contrazione della quota di SAU a vite (-24%), ad eccezione di Gran Paradiso, Stelvio e Appennino Tosco-Emiliano. In diversi parchi, come, ad esempio, Arcipelago Toscano, Cinque Terre, le zone limitrofe dell'Appennino Tosco-Emiliano, Cilento, la viticoltura costituisce uno dei comparti che hanno favorito il rilancio dell'agricoltura. Ciò è avvenuto attraverso sia la realizzazione di nuovi impianti, spesso anche di cultivar non locali, sia un cambiamento dei metodi di vinificazione, che hanno determinato un forte miglioramento della qualità dei vini. Il settore vitivinicolo, inoltre, è uno di quelli che ha attratto soprattutto i giovani verso un ritorno all'agricoltura. Nei parchi, anche gli allevamenti bovini, ovini e caprini sono più estensivi che a livello italiano, evidenziando un valore di 0,7 UBA per ettaro di SAU a prati e pascoli a fronte del 2,1 rilevato per l'Italia. L'unica eccezione è costituita dal Circeo (7 UBA), caratterizzato dalla presenza di allevamenti di bufale intensivi e da una ridotta superficie a prati e pascoli. A ciò si associa una dimensione media degli stessi allevamenti più contenuta che in Italia, ad eccezione di quelli caprini. Nel caso dei bovini e soprattutto dei suini, tale differenza appare piuttosto marcata. Analogamente a quanto si verifica in tutto il territorio nazionale, anche nei parchi si assiste a una riduzione delle aziende con allevamenti. Tra le cause che hanno contribuito alla riduzione del numero di aziende con allevamenti, vi sono la riforma della PAC mercati del 1992 e, probabilmente, l'introduzione di standard più severi in termini di norme igieniche da rispettare, che, in alcuni casi, ha

disincentivato il mantenimento dell'attività zootecnica. Si devono annoverare, d'altronde, anche lo spopolamento delle aree più marginali, l'elevato grado di senilizzazione di coloro che praticano la pastorizia, i problemi legati al ricambio generazionale, che influiscono soprattutto sulla riduzione degli allevamenti meno intensivi. Nella Lunigiana, ad esempio, solo due pastori continuano a portare le pecore in transumanza nel territorio del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano, mentre in passato questi erano piuttosto numerosi. L'elevata incidenza della SAU a prati e pascoli e la maggiore estensività degli allevamenti sono indice di un impatto dell'agricoltura sull'ambiente mediamente più contenuto che altrove, costituendo un segnale positivo dal punto di vista della sua tutela e conservazione. Nelle aree protette si è in presenza di una discreta gestione professionale delle aziende, testimoniata dal fatto che la quota di superficie a conduzione con solo manodopera salariata è più ampia nei parchi Nazionali (32% circa) che in Italia (22%), e tale valore è cresciuto nel corso del decennio in misura maggiore nelle aree protette rispetto alla media nazionale. Rispetto al passato si rileva come, nei parchi, la riduzione del numero di aziende abbia riguardato soprattutto quelle a conduzione familiare che diminuiscono del 4%, mentre quelle con salariati si incrementano del 15% circa. Aumenta del 22%, inoltre, la SAU delle aziende con solo salariati. Ciò potrebbe essere spiegato, da un lato, da un fenomeno di professionalizzazione del settore agricolo e, dall'altro, da un abbandono dell'attività agricola soprattutto da parte dei familiari più giovani. Salvo alcune eccezioni, nei parchi vi è la tendenza ad una generalizzata diminuzione dell'intensità di lavoro per ettaro di SAU, a testimonianza del fatto che nel decennio scorso si sono accresciute le dotazioni di macchinari e di strumenti più avanzati di gestione aziendale. L'allocazione della superficie aziendale tra diversi usi e colture a livello di parchi e Italia mediamente non influisce sull'intensità del lavoro in agricoltura per azienda o per ettaro di SAU; non si riscontrano, infatti, grandi differenze tra la media Italia e le aree protette. Tuttavia, i valori medi appiattiscono le differenze sostanziali, esistenti tra i vari parchi. In particolare, le ULA per ettaro di SAU esclusa la superficie a prati permanenti e pascoli superano l'unità nei parchi Stelvio (4,7 ULA), Arcipelago di La Maddalena (2,8 ULA), Gran Paradiso (2,5 ULA) e Cinque Terre (1,1 ULA), tutti parchi dove la particolare conformazione geo-morfologica del territorio richiede un più elevato impiego di manodopera aziendale, data la difficoltà di ricorrere all'utilizzo di mezzi meccanici. Un importante aspetto da considerare soprattutto con riguardo ai parchi caratterizzati dalla presenza di aree impervie e isolate, che rappresentano la principale causa di esodo delle popolazioni rurali verso le aree maggiormente urbanizzate, è costituito dalla capacità di diversificare le fonti di reddito anche nell'ambito delle aziende stesse, così da frenare l'abbandono dell'attività agricola soprattutto da parte dei giovani. Un indizio di tale capacità è dato dall'incidenza della superficie aziendale destinata ad attività ricreative (sport, turismo, ecc.), che, nel caso dei parchi, è il doppio rispetto alla media nazionale (0,1%). Sono soprattutto i parchi dell'arco alpino a mostrare la quota più ampia di

superficie destinata allo svolgimento di attività ricreative, con lo 0,7% e, in particolare, lo Stelvio (1,1%). Oltre a una coltura dell'ospitalità probabilmente più sviluppata che altrove, infatti, in tali parchi gli agricoltori hanno saputo integrare le attività produttive con quelle turistiche e commerciali anche al di fuori della stessa azienda e, al contempo, soddisfare la crescente domanda di turismo verde e ambientale proveniente soprattutto dalle aree urbane. In estrema sintesi, seppure con la necessaria avvertenza che le situazioni territoriali nei parchi sono naturalmente diversificate tra loro (basti pensare all'orografia e all'estensione territoriale), possiamo evidenziare alcuni caratteri dell'agricoltura praticata nei parchi, così come emerge dal raffronto dei dati tra il Quinto e il Quarto Censimento Generale dell'Agricoltura: il 6% del territorio nazionale ricade nella perimetrazione Parchi Nazionali, e considerando per intero i comuni che ricadono parzialmente nell'area protetta, tale quota sale all'11%. La SAU complessiva rappresenta il 9% e la SAT l'11% del totale, e, pertanto, l'agricoltura praticata nei Parchi Nazionali ricopre un ruolo di assoluto rilievo nell'agricoltura nazionale; nei Parchi Nazionali si è avuta una contrazione della superficie agricola (utilizzata e totale) maggiore rispetto a quanto accaduto a livello nazionale; nelle aree protette si è in presenza di una discreta gestione professionale delle aziende, testimoniata dal fatto che la conduzione con l'utilizzo esclusivo di manodopera salariata è maggiore nei parchi Nazionali rispetto all'Italia, e tale valore è cresciuto nel corso del decennio in modo più che proporzionale nelle aree protette piuttosto che in Italia; la lettura congiunta dei due fenomeni segnala un progressivo e più sensibile abbandono dei terreni meno produttivi, rispetto alla media Italia; in ogni caso, l'agricoltura praticata nei Parchi Nazionali è maggiormente estensiva, visto l'alto peso della superficie a prati e pascoli e la minore pressione degli allevamenti zootecnici sul territorio; si evidenziano piccoli segnali di riconversione produttiva in favore delle coltivazioni legnose, in particolare olivo e agrumi; la superficie aziendale destinata ad attività ricreative (sport, turismo, ecc.), è il doppio rispetto alla media nazionale. Ciò mostra una particolare inclinazione di queste aree a proporre e gestire opzioni integrative di reddito, anche andando incontro alla crescente domanda di turismo verde e ambientale. Queste tendenze di fondo, tuttavia, appaiono particolarmente diversificate in relazione ai territori, alle caratteristiche ambientali, sociali ed economici su cui conta ciascuna area protetta. Per questo motivo nei paragrafi che seguono, l'analisi è stata condotta per sistema territoriale, in modo tale da evidenziare le differenze e i tratti comuni.

### **1.3.2 I sistemi naturali territoriali**

Nel paragrafo precedente, sono state esaminate le caratteristiche strutturali dell'agricoltura per i parchi nazionali considerati nel loro complesso. Successivamente, tali caratteristiche saranno analizzate per i singoli parchi. Tuttavia, al fine di fornire un quadro sintetico sulle caratteristiche dell'agricoltura nei parchi, evitando, al contempo, di esaminare congiuntamente

realtà troppo diverse tra loro, si è proceduto a classificare i diversi parchi nazionali nei due principali sistemi naturali territoriali individuati dalla Legge 9 dicembre 1998, n. 426, "Nuovi interventi in campo ambientale" ( GURI n. 291 del 14 dicembre 1998), arco alpino e appennino, nei quali si articola la Rete Ecologica Nazionale. In particolare, il sistema 'Arco alpino' comprende quattro parchi, quali Gran Paradiso, Valgrande, Stelvio e Dolomiti Bellunesi, molto simili per caratteristiche geo-morfologiche e pedo-climatiche.

### **1.3.3 I Parchi nazionali nei sistemi naturali territoriali Arco Alpino e Dorsale Appenninica Sistema Parchi Nazionali**

Nel sistema naturale territoriale 'Dorsale appenninica', invece, sono stati inclusi 14 parchi, quasi i due terzi di tutti i parchi nazionali italiani, istituiti o in corso di istituzione, considerati nello studio. Per agevolare la lettura dei dati concernenti tale sistema, i parchi della dorsale appenninica sono stati ulteriormente suddivisi per localizzazione geografica in Nord, Centro e Sud. Non rientrano in questi due sistemi territoriali, quindi, diversi parchi, ovvero quelli localizzati nelle isole, come Arcipelago della Maddalena, Asinara e Arcipelago Toscano, il Vesuvio, il Circeo e il Gennargentu, che saranno analizzati disgiuntamente gli uni dagli altri nelle specifiche sezioni dedicate a ciascun parco.

#### **1.3.3.1 Il sistema arco alpino**

Come già anticipato, il sistema arco alpino comprende i Parchi nazionali Gran Paradiso, Val Grande, Stelvio e Dolomiti Bellunesi. Le peculiarità di tali parchi, dovute soprattutto all'ampia quota di superficie localizzata in montagna, influenzano fortemente il settore primario, che presenta caratteristiche strutturali molto diverse da quelle dell'agricoltura praticata nei parchi considerati nel loro complesso o, in generale, in Italia. Nell'arco alpino, si localizzano 8.663 aziende, quasi il 4% di quelle presenti in tutti i parchi nazionali. Nel corso degli anni '90, la numerosità aziendale ha subito una riduzione di quasi il 27%. Attualmente, tali aziende contano su una SAU di quasi 121.000 ettari, pari al 42% della SAT a fronte del 56% dei parchi nazionali e del 67% dell'Italia. Nei parchi di montagna, infatti, si è assistito a un trasferimento a valle e talvolta anche fuori dal loro territorio delle colture e delle attività di trasformazione, eccetto quelle realizzate a livello artigianale, mentre i territori più acclivi sono stati destinati all'allevamento, soprattutto di bovini e ovi-caprini. Le caratteristiche pedo-climatiche, oltre a rendere meno vocate tali aree all'esercizio dell'attività agricola e a spiegare la minore superficie agricola rispetto alla superficie territoriale complessiva, implicano una minore competizione nell'uso del suolo, che facilita il raggiungimento di dimensioni aziendali relativamente più ampie. La più estesa dimensione media aziendale si riflette anche nella distribuzione delle aziende per classi di SAU, che mostra una loro più bassa concentrazione nella classe di SAU inferiore a 5 ettari (quasi il 79% delle aziende) rispetto a quanto si verifica

per tutti i parchi nazionali (85%) e l'Italia (82%). Le aziende con più di 100 ettari di SAU, inoltre, pur costituendo il 2% del totale, occupano una SAU pari a circa il 73% di quella complessiva. Si consideri anche che, nel corso degli anni '90, tali aziende aumentano di circa il 22%, mentre quelle con SAU tra 50 e 100 ettari di quasi del 68%. Tale fenomeno può essere spiegato anche dall'abbandono delle terre più marginali, che ha reso possibile una certa mobilità del capitale fondiario. L'ampia superficie della SAU destinata a prati permanenti e pascoli (94% circa) rende irrisorie le percentuali destinate alle altre colture, che non si spingono oltre il 3,4% rilevato per i seminativi. Tuttavia, in controtendenza rispetto agli altri sistemi naturali territoriali, nell'arco alpino si assiste a un aumento, in termini assoluti, di coltivazione legnose (+5%), quali fruttiferi (+16 circa) e cereali (+16%), e soprattutto di ortive (+56%). Le foreste incidono per circa il 36% sulla SAT, valore solo leggermente superiore a quello registrato per tutti i parchi nazionali. Ciò che, invece, costituisce una quota consistente della SAT è la superficie non utilizzata, che, nell'arco alpino, supera il 13%, a fronte del 6% relativo a tutti i parchi e al 5% per l'Italia. Della SAT, inoltre, solo il 3% è in affitto, ma, come si è già visto in precedenza, il possesso di terreni in affitto è un fenomeno poco diffuso ovunque, tranne che in poche regioni, come la Lombardia e l'Emilia Romagna, dove questo interessa il 10% della SAT. Interessante, inoltre, è l'ampia superficie destinata alle attività ricreative, che raggiunge lo 0,7% contro lo 0,2% relativo ai parchi nel loro complesso, indice, probabilmente, di una cultura dell'ospitalità più sviluppata e di una maggiore capacità di diversificare le attività aziendali. Contribuisce maggiormente al raggiungimento di tale valore il Parco dello Stelvio, con l'1,1% della SAT destinata allo svolgimento di attività ricreative. Si consideri, inoltre, che solo i parchi dell'arco alpino si discostano dalla media nazionale. Con riferimento all'arco alpino, quindi, emergono già alcuni primi elementi che testimoniano un impatto dell'attività agricola sull'ambiente piuttosto contenuto, ossia: 1. la bassa intensità in fattori produttivi delle colture prevalenti in tali parchi, come prati e pascoli; 2. l'alta incidenza di boschi; 3. l'ampia quota di superficie non utilizzata. Con riferimento alla zootecnia, nel periodo intercensuario, le aziende con allevamenti sono diminuite di circa il 37%, ma nel 2000 la loro incidenza percentuale sul totale delle aziende dell'arco alpino si mantiene comunque molto elevata, attestandosi sul 60%. Come noto, in tali parchi prevalgono i bovini, che rappresentano più del 14% dei capi bovini allevati in tutti i parchi nazionali, mentre ovini e caprini non raggiungono il 3%. Tuttavia, i parchi dell'arco alpino sono gli unici a mostrare un aumento del numero di capi ovini, che raggiunge quasi il 2%. La dimensione degli allevamenti risulta sempre inferiore a quella rilevata per l'Italia e, tranne nel caso dei suini, per i parchi nel loro complesso. Gli allevamenti, inoltre, sono relativamente più estensivi, presentando un'intensità di 0,3 UBA per ettaro di SAU a prati permanenti e pascoli contro le 0,7 e le 2,1 relative a tutti i parchi nazionali e all'Italia. Riguardo alla manodopera aziendale, si rileva in circa l'88% delle aziende si impiegano solo i familiari e i parenti del conduttore, percentuale sensibilmente superiore a

quella rilevata per i parchi nel loro complesso (76% circa). Più esigua, invece, è l'incidenza delle aziende con salariati (3,5%), alle quali afferisce, però, il 43% della SAU totale a fronte, rispettivamente, del 33% e del 19% di parchi e Italia. Più elevata che altrove, invece, è l'intensità del lavoro per azienda, che, nei parchi dell'arco alpino, raggiunge quasi un ULA. Le differenze in termini di ULA sono più spinte se queste si rapportano con la SAU da cui si esclude la superficie a prati permanenti e pascoli, raggiungendo l'unità nel caso dell'arco alpino e attestandosi sul solo su un 10% di ULA con riferimento a parchi e Italia. E' soprattutto il territorio più impervio a determinare una più elevata intensità di lavoro. Mediamente più presenti in azienda, inoltre, sono il conduttore e i suoi familiari e/o parenti, sebbene risulti evidente che questi prestano la loro opera solo a tempo parziale. Trattandosi di aree fortemente vocate al turismo, infatti, numerose aziende diversificano le attività aziendali, offrendo servizi agrituristici, trasformando alcuni prodotti agricoli, come latte e frutta ad esempio, o anche svolgendo attività commerciali extraziendali. Ciò consente, quindi, un maggiore impiego in azienda di tali soggetti.

#### 1.3.3.2 Il sistema 'Dorsale appenninica'

L'elevata numerosità dei parchi localizzati lungo l'Appennino influisce fortemente sulla determinazione dei valori rilevati per i parchi considerati nel loro complesso. Lungo la dorsale appenninica, infatti, sono localizzate 202.762 aziende agricole, pari al 92% di quelle afferenti a tutti i parchi nazionali. Tuttavia, in termini di SAU e di SAT, le percentuali così calcolate scendono, rispettivamente, all'82% e al 76%, indice di una dimensione media leggermente inferiore a quella rilevata per tutti i parchi. Se si ipotizza una suddivisione della dorsale appenninica in Nord, Centro e Sud, si nota come le tre aree presentino caratteristiche abbastanza diverse tra loro. I parchi dell'area centrale, infatti, si distinguono per una dimensione media delle aziende in termini di SAU e SAT sensibilmente superiore al dato nazionale o a quello rilevato per i parchi nel loro complesso, attestandosi sui 11,1 e sui 20,1 ettari, rispettivamente. Nel corso degli anni '90, inoltre, la dimensione media si è ampliata, in quanto si è assistito a una contrazione del numero di aziende superiore a quella di SAU e SAT. La SAT raggiunge un valore abbastanza elevato, 15 ettari, anche nei parchi del Nord, mentre la relativa SAU si avvicina ai valori medi. I parchi dell'area Sud, invece, presentano una dimensione media inferiore al dato complessivo rilevato per i parchi, che, tra l'altro, si è ulteriormente ridotta nel corso degli anni '90, passando, in termini di SAU, da 4,8 a 4,2 ettari. Nei parchi del Nord e nel Centro, inoltre, cresce il numero di aziende con SAU tra 50 e 100 ettari, in misura piuttosto consistente soprattutto nei parchi della dorsale appenninica centrale, che vede aumentare anche il numero delle aziende con SAU superiore a 100 ettari. L'utilizzazione della superficie agricola per coltura nei parchi della dorsale appenninica risulta più equilibrata che in quelli dell'arco alpino, dove il 94% circa della SAU è investita a prati

permanenti e pascoli. Lungo l'Appennino, infatti, questi costituiscono il 43%, con un 'picco del 70% nel caso dei parchi nazionali del Centro. A seminativi, invece, è investito il 36% della SAU dei parchi della dorsale appenninica e tra questi prevalgono i cereali con il 22% della SAU. Mentre i parchi del Sud si distinguono per una quota di superficie a seminativi superiore alla media del sistema di riferimento (39%), ma soprattutto per un'ampia quota di superficie investita a colture legnose (quasi il 26%), per lo più olivo (19% circa), quelli del Nord, oltre che per l'elevata incidenza dei seminativi (45%), si qualificano per un 56% circa della SAT investito a boschi. Se considerata in termini relativi, nei parchi del Nord, inoltre, molto importante risulta anche la percentuale di SAU investita a fruttiferi, pari al 5,3%, sensibilmente superiore anche alla media relativa all'Italia nel suo complesso, che si attesta sul 3,8%. Si registra, infine, un ampliamento della superficie ad agrumi che riguarda esclusivamente il Parco delle Cinque Terre, pari al 136%, reso possibile dal clima mite dovuto alla vicinanza con il mare. Il 23% delle aziende localizzate lungo la dorsale appenninica praticano l'allevamento. Tale percentuale raggiunge quasi il 56% nei parchi del centro e il 44% in quelli del Nord. Tuttavia, sono i parchi del Sud a mostrare la contrazione più contenuta del numero di aziende dedite all'attività zootecnica. Si assiste, inoltre, a una riduzione del numero di capi allevati, in generale più ampia nel caso di ovini e caprini. La dimensione degli allevamenti nelle aziende della dorsale appenninica non si discosta molto da quella media dei parchi, mentre è sempre inferiore alla dimensione rilevata per l'Italia, tranne nel caso degli allevamenti caprini, costituiti da 21 capi contro i 19 rilevati per l'Italia. Gli allevamenti, inoltre, sono più estensivi che in Italia, analogamente a quanto si verifica nella media dei parchi nazionali. Circa il 75% delle aziende localizzate nei parchi della dorsale appenninica utilizzano manodopera esclusivamente familiare, percentuale che diventa piuttosto elevata se si considerano i parchi localizzati al centro (87%) e soprattutto quelli localizzati al Nord (95%). Le aziende con salariati, invece, incidono sul totale soprattutto nei parchi delle aree centrali e meridionali della dorsale appenninica, spingendosi al 6,3% delle aziende totali, valore superiore alla media nazionale (5,1%). Al Centro, inoltre, tali aziende rappresentano ben il 55% della SAU. L'intensità del fattore lavoro nelle aziende della dorsale appenninica non si discosta sensibilmente da quanto si verifica a livello nazionale o di parchi. Tale indicatore raggiunge, comunque, i valori più elevati con riferimento ai parchi settentrionali del sistema.

#### **1.3.4 Problematiche dell'agricoltura nei parchi nazionali**

Le differenze tra i parchi derivano da un lato dalle caratteristiche intrinseche del territorio protetto e dall'altro dall'evoluzione socio-economica che si è registrata nell'area. L'azione congiunta dei due fattori ha fatto sì che l'attuale assetto dell'agricoltura nelle aree protette si presenti articolata e complessa. Da un punto di vista territoriale possiamo distinguere i parchi nazionali in diverse categorie, con riferimento all'estensione territoriale e alla conformazione

orografica, come mostra lo schema seguente. In primo luogo l'orografia territoriale determina l'orientamento tecnico-economico delle aziende: nei parchi classificati come montani, un ruolo di rilievo viene assunto dalla pastorizia. In alcuni parchi essa rappresenta la sola attività agricola presente. La diversificazione colturale, tuttavia, è anche legata all'estensione: tanto più l'estensione territoriale del parco è ampia quanto maggiori possono essere le tipologie di agricoltura praticata. Nel corso delle interviste condotte presso gli enti parco, infatti, in numerosi casi sono emerse situazioni differenziate in relazione ai "versanti" del parco. Questi influenzano le pratiche colturali, le tecniche produttive, l'impiego di input e, di conseguenza, il grado di redditività dell'agricoltura. In realtà dove l'agricoltura è quasi del tutto scomparsa si trovano, a macchia, aree in cui l'agricoltura riesce ancora ad essere competitiva e dinamica. C'è da sottolineare, anche, che la perimetrazione dei parchi ha cercato in molti casi di escludere le zone maggiormente agricole e intensive, al fine di evitare conflitti con il mondo produttivo. Nello stesso tempo vi sono realtà, come il Vesuvio e il Circeo, in cui il Parco è stato istituito in un'area a forte vocazione agricola (zootecnica per il Circeo) e con forti competizioni con i processi di urbanizzazione e di sfruttamento turistico. A fronte di tali situazioni differenziate, è comunque possibile individuare problematiche e tratti comuni, che possono ispirare le strategie di gestione e valorizzazione da parte dei parchi. Il problema maggiore in numerosi parchi, soprattutto quelli dell'Appennino, è dato dall'abbandono della pratica agricola, con conseguenze negative sull'ambiente, sia dal punto di vista della biodiversità vegetale e animale sia sul paesaggio. Questa problematica è stata evidenziata nel corso delle interviste condotte presso gli enti parco, ma trova conferma anche in altre ricerche. Ad esempio nel rapporto finale della ricerca "Il sistema nazionale delle aree protette nel quadro europeo" condotta dal Politecnico di Torino, su incarico del Ministero dell'Ambiente, si evidenzia come i parchi nazionali e regionali denunciano la tendenza preoccupante dei processi di abbandono dell'agricoltura e delle attività tradizionali (60%), spesso abbinata in corrispondenza di una crescita del turismo. I processi di abbandono si presentano differenziati tra i vari parchi. Per questo motivo, si è cercato di schematizzare le tipologie riscontrate nel corso delle interviste e con le visite di campo. Come tutte le classificazioni, anche questa qui proposta risente della difficoltà di evidenziare fenomeni più specifici e articolati che interessano le zone dei parchi. Tuttavia, si ritiene importante delineare, seppure con un certo grado di approssimazione, le differenze in termini di stato di abbandono dell'agricoltura nei parchi. Come detto in precedenza, all'interno dei parchi esistono forti differenze tra i versanti, soprattutto nei parchi di dimensioni più ampie, come nel caso dello Stelvio, dove si è in presenza contemporaneamente di aree a specializzazione produttiva (lato alto atesino) e aree in declino (lato lombardo). Anche nell'Appennino Tosco Emiliano sono state rilevate sostanziali differenze tra le Comunità Montane che lo compongono. In particolare, la Lunigiana costituisce una realtà meno dinamica rispetto alla



Garfagnana e all'Appennino Reggiano. E' inoltre da sottolineare, che nel parco del Circeo vi è una forte vocazione zootecnica che, non solo non implica un abbandono, ma alimenta anche l'insediamento di nuove aziende. Una particolare attenzione è da dedicare ai parchi classificati in abbandono ma con tendenze positive di ripresa. Si tratta delle Cinque Terre e delle Dolomiti Bellunesi. In entrambi i casi il Parco si è impegnato per il recupero delle terre coltivate e dei pascoli. Infine, nei tre parchi grandi del Mezzogiorno, il Pollino, il Gargano e il Cilento, l'agricoltura ancora riveste un ruolo importante, ma la competizione con altri settori e i fenomeni di spopolamento delle aree interne, rischiano di accelerare dei processi di abbandono. In questi casi, i parchi si sono mossi verso forme di valorizzazione delle risorse agricole. L'abbandono dell'attività agricola, come meglio evidenziato nel paragrafo relativo ai rapporti tra agricoltura e biodiversità, si riflette sui processi di: - rinaturalizzazione del territorio; - perdita di presidio territoriale, con un conseguente rischio per la stabilità degli agro-eco sistemi; - conservazione di varietà agricole tradizionali e razze autoctone, con un conseguente depauperamento delle risorse genetiche e la perdita di saperi locali. Nel corso delle interviste quest'ultimo aspetto è stato particolarmente sottolineato. Infatti, in molti casi le produzioni agricole si basano su cultivar locali, o utilizzano razze autoctone. Nonostante, infatti, un processo di omologazione/sostituzione che ha comunque interessato le produzioni agricole, l'isolamento e l'asperità dei terreni ha permesso di conservare ecotipi locali. In questi casi l'ente parco si è anche adoperato per il mantenimento di questo patrimonio genetico. Nello stesso tempo, il crescente interesse del mercato proprio per le produzioni più tradizionali ha indotto, in alcune realtà ancora limitate, l'inserimento di giovani agricoltori che praticano tecniche di agricoltura biologica, valorizzando cultivar tradizionali. Quasi tutti i parchi hanno segnalato ecotipi locali. All'interno di essi, di seguito sono state evidenziate le realtà che hanno custodito una elevata numerosità di eco-tipi locali, che, in molti casi, sono a rischio di estinzione. La carenza di ricambio generazionale determina una scarsa propensione all'innovazione, all'introduzione di metodi nuovi di produzione, maggiormente rispettosi dell'ambiente. In molti casi, quindi, l'Ente parco ha cercato di favorire, in qualche misura, l'insediamento di giovani agricoltori, capaci di dare continuità all'attività agricola. Dalle interviste presso i parchi e dalle visite aziendali, è possibile fornire un quadro, anche in questo caso di tipo qualitativo, sulla presenza e le dinamiche che interessano i giovani agricoltori. In linea generale non sono mai state riscontrate situazioni in cui il tessuto produttivo agricolo si presenti "giovane", ma sono state evidenziate deboli dinamiche di crescita. I processi di crescita sono da imputare, principalmente, a una tendenza manifestata negli ultimi anni di riscoperta delle attività agricole e dei luoghi rurali. Essa si associa spesso ad attività non esclusivamente agricole, ma anche di diversificazione aziendale, come l'agriturismo. Come detto in precedenza, l'abbandono dell'attività agricola è frutto oltre che dell'esodo che ha caratterizzato questi territori, della competizione con altri settori maggiormente remunerativi.

La scarsa capacità di raggiungere livelli adeguati di reddito deriva anche da una modesta organizzazione del sistema produttivo nonché da una limitata integrazione lungo la filiera. Spesso le produzioni di carattere locale con difficoltà trovano forme adeguate di trasformazione e confezionamento, canali di commercializzazione, in grado di trattenere il valore aggiunto nell'area. E' in questa chiave che vanno lette alcune iniziative promosse dai parchi. Questo fenomeno tuttavia non si riscontra in modo uniforme in tutti i parchi: vi sono realtà con un discreto tessuto organizzativo e parallelamente vi sono dei processi di riorganizzazione in corso (schema seguente). In alcune realtà, infatti, è stata riscontrata una particolare propensione alla collaborazione tra gli attori locali, che deriva da una tradizionale capacità di lavorare in rete (come nel caso della Toscana e dell'Emilia Romagna). In altre zone invece, la cooperazione si sviluppa per specifiche produzioni, che richiedono la costituzione di consorzi e organizzazioni in grado di aggregare l'offerta. Vi sono anche zone, spesso circoscritte all'interno del parco e/o lungo i confini o nelle aree immediatamente al di fuori del perimetro, di sfruttamento intensivo del suolo. Il contenimento degli effetti negativi di queste pratiche, per la maggioranza legate all'allevamento o a colture arboree, rappresenta spesso una priorità di azione del parco, che cerca di promuovere un'agricoltura sostenibile. Si tratta comunque di casi non particolarmente frequenti. Il problema di conciliare le attività agricole con la conservazione delle risorse naturali seppure presente, non è emerso come prioritario nel corso delle interviste. E' stato infatti riferito che, sempre con le dovute eccezioni, l'agricoltura si presenta estensiva e scarsamente impattante dal punto di vista ambientale, visto che viene con facilità praticata la rotazione colturale, data la disponibilità dei terreni, e non vi è un impiego accentuato di fattori inquinanti. Nonostante lo scarso utilizzo di input chimici, solo in poche realtà l'agricoltura biologica certificata è considerata un'opzione di sviluppo. Le motivazioni di fondo che non fanno "decollare" la certificazione biologica sono da ricercarsi nei costi e nelle difficoltà legate alle pratiche amministrative necessarie per il suo ottenimento. Con riferimento ai requisiti necessari per la certificazione biologica, un problema segnalato in diversi parchi è dato dalle ridotte dimensioni aziendali e dal titolo di possesso dei terreni, che, molto spesso, gli agricoltori hanno difficoltà a dimostrare. Un altro fenomeno particolarmente sentito, soprattutto nei parchi del Mezzogiorno, è la caratteristica di "accessorietà" dell'attività agricola: l'agricoltura è ormai in declino come fonte primaria di reddito e viene mantenuta come forma di integrazione. In questi casi le tradizioni locali spingono a non lasciare del tutto l'attività agricola. La pluriattività viene agevolata anche dalle forme di insediamento della popolazione, che spesso non risiede nei centri abitati. Nello stesso tempo, la riscoperta degli spazi rurali, come segnalato in precedenza, costituisce la leva per l'insediamento di famiglie, i cui redditi derivano da lavori extra-agricoli, ma che si impegnano part-time in azienda. Vi sono risvolti positivi e negativi di tali fenomeni. Il lato positivo è che comunque si mantiene un certo presidio territoriale e, quindi, non si assiste ad

un processo di abbandono consistente così come rilevato nei parchi montani. Gli aspetti negativi, invece, sono da collegare alle produzioni che si ottengono, in genere con una qualità inferiore e commercializzate con prezzi più contenuti. Infine, nella maggioranza dei parchi è stata evidenziata la problematica relativa ai danni da fauna selvatica. Nonostante il carattere marginale dell'agricoltura, ogni anno il risarcimento dei danni da fauna all'interno del parco o per sconfinamento, dove è previsto, assume valori di rilievo. C'è da sottolineare, inoltre, che al di là del valore monetario, il tema della fauna selvatica innesca e alimenta la conflittualità tra gli agricoltori e il parco.

## **1.4 Le connessioni tra l'agricoltura e la biodiversità**

Le attività umane nei secoli, in particolare quella agricola, hanno contribuito attivamente alla formazione degli assetti e della struttura dei sistemi naturali. In particolare lo stato degli agroecosistemi si ripercuote a cascata sull'intero sistema naturale a tutti i livelli trofici. Ad esempio la scomparsa di una produzione tipica a cui si lega un particolare agroecosistema (si pensi ad esempio alle praterie successionali) può portare ad una semplificazione degli ambienti con perdita di habitat, lisciviazione dei suoli, rischio idrogeologico, riduzione delle specie animali e vegetali, degrado del paesaggio, ecc. L'indagine condotta ha, infatti, evidenziato il ruolo positivo che le produzioni tipiche possono svolgere nel mantenere agroecosistemi capaci di esprimere relazioni positive con la biodiversità presente nelle aree protette. In questo paragrafo vengono illustrati diciannove casi studio, che permettono di osservare concretamente il contributo dato dalle produzioni tipiche alla formazione della biodiversità e evidenziano anche gli effetti negativi che la loro scomparsa determina nel sistema naturale dell'area prodotta coinvolta.

### **1.4.1 Agroecosistemi e biodiversità nei Parchi Nazionali italiani**

La presenza di particolari specie vegetali e animali all'interno di un ecosistema naturale è il frutto di un lungo processo evolutivo. Le loro interazioni ad ogni livello trofico, ne definiscono la stabilità e ne mantengono l'equilibrio. Di fondamentale importanza risulta, all'interno di un ecosistema naturale, non solo la qualità delle presenze ma la sua composizione e varietà. Oggi la maggior parte degli ambienti non hanno più carattere di naturalità assoluta, ma sono il frutto di azioni antropiche stratificate nel tempo, che hanno portato alla generazione di ambienti seminaturali e antropogeni che costituiscono oggi un patrimonio genetico, sociale, culturale e paesaggistico unico. L'agricoltura, in particolare è stato il fenomeno di uso delle risorse naturali che più a lungo nella storia dell'uomo ha influenzato, direttamente o indirettamente, gli ecosistemi, modificandone gli equilibri evolutivi naturali e creandone di nuovi. Gli agroecosistemi, sono, perciò, degli ecosistemi naturali modificati dall'uomo per il

soddisfacimento delle proprie esigenze e dei propri bisogni. Attraverso lo svolgimento della coltivazione, della silvicoltura, e dell'allevamento è stata svolta una selezione indirizzata e controllata da generazioni di agricoltori. Nell'agroecosistema operano e coesistono le componenti naturali proprie dell'ecosistema primitivo, le colture e gli animali selezionati, la gestione agroeconomica, le attrezzature e strumentazioni accessorie. Tali fattori ne influenzano lo stato, determinandone: la tipologia di habitat che lo compongono; la numerosità e la varietà delle specie animali e vegetali; la struttura e la composizione del paesaggio; la struttura e l'assetto idrogeologico; la diversità biologica. Gli agroecosistemi, quindi, rappresentano un ambiente particolarmente delicato e ricco di biodiversità, definito da un equilibrio precario che per il proprio mantenimento richiede la costante e attiva opera dell'uomo. In particolare, nei Parchi Nazionali italiani, lo stato degli agroecosistemi si ripercuote a cascata sull'intero sistema naturale a tutti i livelli trofici. Ad esempio la scomparsa di una produzione tipica a cui si lega un particolare agroecosistema (si pensi ad esempio ai prati-pascolo) può portare ad una semplificazione degli ambienti con perdita di habitat, lisciviazione dei suoli, rischio idrogeologico, riduzione delle specie animali e vegetali, degrado del paesaggio, ecc. E' possibile costruire un quadro di massima delle caratteristiche agroambientali dei Parchi considerando la distribuzione degli usi e delle coperture del suolo all'interno di ciascuna area. In linea generale, in tutti i Parchi Nazionali è evidente il contributo dell'attività umana, specialmente quella agricola, alla formazione degli assetti e della struttura dei sistemi naturali delle aree protette. Infatti, il 70% del suolo è caratterizzato da componenti che implicano o hanno comunque implicato un utilizzo da parte dell'uomo. Nel dettaglio circa un quarto della superficie ha una struttura caratterizzata da ecosistemi misti con componenti sia naturali sia agroforestali. Quasi la metà è dominata da coperture forestali. il 15% da ambienti agricoli, il 12% da pascoli, circa un terzo ha una struttura ambientale caratterizzata da componenti naturali (rocce, ghiacciai, praterie, cespuglieti, zone umide e aree in avanzata fase di abbandono) e, infine, il 3% del territorio ha un carattere decisamente antropico. Osservando le realtà dei singoli Parchi Nazionali si presenta, una situazione piuttosto eterogenea. Si passa da realtà fortemente antropizzate, quali il PN della Maddalena e del Vesuvio, a realtà con un elevato carattere di naturalità come il PN dell'Asinara e del Gran Paradiso. I Parchi montani (Aspromonte, Dolomiti Bellunesi, Val Grande, Gran Sasso, Maiella), pur presentando una struttura connotata dall'attività agro-silvopastorali, conseguentemente ai consistenti fenomeni di spopolamento e abbandono dell'agricoltura, sono interessati da significativi processi di rinaturalizzazione. Tale tendenza interessa anche diversi Parchi appenninici, in particolare Foreste Casentinesi e Sila, dove si sta assistendo, nelle aree aperte (praterie e pascoli), ad una progressiva evoluzione della composizione vegetale verso comunità vegetali tipicamente forestali. Altri Parchi dell'Appennino, sembrano essere meno interessati da fenomeni di abbandono dell'attività agricola. Il PN Circeo è

sicuramente peculiare rispetto agli altri. Si tratta, infatti, di una realtà in cui è fortemente diffusa, anche all'interno dell'area Parco, una agricoltura di carattere intensivo, che rischia di inquinare e compromettere in maniera irreparabile le risorse naturali dell'area. Sul livello di antropizzazione e infrastrutturazione dei diversi Parchi incidono le condizioni dei rispettivi contesti in cui sono inseriti. Si può pensare alla presenza di grandi insediamenti urbani, come nel caso del Vesuvio, o di attività agricole intensive, come nel caso del Circeo. L'assenza di zone buffer, fra l'area protetta e quelle circostanti, rende i territori dei parchi particolarmente sensibili alle azioni realizzate anche al di fuori dei suoi confini. Ad esempio, si può pensare all'uso massiccio di fertilizzanti e pesticidi in molte realtà prossime ai perimetri delle aree protette che, data la vicinanza dei terreni trattati, può compromettere in modo irreparabile la parte organica del terreno dei Parchi.

#### **1.4.2 Prodotti tipici e biodiversità nei Parchi Nazionali**

L'indagine condotta ha evidenziato il ruolo positivo che le produzioni tipiche possono svolgere nel mantenere e tutelare agroecosistemi capaci di esprimere relazioni positive con la biodiversità presente nelle aree protette. Nella maggior parte dei casi, le produzioni tipiche sono endemismi e ecotipi, frutto di una sinergica attività di selezione esercitata dall'uomo e dall'ambiente, in armonia con il sistema naturale dei parchi nazionali in cui sono coltivati e allevati. Allo stesso tempo, proprio perché risultato di una secolare selezione, presentano una particolare resistenza alle malattie e capacità di sopravvivere negli ambienti di allevamento e coltivazione senza dover necessitare di input esterni (prodotti di sintesi). Dall'indagine condotta nei parchi, infatti, è emerso che le attività agro-silvo-pastorali legate ai prodotti tipici, generano sull'ambiente pressioni ben diverse rispetto a quelle caratteristiche di un'agricoltura intensiva. Il loro sistema di produzione si basa, nella maggior parte dei casi su metodi e tecniche più compatibili con l'ambiente e che recuperano le tradizionali tecniche di produzione, come: le rotazioni, il riutilizzo dei residui colturali, il letame, leguminose, sovesci, residui organici, il controllo biologico per mantenere la fertilità del suolo, fornire elementi nutritivi e controllare insetti ed erbe infestanti e altri organismi dannosi. Il prodotto "tipico" racchiude in sé ciò che viene dall'ambiente di produzione, dal tipo genetico animale e dalla tradizionale tecnica di lavorazione. Attraverso la loro promozione, quindi, vengono valorizzate: le componenti biotiche locali, il mantenimento di habitat di confine e naturali, il mantenimento e la gestione del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio genetico locale, la salvaguardia e mantenimento dell'assetto idrogeologico, la tutela e il presidio del territorio da parte delle popolazioni, la valorizzazione del patrimonio storico culturale. In questa prospettiva, l'attività agricola legata alle produzioni tipiche, oltre a fornire alimenti salubri e di qualità, svolge funzioni strategiche favorendo:

⇒ il mantenimento dei paesaggi tradizionali;

⇒ la conservazione e recupero della biodiversità e la salvaguardia degli habitat.

### **1.4.3 Mantenimento dei paesaggi tradizionali**

L'agroecosistema definendo gli spazi e le dimensioni fisiche, le forme, gli odori e i colori in funzione delle utilizzazioni e delle stagioni, determina il paesaggio, inteso come la manifestazione delle organizzazioni spaziali e strutturali del territorio. Il paesaggio degli agroecosistemi è caratterizzato, oltre che dalle forme di uso del territorio a scopo agrario (il maggese, i cicli di rotazione, ecc), silvicolturale (tipologie di governo e di taglio), e di allevamento (razze allevate, tipologia di allevamento: brado, semibrado, intensivo, ecc), anche da tutti quei manufatti rurali (stalle, fienili, abbeveratoi, opere idrauliche, muretti, siepi ecc) ad uso agricolo che sono caratteristici del territorio e parte integrante del paesaggio. Questo panorama umano, culturale ed ambientale è resistito nei secoli fino alla seconda guerra mondiale, successivamente si è assistito, in tutti i territori rurali alla fuga e all'abbandono dei poderi mezzadrili, a causa delle nuove possibilità che si aprivano in pianura e in particolare in città. Dal punto di vista socio-ambientale, le produzioni tipiche sono infatti spesso il frutto di attività svolte da piccole e medie imprese familiari all'interno di aree svantaggiate e rappresentano frequentemente uno strumento indispensabile nel garantire la vitalità economica di queste aree ed evitarne lo spopolamento. Ad esempio, la produzione di formaggi tipici svolge un ruolo importantissimo nella tutela del paesaggio. Le specie autoctone allevate per la produzione del latte sono elementi fondamentali del paesaggio stesso oltre che regolatori diretti e indiretti della crescita del soprassuolo. E' questo il caso del Caciocavallo Podolico che deve la sua qualità al latte ricavato dalle vacche podoliche allevate nel Parco nazionale del Gargano. Senza le razze autoctone che pascolano, e gli allevatori che sfalciano i prati, la maggior parte dei pascoli naturalizzati delle aree montane e sopramontane seguirebbero la successione naturale venendo riconquistati da cespugli e arbusti, per tornare al loro climax di bosco. Attraverso il mantenimento della razza (i cui capi sono diminuiti drasticamente negli ultimi anni causa la bassa resa rispetto ad altre razze), che vive prevalentemente allo stato brado. È possibile mantenere i pascoli e il presidio dell'uomo su territori di difficile accessibilità. La maggiore espressività della civiltà pastorale del territorio garganico è rappresentata da luoghi aspri e straordinari caratterizzati dalla presenza di muretti a secco e dai tradizionali pagliari dove mandrie di vacche podoliche e greggi di pecore e capre garganiche stanno tornando a pascolare allo stato brado e a ripristinare equilibri ambientali che stavano scomparendo definitivamente. Nei dirupi rocciosi del Promontorio trovano rifugio uccelli rari come il Corvo Imperiale e il Falco Lanario che sui pascoli scoscesi e sulle alture trovano ancora il loro habitat ideale e le loro fonti di alimento. Un altro caso esemplificativo è dato dal Parco delle Cinque Terre, il cui paesaggio è stato in massima parte costruito dall'uomo che ha plasmato il territorio modellando le pendici delle coste liguri, con la

coltivazione su terrazzamenti, resa possibile dalla frantumazione della roccia, dalla realizzazione di muretti a secco e dalla creazione di un substrato coltivabile per la produzione del vino Sciacchetrà e l'Olio Riviera Liguria. La produzione di questi due prodotti è un enorme contributo al recupero e alla conservazione di un patrimonio di architettura del territorio, che garantisce a sua volta l'assetto idrogeologico del suolo e la fertilità di questi impervi suoli. I costi eccessivi e l'enorme fatica legata alla coltivazione difficilmente meccanizzabile hanno reso sempre più arduo praticare la viticoltura nella zona e determinato un forte fenomeno di abbandono dell'attività agricola. Le conseguenze dell'abbandono dei terreni sono riconducibili sicuramente ad aspetti socio-culturali, per la perdita di un paesaggio unico (riconosciuto patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO) ma anche ambientali. In particolare si stanno verificando significativi fenomeni di dissesto idrogeologico e un forte processo di colonizzazione dei versanti da parte di specie non autoctone che hanno modificato l'ecosistema del Parco, determinando la perdita di habitat specifici per l'avifauna. Un altro esempio di paesaggio creato dall'uomo è quello definito dalla produzione di Castagne. I castagneti del Gran Sasso, da cui deriva la produzione del marrone di Valle Castellana, risultano essere parte fondamentale del paesaggio ed elementi caratterizzanti del parco stesso. La produzione di castagne implica una manutenzione del castagneto e una cura del soprassuolo costante e attenta. Gli interventi silvicolture mantengono il bosco in equilibrio stabile, sostituendo le piante morte con piante nuove, potando quelle danneggiate o malate, evitando in questo modo il ritorno di specie endemiche climax (come le querce, rovere, roverella, ecc). La corretta gestione del bosco, oltre alla raccolta dei frutti permette anche: l'asportazione di massa legnosa, in alcuni casi anche di qualità; di utilizzare il bosco a scopi turistici, didattici e ricreativi; di mantenere l'assetto idrogeologico, la stabilità del suolo e prevenire gli incendi. Un paesaggio agricolo particolarmente ricco di cultura e tradizione è l'oliveto. Nel Parco nazionale del Cilento si trovano gli esemplari secolari di olivo domestico più rappresentativi del mediterraneo; la valorizzazione dell'olio prodotto da queste piante permette di mantenere vivo un enorme patrimonio storico culturale.

#### **1.4.4 Conservazione e recupero della biodiversità**

Nella maggior parte dei casi le produzioni tipiche dei parchi recuperano antiche varietà colturali e razze autoctone ormai non più utilizzate sia per la loro scarsa redditività in rapporto alla produzione, sia per il progressivo abbandono delle aree rurali e delle attività e tradizioni ad esse collegate. Le produzioni tipiche quindi, nella maggior parte dei casi, valorizzano ma soprattutto salvaguardano la conservazione di un patrimonio genetico agro-zootecnico frutto di secolari attività e tradizioni. A riguardo particolari esempi sono quelli della Solina, una varietà di grano tenero coltivata all'interno del parco della Maiella, la Lenticchia di Castelluccio di Norcia del Parco Monti Sibillini e il Farro della Garfagnana nel Parco Appennino Tosco

Emiliano. Questi tre prodotti oltre ad essere coltivati dall'origine dell'agricoltura mediterranea, presentano particolare resistenza ed adattabilità alle condizioni ambientali delle aree montane. In particolare la Solina non necessita di trattamenti antiparassitari né di concimazioni risultando a tutti gli effetti una produzione biologica e permettendo anche il vegetare di specie archeofite ormai rare negli agroecosistemi italiani (Fiordaliso, Papavero, Gittaione). Le tecniche agronomiche tradizionali utilizzate per la preparazione dei terreni e per la loro coltivazione non pregiudicano la stabilità del suolo e il suo contenuto di nutrienti. La loro fenologia di maturazione e le tecniche tradizionali di raccolta garantiscono alimento a differenti forme di fauna (quaglia, strillozzo, allodola, lepre, arvicole ecc) che nei campi coltivati e spesso confinanti con aree boschive, trovano rifugio e alimentazione per lunghi periodi dell'anno. La produzione di prodotti caseari tipici come la Felciata di Morano Calabro, prodotta da allevamenti caprini autoctoni nel Parco del Pollino, il Caciocavallo Podolico prodotto nel Gargano dal latte vaccino di razza Podolica, la Fontina prodotta nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, con il latte vaccino di razze autoctone come la Pezzata Rossa e la Pezzata Nera, oltre a favorire la conservazione e la valorizzazione di specie e popolazioni animali domestiche autoctone, fortemente minacciate di estinzione, rappresenta una risorsa ambientale di grande rilevanza, per la valorizzazione e la tutela della biodiversità nei pascoli delle aree montane. I pascoli sono un ecosistema vulnerabile, ad equilibrio precario. Il mantenimento di una attività zootecnica condotta in maniera razionale e compatibile con l'offerta di biomassa vegetale garantisce la conservazione della qualità floristica dei pascoli e della stabilità del suolo. L'insorgenza di condizioni di variazione nella pressione di utilizzazione dei pascoli, una loro distruzione o un loro abbandono, comportano conseguenze rilevanti sulla biodiversità e stabilità dell'intera area interessata. La presenza di questi erbivori domestici nei pascoli montani, in allevamenti estensivi (brado o semibrado), oltre a mantenere la varietà floristica e l'equilibrio botanico dei cotici, che definisce le qualità organolettiche del latte da cui si ottengono i pregiati formaggi, arricchisce il suolo restituendo attraverso le deiezioni il carico organico pabulato e fornendo così risorse nutritive a numerose specie di avifauna e insetti. Le razze locali svolgono anche un ruolo di controllo sulla copertura vegetale nelle aree a rischio di incendio, come nel caso della vacca Podolica e delle razze caprina meticcica e garganica. L'esercizio della zootecnia estensiva quindi contribuisce, se condotta in maniera razionale, a mantenere l'assetto del territorio, la valorizzazione e l'animazione del paesaggio, a potenziare l'offerta di alimenti di origine animale di alto valore biologico e salutistico e in fine ma non trascurabile migliora il reddito delle popolazioni residenti. Un caso particolare è rappresentato dalla mozzarella di bufala prodotta con il latte delle bufale allevate nel Parco Nazionale del Circeo. La bufala è una specie tipica degli ambienti ecologici delle aree paludose, umide e marginali acquitrinose. Per le sue caratteristiche fisiologiche, infatti, ben si adatta a questo ambiente e svolge un ruolo importante nella catena trofica di queste



zone. Nell'area del parco del Circeo questa specie ha svolto un ruolo significativo nel mantenere e conservare l'ecosistema della zona umida composta dal comprensorio di Fogliano (lago dei Monaci, Caprolace e Fogliano). Nello stesso tempo, ha storicamente caratterizzato le pratiche agricole locali e costituisce, oggi, una importante fonte di reddito per gli imprenditori locali. La forte espansione della domanda di prodotti derivati dalla trasformazione del latte (mozzarella e ricotta) ne ha, infatti, sostenuto lo sviluppo. La crescita di questo settore, però, ha portato alla diffusione di allevamenti intensivi, che se da un lato sono altamente redditizi per gli operatori locali, dall'altro ha portato alla realizzazione di prodotti di minore qualità e, soprattutto, stanno rischiando di compromettere in maniera irreparabile le risorse ambientali e il patrimonio di biodiversità del Parco. I castagneti della Lunigiana nel Parco Appennino Tosco Emiliano, quelli del parco del Cilento e del vallo di Diano e i castagneti del Gran Sasso rappresentano dei veri monumenti "socio-ambientali". La loro coltivazione risale all'epoca romana quando furono importati dall'Asia minore e impiantati su tutto il territorio nazionale nelle aree montane caratterizzate dal querceto come vegetazione climax. I castagneti, curati e gestiti come vere e proprie colture, sono stati utilizzati intensamente sia per ottenere legname pregiato sia per la produzione di castagne, che per secoli sono state l'alimento principe della dieta montana di intere regioni, ottenendo per il castagno il giusto appellativo di "albero del pane". Il bosco di castagno è un ecosistema complesso e ricco dove trovano rifugio e alimento numerose specie avicole (numerose specie di Picchio che nidificano all'interno delle cavità degli alberi, Upupa, Torcicollo, Allocco, Colombella, Merlo, Fringuello, Scricciolo, ecc). Il sottobosco ricco di specie arbustive ed erbacee ospita differenti specie animali, (Cinghiale, Volpe, Tasso, Faina, Gatto selvatico, Istrice, Scoiattolo, Ghiro, Arvicole, ecc), e di insetti xilofagi. Un particolare riferimento alla salvaguardia della biodiversità va fatto all'importante ruolo esercitato dalla produzione di miele. In particolare l'attività apicolturale dell'Arcipelago Toscano favorisce la sopravvivenza delle specie vegetali endemiche rare presenti sulle isole grazie al fondamentale apporto nel processo di impollinazione. Tale attività rende anche possibile la sopravvivenza di piccole aree che costituiscono dei microhabitat unici (rosmanireti, elicriseti). Un'importante ruolo nel mantenimento della biodiversità è svolto anche dal Pomodorino vesuviano, coltivato nel versante Sommano, più arido e assolato del Vesuvio, che facilita e accelera la rinaturalizzazione dei terreni piroclastici, preparando il terreno all'instaurarsi di nuove specie più esigenti. Con la coltivazione della Mela della Val Giovenco nel Parco Nazionale d'Abruzzo, oltre a valorizzare un ecotipo locale e tutelare il territorio dal processo erosivo, attraverso il progetto "Le campagne alimentari per l'Orso marsicano" viene salvaguardata una specie di grande interesse naturalistico e si contribuisce alla valorizzazione dell'area naturale dal punto di vista naturalistico.

## **1.5 Gli strumenti per rafforzare l'agricoltura sostenibile e multifunzionale**

In questo capitolo vengono affrontati due argomenti di primaria importanza nella definizione di strumenti per rafforzare l'agricoltura sostenibile e multifunzionale:

- ⇒ il nuovo scenario delle politiche di sviluppo rurale, che, con la riforma di medio termine rafforzano il ruolo delle misure agro-ambientali e introducono nuove misure in favore della qualità;
- ⇒ le iniziative condotte nei parchi nazionali in favore delle produzioni tipiche e dell'agricoltura sostenibile riscontrate nel corso delle indagini dirette.

Questi due elementi costituiscono la base su cui costruire strategie di valorizzazione delle produzioni tipiche locali.

### **1.5.1 Inquadramento delle politiche di sviluppo rurale**

Nel corso degli ultimi decenni le aree rurali sono state interessate da profonde trasformazioni che hanno prodotto una modifica sostanziale della loro tradizionale struttura economico-sociale.

L'attività agricola, che da sempre ha costituito il perno attorno a cui ruotava l'intero sistema produttivo, ha visto da un lato un ridimensionamento del suo peso economico e sociale e questo soprattutto in termini occupazionali, e dall'altro una crescente importanza in termini di caratterizzazione dell'ambiente e del paesaggio rurale. Nello stesso tempo l'agricoltura è chiamata a confrontarsi e quindi integrarsi con le altre attività economiche che contribuiscono alla formazione dello spazio rurale: turismo, commercio, artigianato, servizi alle imprese e alle persone, etc. Lo sviluppo e la diffusione di attività produttive diversificate, nonché di insediamenti di tipo "residenziale" e turistico, ha reso, quindi, il sistema economico rurale sempre più complesso e diversificato. A livello Europeo, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, è stato avviato un processo di revisione delle politiche di intervento nei territori rurali. In effetti, fino ad allora, la Commissione ha "confinato" lo sviluppo delle aree rurali all'interno della Politica Agricola. La necessità di modificare la propria strategia di intervento territoriale è stata accelerata dall'esigenza di avviare politiche capaci di attutire gli effetti negativi del minor sostegno ai prezzi introdotto con la Riforma della Politica Agricola (INEA, 1997). L'impianto delle politiche strutturali e di sviluppo rurale, quindi, è radicalmente mutato nel corso degli ultimi decenni, passando dall'originaria impostazione settoriale sostanzialmente incentrata sull'esigenza di ammodernamento delle aziende agricole all'inclusione di tali politiche in una strategia più generale di sviluppo delle aree rurali. Gli obiettivi prefissati hanno travalicato, quindi, l'ambito agricolo, facendo assumere a tali politiche il connotato di interventi integrati nel più vasto insieme delle politiche regionali e

finalizzati a un equilibrato sviluppo socio-economico dei territori rurali e al conseguimento di una più stretta integrazione tra le diverse aree dell'UE.

I primi segnali dei cambiamenti delle strategie di intervento comunitario sono rintracciabili nei Programmi Integrati Mediterranei (Reg. n.2088/85), rafforzati poi dalla Comunicazione agli Stati Membri "Il futuro del mondo rurale" (1988). Nel 1988 la Commissione delle Comunità Europee, con la pubblicazione del documento "Il futuro del mondo rurale" (Com/CEE/88/501), riconosce la necessità di accompagnare la riforma della PAC con una più ampia e incisiva politica di sviluppo del contesto rurale, basata sull'iniziativa locale e la partecipazione attiva delle popolazioni rurali sia nella fase di identificazione dei problemi e delle necessità locali che in quella di elaborazione delle soluzioni: "... la necessità di una strategia basata sull'iniziativa locale che permetta alle popolazioni rurali ed ai relativi responsabili di identificare con precisione i problemi delle rispettive zone e di apportare innovazioni per risolvere tali problemi, elaborando appositi progetti...". Il documento, che costituisce, a distanza di tempo, un fondamentale punto di riferimento per l'analisi globale dei problemi e delle politiche di sviluppo della Comunità Europea, pone in rilievo tre aspetti:

- ⇒ la diversificazione delle attività e delle tipologie di aree rurali;
- ⇒ l'animazione sociale, mirante al rafforzamento dei legami tra gli operatori e l'ambiente socio-economico;
- ⇒ l'offerta di servizi destinati alle imprese.

La Comunità intraprende, per la prima volta in forma organica e con un approccio interdisciplinare, una profonda riflessione sul futuro del mondo rurale. Il nuovo modello di azione allarga il campo di intervento attraverso il passaggio, da un insieme di investimenti a carattere settoriale nelle unità produttive (a servizio dell'azienda e dell'agricoltura), a programmi che incidono direttamente sul territorio in maniera tale da favorire lo sviluppo integrato e la valorizzazione delle aree rurali. Le misure ammissibili vanno dalle azioni destinate a far fronte alle difficoltà dovute ai ritardi strutturali (più collegati all'azienda) fino a quelle intese a sostenere lo sviluppo dello spazio rurale e la valorizzazione dello spazio naturale (più direttamente connesse al territorio) Le nuove azioni rafforzano il ruolo delle aree rurali nei processi di sviluppo. Si tratta di un sostanziale passo in avanti nell'ideazione e nella realizzazione delle politiche: è il riconoscimento del ruolo strategico non solo assegnato all'economia locale, ma anche e soprattutto agli attori privati e istituzionali, che costituiscono il patrimonio umano e di relazioni su cui si fondano le comunità rurali. Tale radicale mutamento avviene principalmente come reazione alla Politica dei Mercati, basata su un sistema di aiuti che, essenzialmente commisurati ai livelli produttivi, hanno determinato un forte aumento della produttività e, di conseguenza, la creazione di numerosi squilibri, come:

- ⇒ il forte aumento di eccedenze produttive;

- ⇒ l'eccessiva onerosità del sostegno alle aziende agricole sul bilancio comunitario;
- ⇒ la concentrazione delle risorse a favore delle aziende di maggiore dimensione e nelle aree più vocate all'agricoltura;
- ⇒ l'elevato impatto ambientale dell'attività agricola;
- ⇒ il peggioramento delle condizioni di benessere degli animali e l'abbassamento del livello qualitativo delle derrate alimentari, talvolta a scapito della sicurezza dei consumatori.

Nonostante ciò, la politica di sviluppo rurale è stata da sempre relegata in secondo piano rispetto a quella dei mercati, perché vista per lungo tempo come ammortizzatore degli squilibri generati dalla seconda, senza quindi una sua effettiva e giustificata autonomia, e penalizzata da un punto di vista finanziario. A livello comunitario, infatti, a tale politica viene attualmente destinato solo il 16% dei fondi diretti alla complessiva Politica Agricola Comunitaria, quota sensibilmente superiore, tuttavia, a quella del 5% del 1989, anno in cui si è dato avvio alla prima Riforma dei Fondi strutturali. A livello di Stati membri, invece, in sede di programmazione, sono state privilegiate soprattutto le misure strutturali essenzialmente dirette al comparto agricolo, mentre quelle più a carattere territoriale, a buon titolo di sviluppo rurale, sono state destinatarie di una ridotta quota di risorse. L'esigenza di ridurre la portata dei numerosi problemi sorti con l'attuazione della politica dei mercati ha portato a successive riforme o modifiche della stessa PAC, quali:

- ⇒ la Riforma MacSharry del 1992, che, in estrema sintesi, ha introdotto gli aiuti al reddito degli agricoltori, riducendo quelli accoppiati alla produzione in diversi comparti, e le misure di accompagnamento;
- ⇒ Agenda 2000, documento di ampia portata, che ha riguardato, oltre la PAC, tutte le politiche europee, compresa quella di annessione dei PECO nell'UE, e la revisione dell'impianto delle politiche di sviluppo rurale.

Sulla base di queste sostanziali modifiche che hanno interessato l'intero assetto del sostegno all'agricoltura, la revisione intermedia della PAC approvata dai ministri europei dell'agricoltura nel giugno 2003 e i successivi regolamenti attuativi, alcuni ancora nella forma di proposte, segna l'ultima tappa in ordine cronologico. Con la revisione intermedia, quindi, si è cercato di rafforzare gli strumenti introdotti con la Riforma MacSharry e con Agenda 2000 e di dare attuazione all'Agenda di Lisbona e di Göteborg, con la quale, in estrema sintesi, si perseguono gli obiettivi di aumento della competitività e dell'occupazione e di maggiore integrazione della dimensione ambientale con quella economica e quella sociale nelle politiche di coesione. In particolare, si rafforzano ancora di più i legami tra i due pilastri della PAC, tramite l'obbligo di attuare i regimi di modulazione ed eco-condizionalità e trasferendo le risorse risparmiate, in modo automatico tramite la modulazione o in seguito alla non osservanza da parte degli agricoltori dei criteri di gestione obbligatori e delle buone condizioni

agronomiche e ambientali delle terre agricole, alle misure dirette alla concessione di indennità compensative e di accompagnamento, attuate tramite i Piani di Sviluppo Rurale. In particolare, vengono ampliati i campi di alcune misure, come quella sull'agroambiente che ora include anche il benessere degli animali, e vengono introdotte nuove misure. Le nuove misure sono 'rispetto delle norme' - in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro - e 'qualità alimentare'. Questa nuova opzione dovrebbe favorire i comportamenti di quelle imprese, che individuano in un innalzamento del livello qualitativo del prodotto l'elemento chiave per rimanere sul mercato, possibilmente ricorrendo a sistemi di certificazione che ne testimoniano la provenienza geografica (DOP E IGP), la conformità a un disciplinare tecnico di prodotto, attestando la standardizzazione di processo o di prodotto (ISO 9000:2000, Vision 2000) anche lungo tutta la filiera (rintracciabilità; UNI EN 45011), e/o l'impiego di tecniche agricole eco-compatibili (prodotti biologici). In particolare, il regime di aiuti per l'attuazione della misura 'qualità alimentare' (artt. 24 bis-24 quinquies) prevede la concessione di premi agli agricoltori che partecipano volontariamente ai sistemi di qualità comunitari e nazionali, ovvero quelli relativi a DOP, IGP, AS, agricoltura biologica e vini di qualità prodotti in regioni determinate (VQPRD) previsti dal regolamento che disciplina l'OCM vino (Reg. (CE) 1493/1999). I sistemi di qualità riconosciuti dagli Stati membri, invece, per essere ammissibili al sostegno, devono rispettare i seguenti requisiti, quali:

- ⇒ la specificità del prodotto finale ottenuto nell'ambito di tali sistemi è riconducibile agli obblighi precisi relativi ai metodi di produzione che garantiscono:
  - caratteristiche specifiche, compresi i processi di produzione, oppure
  - una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale;
- ⇒ i sistemi prevedono specifiche di produzione vincolanti, il rispetto delle quali è verificato da un organismo di controllo indipendente;
- ⇒ i sistemi sono aperti a tutti i produttori;
- ⇒ i sistemi sono trasparenti e assicurano una tracciabilità completa dei prodotti;
- ⇒ i sistemi rispondono agli sbocchi di mercato attuali o prevedibili.

Da una parte, quindi, la società esplicita la propria domanda - salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e del territorio, sicurezza dei prodotti alimentari e sul lavoro, qualità dei prodotti nelle sue diverse accezioni – mentre, dall'altra, la PAC, nella sua ultima versione, cerca di fornire una risposta efficace sia alle aree rurali, soprattutto le più arretrate, sia alla collettività, aumentando le risorse a favore dello sviluppo rurale, che nel 2013 dovrebbero arrivare a rappresentare il 20% di quelle complessivamente destinate alla politica agricola, e

indirizzando le stesse verso quelle misure che possono generare dei vantaggi competitivi per le aziende più deboli o migliorare la qualità ambientale e la sicurezza dei prodotti alimentari e sul lavoro. In tale contesto, i parchi nazionali si pongono in una posizione privilegiata, perché in grado di rispondere più agevolmente che altrove alla domanda di qualità, sicurezza e ambiente. Nello stesso tempo la presenza di un tessuto produttivo caratterizzate da aziende di ridotte dimensioni, localizzate in aree scarsamente vocate alla pratica di un'agricoltura intensiva e, quindi, nella maggior parte dei casi, non in grado di assicurare un reddito adeguato al conduttore e alla sua famiglia, rappresenta un presupposto di primaria rilevanza nell'attrarre le nuove risorse finanziarie rese disponibili.

### **1.5.2 Le iniziative nei parchi nazionali**

La costruzione di un quadro dei progetti avviati e la segnalazione delle buone pratiche sperimentate, erano obiettivi interviste condotte presso i parchi nazionali, al fine di agevolare la trasferibilità delle iniziative intraprese dagli Enti in favore dell'agricoltura sostenibile. E' con questo spirito di "costruzione di rete" tra le aree protette, che si è cercato in questo paragrafo di evidenziare le attività condotte, le problematiche a cui si è dato risposta e i risultati ottenuti. Vengono anche segnalate le buone pratiche riscontrate, sempre esclusivamente nell'ambito del settore agricolo e dei prodotti tipici, al fine di promuovere la trasferibilità dei metodi e dei risultati. Il tema della promozione dell'agricoltura sostenibile è stato affrontato in maniera differenziata dai parchi, in relazione alle caratteristiche che l'agricoltura assume nei diversi territori. Come si è visto nei capitoli precedenti, infatti, il settore primario si presenta diversificato tra parchi e tra zone all'interno di ciascun parco. Per questo motivo, ci si è trovati di fronte ad un'ampia casistica, che, naturalmente, va letta alla luce delle caratteristiche territoriali. In linea generale, l'agricoltura costituisce un tema prioritario di azione dei parchi per migliorare lo sfruttamento sostenibile delle risorse territoriali, anche se non mancano situazioni in cui tale priorità si attenua sostanzialmente, fino quasi ad azzerarsi, in quanto i processi di abbandono delle pratiche agricole hanno raggiunto livelli talmente elevati che non è realistico pensare di invertire tali dinamiche. Ci si riferisce in particolare alle situazioni riscontrate nella Val Grande, nel Gran Paradiso e nell'Abruzzo, Lazio e Molise. I processi di rinaturalizzazione in atto in questi territori, infatti, hanno determinato nuovi equilibri ecologici, in cui l'agricoltura assume un ruolo del tutto irrilevante. In altri casi, soprattutto lungo la dorsale appenninica, ma anche nelle Dolomiti Bellunesi e in parte nello Stelvio, dove comunque l'agricoltura e la zootecnia, seppure condotte prevalentemente in modo estensivo ed economicamente marginale, continuano a interagire con gli assetti ambientali del territorio, si sono riscontrate numerose iniziative da parte degli Enti parco finalizzate sia a razionalizzare l'utilizzo delle risorse sia a cercare di mantenere pratiche, varietà e razze tradizionali e autoctone. Infine, con riguardo alle zone protette dove l'agricoltura continua ad incidere in

modo sostanziale sullo sfruttamento delle risorse, e a cui in genere si associa una certa vitalità e competitività aziendale, l'azione del parco è stata quella di promuovere e sostenere direttamente la produzione, legandola alle tradizioni locali e a una maggiore eco-sostenibilità. Tale opzione è quella maggiormente seguita nei parchi del Mezzogiorno, dove l'agricoltura conta ancora su un discreto tessuto produttivo, seppure spesso frammentato. Entrando maggiormente nel merito delle attività condotte dai parchi si possono distinguere tre grandi categorie di progetti, tra loro integrati:

1. attività finalizzate a migliorare la conoscenza del sistema agricolo, mediante studi, ricerche e censimenti. Generalmente queste attività sono propedeutiche alla realizzazione della seconda categoria di iniziative;
2. attività promozionali e di sostegno alle produzioni tipiche ed eco-compatibili del parco, mediante azioni di marketing, organizzazione del sistema produttivo, creazione di reti e partnership, ecc. in questa categoria rientrerebbe a pieno titolo la concessione del marchio del parco. Tuttavia, data la rilevanza della tematica, si ritiene che questa debba essere trattata separatamente. Pertanto, i diversi sistemi di concessione del marchio vengono trattati in un paragrafo successivo e non inseriti in questa disamina;
3. incentivi diretti alle produzioni agricole e zootecniche, mediante la concessione di contributi, l'avvio di iniziative imprenditoriali, l'aiuto alla gestione aziendale e all'introduzione di innovazioni, l'acquisizione di terreni finalizzata a favorire pratiche produttive maggiormente sostenibili. E' chiaro che questa categoria è strettamente correlata alla precedente, per esempio nell'avvio di consorzi di produttori.

All'interno di queste tre categorie i comportamenti dei parchi sono stati differenziati, dando minore o maggiore priorità a una tipologia piuttosto che all'altra, in relazione, come detto in precedenza, alle problematiche del settore agricolo. C'è da sottolineare, inoltre, che spesso la promozione dell'agricoltura diviene un effetto esterno di iniziative che hanno per oggetto altri settori, il turismo, l'educazione ambientale, ecc.. Si è scelto, tuttavia, di non considerare tali tipologie di attività, nonostante le evidenti ricadute positive, in quanto si sarebbe troppo ampliato lo spettro delle iniziative possibili, generando, in qualche maniera, una confusione con il focus specifico della ricerca. Sulla base di tali considerazioni e avvertenze, si è cercato di classificare le azioni dei parchi, riportando per ciascuno di essi i progetti presentati nel corso delle interviste. Lo schema seguente testimonia come, le attività dei Parchi nazionali, nel campo dell'agricoltura e dei prodotti tipici, siano differenziate tra loro, e vi sia una pluralità di iniziative in essere per favorire una migliore gestione delle risorse territoriali e una promozione delle produzioni tipiche locali. Bisogna anche rilevare che i progetti presentati in alcuni casi sono espressione di più attività articolate al loro interno, mentre in altri si tratta di iniziative singole. Si è ritenuto comunque opportuno riportare tutte le diverse tipologie di attività incontrate nel corso dell'indagine. Un loro maggiore dettaglio su obiettivi e risultati è

riportato negli approfondimenti per ciascun parco. Per chiarire meglio i contenuti delle attività e dei progetti è possibile, sia pure in termini generali, individuare gli obiettivi comuni e il campo di interesse. Nella prima tipologia di attività, ritroviamo i progetti che si occupano di:

- ⇒ censimento e catalogazione delle varietà agrarie presenti nel parco, con la finalità ultima di sostenere la conservazione genetica delle specie (Dolomiti Bellunesi, Cilento, Gran Sasso, Foreste Casentinesi e Majella);
- ⇒ studi finalizzati a meglio comprendere il sistema produttivo agricolo, con lo scopo di intraprendere adeguate azioni di promozione dell'intero comparto (Foreste Casentinesi, Pollino e Stelvio);
- ⇒ analisi dell'agricoltura sostenibile praticata nel parco, con particolare riferimento alla diffusione dell'agricoltura biologica e sulle ricadute ambientali positive (Circeo, Dolomiti Bellunesi, Gran Paradiso, Monti Sibillini, Vesuvio);

Nella seconda tipologia di attività, invece, il focus dell'azione è diretto:

- ⇒ a migliorare il sistema organizzativo e commerciale dell'agro-alimentare nel suo complesso, mediante la promozione di accordi, assistenza tecnica, formazione ecc. (Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Pollino e Gran Sasso – polo agroalimentare)
- ⇒ a specifiche produzioni tipiche locali, che più di altre sono in grado di rappresentare il parco e si connotano per spiccati valori di tradizionalità e identità locale (Cilento, Gran Sasso, Monti Sibillini, Vesuvio, Cinque Terre);
- ⇒ specificatamente all'agricoltura biologica, per rendere maggiormente vantaggioso l'adesione degli agricoltori.

Vengono pertanto promossi consorzi e associazioni di produttori in grado di migliorare le condizioni di commercializzazione dei prodotti (Gargano, Cinque Terre);

Infine, nella terza tipologia di attività, gli incentivi sono erogati:

- ⇒ in favore di produzioni specifiche che il Parco intende rafforzare per le loro ricadute positive (Gran Sasso e Val Grande);
- ⇒ nell'ambito di un sistema di riorganizzazione del sistema nel suo complesso (Pollino, Gran Sasso, Foreste Casentinesi);
- ⇒ a favore di aziende che adottano pratiche agronomiche eco-compatibili (Gargano, Monti Sibillini) o che si interessano del mantenimento di specifiche risorse del parco, come nel caso dei terrazzamenti nelle Cinque Terre, dei pascoli nella Majella, nelle Foreste Casentinesi, nella Val Grande, o delle malghe nelle Dolomiti Bellunesi.

C'è, infine, da segnalare che i progetti presentati si trovano a fasi diverse di realizzazione: iniziale, in corso, in fase conclusiva. Sulla base dei risultati ottenuti è possibile cercare di evidenziare quali buone prassi sono state sperimentate, con riferimento alle problematiche



che si registrano nel settore primario. Tuttavia, prima di procedere in tale disamina è necessario affrontare un argomento chiave nei processi di valorizzazione delle produzioni tipiche locali: la concessione del marchio del parco.

### **1.5.3 Il marchio del parco**

Nella Legge Quadro sulle aree protette 394/91, viene offerta la possibilità agli Enti Parco di concedere l'uso del nome o dell'emblema a servizi e prodotti di qualità e coerenti con gli obiettivi del parco (art. 14). Questa opzione, quando è stata accolta, ha generato sistemi di concessione e implicazioni organizzative differenti. Infatti, in primo luogo non tutti i parchi prevedono l'uso del marchio: si tratta dell'Asinara, dell'Arcipelago de La Maddalena, dell'Aspromonte, del Circeo, della Sila, della Val Grande dell'Appennino Tosco Emiliano e del Gennargentu. Negli altri casi, invece, l'uso del marchio viene disciplinato da un regolamento che ne definisce le modalità di concessione, legandolo a diversi criteri, come la localizzazione della produzione all'interno del parco, le tecniche produttive, la tipologie di prodotti o servizi interessati. In alcuni casi, il marchio non riguarda le produzioni agro-alimentari e i prodotti tipici, come nel caso delle Foreste Casentinesi, del Gran Paradiso, o delle Cinque Terre dove è interessato il solo settore turistico. Ciò che rende sostanzialmente differenti gli approcci utilizzati nella concessione del marchio è l'utilizzo o meno di disciplinari produttivi e di sistemi di verifica e controllo codificati e realizzati da enti certificatori esterni. Infatti, in molti casi il marchio viene concesso sulla base del possesso di determinati requisiti e/o di un impegno da parte del richiedente nel migliorare gli standard qualitativi o di sostenibilità ambientale dei prodotti, senza che vi sia, di fatto una verifica di tali impegni o del mantenimento dei requisiti iniziali. In altri casi, invece, il Parco impiega enti certificatori esterni che permettono di verificare la qualità delle produzioni, mediante il ricorso a disciplinari produttivi o redatti direttamente dal parco e/o riconosciuti sulla scorta di marchi già in essere, come le DOP, IGP o la certificazione biologica ai sensi del reg. 2091/91. Il differente approccio si ripercuote sull'effettiva qualità dei prodotti. Infatti, nel primo caso si tratta più di un sostegno di carattere promozionale, che viene concesso alle aziende che ricadono all'interno del parco, mentre nel secondo si è in presenza di un vero e proprio marchio di qualità. Sulla base di tali differenze, è possibile distinguere per i vari parchi le modalità di concessione del marchio. Inoltre, seppure disciplinati, alcuni marchi non sono entrati ancora a regime, in quanto mancano alcune disposizioni attuative, per renderli effettivamente operativi. Tra le principali funzioni che il marchio del parco esercita, rilevante è quella relativa alla creazione di un clima di collaborazione tra Ente Parco e comunità locali. Infatti, è stato più volte segnalato come, l'avvio del procedimento per la concessione del marchio sia stato dettato più dalla necessità di evidenziare il ruolo propositivo nel parco nell'intraprendere iniziative di valorizzazione, e non solo di conservazione, delle risorse locali, che dal ricercare un innalzamento qualitativo

delle produzioni. Il coinvolgimento del sistema produttivo mediante la possibilità di fregiare le produzioni con l'emblema del parco, ha costituito pertanto la leva con cui molti parchi hanno agito. Inoltre, nei casi in cui la concessione del marchio è stata legata al rispetto di determinati disciplinari produttivi, non sono mancate iniziative di informazione/formazione degli operatori, con un indiscusso vantaggio in termini di animazione all'interno dell'area. Una seconda funzione è quella prettamente commerciale/promozionale. L'uso dell'emblema del parco, infatti, spesso, è a titolo oneroso. I proventi che si ottengono permettono al parco di sostenere iniziative promozionali dell'area nel suo complesso e dei prodotti segnalati. Infine, la concessione dell'emblema riesce in qualche maniera a restituire il quadro della situazione del sistema produttivo dell'area, e, così, a condurre una sorta di monitoraggio delle iniziative imprenditoriali. Nello stesso tempo sono state segnalate diverse difficoltà e debolezze. In primo luogo, ci sono alcune realtà in cui non si ha una rilevante domanda e, quindi, si è in presenza di uno scarso utilizzo. Questo fenomeno è da imputare al fatto che le aziende non avvertono vantaggi concreti nel disporre del marchio. Per questo motivo occorrerebbe una più incisiva azione promozionale. Un altro problema segnalato è legato ad usi non autorizzati del marchio. Questo utilizzo non autorizzato scoraggia quelle aziende che, invece, si impegnano nell'adozione di disciplinari rigorosi. In questi casi, il parco deve intervenire per la tutela del nome.

#### **1.5.4 Buone prassi**

L'analisi congiunta delle iniziative e delle problematiche permette di segnalare alcuni progetti portati avanti dai parchi, al fine di proporre un insieme di strumenti, operativi e concreti, sperimentati nei diversi contesti. Nella selezione delle buone pratiche si è prestata attenzione a progetti che fossero in uno stato avanzato di realizzazione. Solo in questo modo, infatti, è possibile verificare i risultati ottenuti e la loro coerenza con gli obiettivi prefissati. Allo stesso tempo, è stato considerato positivamente il ruolo che un alcune tipologie di attività e tecniche agronomiche svolgono per la conservazione della biodiversità, così come approfondito nel quarto capitolo. Di seguito, pertanto, alla luce di quanto verificato nel corso delle indagini di campo presso gli enti parco e le realtà aziendali visitate, viene presentata una breve disamina delle buone prassi, rimandando per dettagli agli approfondimenti presenti nei report di ciascun parco. In primo luogo come principale problematica è stato evidenziato il rilevante processo di abbandono dell'agricoltura. Molte iniziative promosse dai parchi affrontano in modo più o meno diretto tale problematica. In effetti la promozione e la valorizzazione delle produzioni agricole tradizionali ha come effetto esterno positivo il mantenimento di attività agricole, che trovano nella promozione sia vantaggi di carattere economico, sia il riconoscimento di un ruolo sociale, altrimenti trascurato. Accanto a queste iniziative, già segnalate nel paragrafo precedente, alcuni parchi hanno affrontato il tema in modo diretto, promuovendo delle

iniziative finalizzate proprio all'insediamento di nuove realtà produttive. E' in questa direzione che va il progetto delle Cinque Terre sul "recupero di terre incolte", con il quale il Parco recupera tratti di terrazzamenti, compie opere di manutenzione, reintroduce coltivazioni tipiche della zona, avvia delle produzioni. Ad oggi il Parco ha rilevato, circa 6 ettari di terreni terrazzati (4 ettari a vigneti e 2 a ulivi). Su questi terreni si sta reintroducendo la coltivazione di vite - in particolare vitigni autoctoni Bosco, Vermentino e Albarola, da destinare alla produzione di Cinque Terre DOC anche nella sua versione di Sciacchetra - la coltivazione di olive della varietà Taggiasca - da destinare alla produzione di olio DOP Riviera Ligure e, in una zona ancora limitata, ha avviato la produzione di basilico da destinare alla produzione di pesto. Anche le Dolomiti Bellunesi hanno sviluppato progetti specifici per la riattivazione delle malghe, finanziandone la ristrutturazione e legando il loro uso al ripristino dell'alpeggio e alla produzione che tradizionalmente veniva svolta in questi manufatti tipici. Il progetto per le malghe è strettamente connesso al recupero dei pascoli, attività previste in numerosi parchi. Il mantenimento dei pascoli, infatti, come evidenziato nel quarto capitolo, costituisce uno dei principali veicoli per la preservazione della biodiversità. Tra le diverse iniziative si segnala il "Progetto Qualità", nel parco della Majella, con il quale gli allevatori dispongono di servizi e strutture per l'esercizio zootecnico, assistiti dal parco, fronte di impegni comportamentali sottoscritti in un patto. Il parco provvede alla cessione di recinzioni elettrificate e di recinzioni metalliche modulari per la protezione degli stazzi, o la fornitura di casette mobili per operatori in alpeggio; altre iniziative invece sono state sviluppate in favore del miglioramento dello stato sanitario degli animali monticanti. Anche le Foreste Casentinesi hanno affrontato il problema di una migliore razionalizzazione dell'uso dei pascoli. In particolare, nel triennio 1997-99 sono stati recuperati 566 ha di prati pascolo di proprietà pubblica al fine di favorire la permanenza della pratica dell'alpeggio e, con essa la presenza degli spazi aperti. Tale azione è stata accompagnata anche dall'acquisto di 666 ha di proprietà privata, da concedere a titolo gratuito e con uno specifico regolamento, ad agricoltori interessati alla loro conduzione secondo tecniche tradizionali e sostenibili.

Il lavoro delle Foreste Casentinesi è stato orientato anche alla riduzione dei danni della fauna selvatica ai coltivi. Su questo fronte, che risulta essere un problema sentito in numerosi parchi, si evidenzia come l'iniziativa di cattura dei cinghiali realizzata dal Gran Sasso Monti della Laga abbia trovato il favore degli agricoltori locali. I "recinti di cattura" hanno permesso di catturare 3.000 cinghiali in due anni, su una popolazione stimata tra i 7.000 e i 10.000. Oltre a ridurre il numero di capi, l'operazione è divenuta, di fatto, un'opzione di reddito integrativo per gli agricoltori.

Da un punto di vista strettamente produttivo, diversi parchi si sono impegnati nel rafforzamento del sistema agro-alimentare, mediante la valorizzazione delle produzioni tipiche, la promozione di associazioni di produttori, accordi di filiera. Nel paragrafo

precedente, infatti sono state segnalate diverse iniziative che hanno riguardato produzioni specifiche. Il parco è stato promotore della presentazione di domande per la concessione di denominazioni d'origine, come DOP e IGP, ed ha sostenuto la costituzione di consorzi di promozione e tutela. Un'azione del tutto particolare, è quella, invece, svolta nel Pollino. Nel corso del lavoro condotto dal parco per la concessione del marchio, che, come si è visto in precedenza, in questo parco assume connotati di garanzia di qualità, sono stati attivati diversi contatti che hanno permesso di sostenere un'azione incisiva sulla ricostruzione della filiera produttiva di quattro comparti: ortofrutta, prodotti da forno, salumi e lattiero casearia. Sono stati sostenuti impegni formali tra produttori e trasformatori, mediante la garanzia di un soggetto esterno, l'ALSIA. Questa operazione ha coinvolto oltre 200 operatori all'interno del parco e ha favorito forme di aggregazione e associazionismo locale. Con la finalità di ridurre l'impatto delle pratiche agricole maggiormente intensive sull'ambiente, diversi parchi hanno optato per la realizzazione di giornate informative e formative, attività di animazione. In alcuni casi sono stati erogati direttamente degli incentivi alle aziende come nel caso del Gargano. Attraverso il regolamento agro-ambientale, sono stati avviati 40 progetti finalizzati al recupero di produzioni agro-zootecniche tipiche, trasformazione di prodotti agroalimentari, reintroduzione di razze autoctone, recupero del patrimonio edilizio rurale tipico e di elementi del paesaggio. Il parco partecipa anche al Consorzio Biogargano, un soggetto misto che ora conta su 30 aziende biologiche, con funzioni di promozione. Altre iniziative su questo tema, finalizzate specificatamente a ridurre gli impatti dei reflui di lavorazione, sono state condotte dallo Stelvio e dal Cilento. Nello Stelvio è stato introdotto un sistema per l'utilizzo delle deiezioni animali, che vengono trasformate in un impianto che genera biogas. Nel Cilento, invece, è stato messo a punto un prototipo, in partenariato con l'Istituto di Ricerca sull'Olivicoltura - CNR di Perugia, la Provincia di Salerno, la Verdegiglio Macchine Agricole, l'Azienda Monacelli e la Cooperativa Nuovo Cilento, per la riduzione dell'inquinamento derivante dalle attività di trasformazione dei prodotti agricoli, ed in particolare per il riciclaggio delle sanse e delle acque di vegetazione derivanti dalla lavorazione delle olive per la produzione di olio. Il prototipo è attualmente in funzione in due frantoi, e consente il riutilizzo totale di tutti i sottoprodotti della lavorazione, la produzione di un substrato organico di elevata qualità agronomica, confezionato, di facile trasporto e stoccaggio in azienda e gestibile a livello comprensoriale e l'eliminazione dei problemi connessi allo smaltimento dei reflui. Infine, diverse altre iniziative di rilievo in molti parchi sono state condotte per migliorare la conoscenza del sistema agricolo e delle varietà tradizionali. Si tratta di un campo maggiormente vicino agli obiettivi e alle finalità perseguite dai parchi. Questi progetti, presentati sinteticamente nel capitolo precedente, infatti, sono fortemente ancorati a tre degli obiettivi di gestione delle aree protette, così come vengono individuati nella lista stilata dall'IUCN:

- ⇒ conservazione della specie e della diversità biologica;
- ⇒ conservazione dei caratteri naturali e culturali;
- ⇒ educazione ambientale.

Le buone pratiche qui evidenziate e l'insieme delle iniziative sostenute dai parchi rappresentano un patrimonio comune su cui costruire azioni di networking nella gestione delle aree protette.

## **2 L'agricoltura nei Parchi Nazionali di riferimento**

### **2.1 Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano**

#### **2.1.1 Informazioni generali**

Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, istituito con Legge 8 ottobre 1997 n. 344, si estende su una superficie complessiva di 22.792 ettari. Il suo territorio interessa due regioni (la Toscana e l'Emilia Romagna), quattro provincie (Lucca, Massa Carrara, Parma e Reggio Emilia), quattro Comunità Montane e 14 Comuni, localizzati sui due versanti toscani, la Garfagnana e la Lunigiana, e su quello dell'Appennino Reggiano. Si tratta di un territorio collinare e soprattutto montano: l'area tutelata, infatti, partendo dai 250 metri s.l.m., raggiunge i 2.054 metri s.l.m. nella parte più alta dell'Appennino Toscano. L'Ente di gestione è stato istituito con il D.P.R. del 21 maggio 2001 e da alcuni mesi sono stati nominati il Presidente e il Direttore. Il primo elemento che caratterizza l'area protetta è rappresentato dalla notevole differenziazione delle zone che la compongono per assetto istituzionale, forme e modelli di sviluppo, clima, paesaggi agrari tipici e vegetazione. Il versante appenninico che fa capo alla provincia di Reggio Emilia può contare su un settore primario più florido, che gravita principalmente intorno all'allevamento bovino per la produzione di latte, che viene conferito al Consorzio del Parmigiano Reggiano DOP. Il paesaggio è caratterizzato prevalentemente da praterie, pascoli e prati bordati da siepi. Il versante toscano della Garfagnana, in provincia di Lucca, presenta un paesaggio più variegato, a mosaico, con coltivazioni terrazzate e una agricoltura che, sebbene non possa definirsi competitiva, si basa principalmente su prodotti di qualità, frutto di una tradizione secolare, che vantano mercati di nicchia e determinano, in molti casi, giri d'affari considerevoli. Il paesaggio che contraddistingue il versante toscano della Lunigiana, in provincia di Massa Carrara, invece, risente meno dell'intervento dell'uomo e dell'attività agricola, anche in ragione delle sue caratteristiche geomorfologiche e orografiche; si tratta, infatti, di un'area più impervia, spesso poco adatta a essere coltivata, da alcuni anni sempre più soggetta ad abbandono, a causa delle difficoltà che si incontrano nella lavorazione dei terreni e della scarsa resa produttiva. Ne deriva un paesaggio aspro e

selvaggio, che lascia ampio spazio alla natura, assumendo le caratteristiche della wilderness, anche se non mancano vasti appezzamenti a prato e pascolo. I versanti toscani sono entrambi caratterizzati dalla presenza di estesi castagneti, che mantengono ancora evidenti i segni degli antichi usi, la memoria della storia dell'uomo su queste montagne, il segno di attività umane non distruttive delle risorse naturali. L'area sottoposta a tutela si estende sulle creste appenniniche e nelle zone più selvagge; all'interno del Parco, infatti, sono solo due i borghetti rurali abitati, le frazioni di Pontecchio e Sassalvo, che, insieme ad altri piccoli agglomerati, svolgono essenzialmente una funzione turistica (si popolano quasi esclusivamente nei periodi invernali come stazioni sciistiche).

### **2.1.2 L'agricoltura nel Parco**

Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano non è identificabile con un'unica entità territoriale, anche a causa della sua recentissima istituzione. E' opportuno, pertanto, illustrare separatamente le caratteristiche delle tre zone che lo compongono, su cui insistono tre diverse Comunità Montane. Tale descrizione prende in considerazione gli aspetti sociali, economici e culturali delle tre aree coinvolte, evidenziando il loro atteggiamento di fronte alla creazione di un Parco nel loro territorio. Ciò è stato reso possibile, oltre che dalla realizzazione delle interviste a testimoni privilegiati, dall'elaborazione delle informazioni tratte dai piani locali di sviluppo e dei dati censuari.

#### 2.1.2.1 Il versante della Garfagnana

La Comunità Montana della Garfagnana conta 16 Comuni, di cui solo 3 hanno aderito al Parco, destinandovi una quota parte del loro territorio. La non adesione di alcune municipalità della zona ha determinato la discontinuità territoriale che caratterizza il Parco. La sua creazione è stata preceduta da una fase di concertazione molto articolata tra i sindaci e la popolazione locale, al fine di coinvolgere quest'ultima in maniera attiva e diffusa nel processo di costituzione dell'area protetta. Inizialmente, l'idea della creazione di un parco in questo territorio non è stata sentita e accettata dalla popolazione, che non intravedeva il valore aggiunto che ne poteva derivare. Nei casi più controversi, i sindaci hanno promosso dei referendum comunali per decidere se inserire o meno i rispettivi territori entro i suoi confini. Negli ultimi due anni, l'atteggiamento della popolazione locale nei confronti del Parco sembra più possibilista e potrà migliorare quando ne saranno avviate le attività. Nell'ultimo decennio, la Garfagnana è stata interessata da un processo di sviluppo piuttosto spinto, che ha consentito il conseguimento di risultati molto incoraggianti per l'economia locale. Tutto ciò è avvenuto indipendentemente dalla presenza del Parco, ma grazie alle potenzialità intrinseche del territorio e alla capacità degli abitanti del luogo, imprenditori e non, di preservare e valorizzare le proprie risorse. Si tratta di un processo di sviluppo che si è innescato

autonomamente, dal basso, una spinta autopropulsiva che solo successivamente ha trovato supporto negli enti locali, attraverso la definizione di politiche e piani di intervento capaci di assecondare gli stimoli del mondo produttivo. La Garfagnana è caratterizzata da isolamento geografico, un fattore che non ha rappresentato un ostacolo al suo sviluppo, bensì ha contribuito a preservare le sue caratteristiche peculiari anche in ragione del fatto che quest'area non ha conosciuto emigrazione; al contrario, negli ultimi anni, si registra un ritorno di giovani e una sorta di "colonizzazione" di persone che scelgono di risiedere in questo territorio, avviando attività imprenditoriali, principalmente legate al settore primario e al terziario, in particolare al turismo. A questo proposito, si rileva come la crescita del turismo si accompagni con quella dell'agricoltura, che mostra un sensibile rafforzamento in termini sia quantitativi che qualitativi. E' indicativo, inoltre, che, nell'ambito del PSR, la Garfagnana abbia registrato il più alto tasso di domande di finanziamento per investimenti rispetto al resto delle province toscane. Il modello di sviluppo rurale della Garfagnana si può considerare all'avanguardia: turismo rurale, agriturismo, produzione e valorizzazione di prodotti tipici. L'integrazione di questi elementi caratterizza, infatti, il percorso di sviluppo intrapreso in quest'area sin dai primi anni novanta. La dimensione media delle aziende agricole si attesta sui 4,5 ha di cui circa la metà a bosco; si tratta in prevalenza di aziende multifunzionali, in cui vi è compresenza di zootecnia, produzione di farro, agriturismo (se ne contano circa 50). L'orientamento colturale prevalente è a seminativi. Anche la zootecnia è abbastanza diffusa nell'area, con prevalenza di aziende con allevamenti bovini, in particolare bruno alpina e pezzata nera, che si sono ben adattate alle condizioni della zona; in alcuni casi vi sono anche allevamenti di chianine prevalentemente in stabulazione (il pascolo, poco utilizzato per i bovini, è molto utilizzato invece per gli ovini). Tra le specie di allevamento che la Regione Toscana sta sostenendo attraverso la concessione di aiuti e premi agli allevatori va menzionata la vacca garfagnina, una razza bovina autoctona sia da carne che da latte e un tempo utilizzata come animale da lavoro, ma poco adatta per ciascuno di questi tre fini. La sua presenza, tuttavia, contribuisce alla preservazione del patrimonio genetico dell'area. Nell'area vi sono anche alcuni allevamenti suini, in prevalenza di cinte senesi. Riguardo al ricambio generazionale degli addetti al settore primario, si segnalano dati positivi in relazione alla pratica dell'agricoltura e dell'allevamento dei bovini, mentre i dati sono preoccupanti se ci si riferisce all'allevamento ovino, che registra negli ultimi anni una sensibile riduzione del numero di pastori e capi allevati. Nel territorio della Comunità Montana un ruolo fondamentale viene svolto dal Gruppo di Azione Locale (GAL) Garfagnana Ambiente e Sviluppo, che ha avviato le sue attività con il Programma di Iniziativa Comunitaria LEADER sin dalla sua prima fase, proseguendo negli anni recenti. Tra le sue azioni, il GAL ha costituito il Consorzio Garfagnana Produce, che ha avuto il merito di riunire i produttori locali e di attuare strategie commerciali e di marketing incisive, riuscendo a ottenere buoni risultati non solo per i singoli

ma anche in termini di visibilità di tutto il territorio. Il GAL ha accompagnato queste azioni di animazione e di marketing territoriale con interventi di formazione per gli operatori agrituristici, permettendo un innalzamento degli standard qualitativi delle strutture ricettive rurali della zona e dei relativi di flussi turistici. Oggi il Consorzio Garfagnana Produce riunisce produttori agricoli, agroalimentari, artigianali, gestori di servizi turistici e agrituristici, occupandosi di promozione e organizzando, per conto degli associati, programmi di formazione continua ed assistenza tecnica agli operatori agrituristici per poter offrire agli ospiti accoglienza, strutture e servizi di qualità. Nell'area occorre segnalare anche l'attività della Comunità Montana che, come già evidenziato, è riuscita ad assecondare e a supportare anche finanziariamente il processo di sviluppo innescatosi nel territorio. Limitandosi al campo agricolo e a quello della valorizzazione dei prodotti tipici, si segnalano alcune tra le iniziative intraprese dall'Ente locale. Attualmente la Comunità Montana promuove azioni di animazione e di formazione con le scuole della zona alla scoperta delle particolarità locali, per esempio le erbe officinali, le frutticole e le orticole. Da alcuni anni l'ente si è dotato di un centro vivaistico, "la Piana", che, nato come vivaio forestale, attualmente promuove e realizza anche ricerche sulle cultivar orticole e frutticole locali (Mela casciana, vite, legumi, pomodori - ne esistono due varietà da mensa - cereali). Nel comune di Pieve Fosciana, inoltre, comunque fuori dal perimetro del Parco, la Comunità Montana gestisce un'azienda sperimentale, La Cerasa. Quest'ultima occupa un gruppo di agricoltori locali, di cui si sta curando la formazione, che hanno la doppia funzione di "custodi" e sperimentatori. In questa azienda, si sta sperimentando l'allevamento di pecore garfagnine bianche - 10 capi in tutto - nel tentativo di reintrodurle nella zona per fini riproduttivi e produttivi e di riavviare la produzione di pecorino locale a pasta cruda, oggi realizzato con latte di pecore massesi. Un gregge di circa 100 garfagnine bianche, localizzato nel Parco dell'Orecchiella e di proprietà del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, è stato trasferito presso il Centro Sperimentale di Ovinicoltura di Castel del Monte (AQ). La Comunità Montana, quindi, ha già avviato l'iter per consentire nuovamente il trasferimento in Garfagnana di circa 60 capi. Nel corso del 2002, inoltre, La Comunità Montana ha promosso il progetto "Adotta un Castagno in Garfagnana", per facilitare la gestione di circa 150 castagni localizzati sempre in località Cerasa. L'iniziativa, che conta oggi circa 70 adozioni, a fronte di una spesa di 75,00 euro l'anno, dà il diritto alla fornitura di quanto prodotto dalla pianta adottata, in media 20 Kg di castagne fresche, 5 kg essiccate, 5 kg di farina di neccio, e una confezione di prodotti a base di castagne, oltre a una serie di sconti per le aziende agrituristiche dell'area. Il Parco sarebbe disposto a finanziare nuovamente tale iniziativa. In queste zone, il castagno ( *Castanea sativa*) viene anche definito albero del pane: coltivato da secoli come pianta agraria e forestale, si adatta bene ai suoli acidi di montagna; in Garfagnana viene diffuso in epoca romana e progressivamente sostituisce i boschi di cerro e carpino nero. Ad oggi, il paesaggio caratteristico dell'area è costituito da fitti castagneti, nei



quali sono immersi i paesi, a testimonianza della grande importanza del castagno per l'economia degli abitanti garfagnini. In Garfagnana, inoltre, sono ancora presenti cinque o sei mulini a pietra, che funzionano ad acqua, per la trasformazione delle castagne essiccate in farina. Si evidenzia anche il ruolo strategico della Comunità Montana nell'ottenimento dei riconoscimenti europei per i prodotti dell'area. In particolare, la Comunità Montana ha avuto un ruolo importante nell'aggregare i produttori, divenendo soggetto promotore della richiesta dell'IGP del Farro della Garfagnana e supportando il Consorzio di produzione e commercializzazione nelle fasi di avvio e implementazione. Il Consorzio oggi raccoglie circa 100 produttori per una produzione media annua, su 200 ettari coltivati, di circa 4.000 quintali di farro vestito che, una volta pulito per essere consumato, subisce un calo del 30-40% (la resa media per ettaro è di 25 quintali). Anche per la Farina di Neccio della Garfagnana, la Comunità Montana ha sostenuto la costituzione dell'associazione dei produttori, soggetto promotore dell'IGP. Con finalità di natura sia economiche che ambientali, la Comunità Montana ha avviato un progetto per il recupero dei pascoli, 'Terre Alte', in collaborazione con l'ARSIA e l'Università di Pisa e cofinanziato dal LIFE Natura. Il miglioramento dei pascoli di quota avviene attraverso lo sfalcio di arbusti invasivi; a questo si collegano altri progetti, riguardanti la valutazione della capacità di carico dei pascoli e la promozione della loro utilizzazione. La Comunità Montana, inoltre, promuove l'intera area garfagnina attraverso la partecipazione a manifestazioni di settore capaci di dare visibilità alle peculiarità del territorio: i prodotti della terra e dell'attività dell'uomo, la natura e l'ambiente rurale con le sue antiche tradizioni. La Comunità Montana collabora anche con i produttori dell'IGT Val di Magra (per il quale è stata istituita la Strada del Vino, che associa tanti Enti locali della zona insieme a Consorzi, anche turistici, e alla CCIAA).

Infine, è da segnalare l'impegno della Comunità Montana della Garfagnana in favore delle politiche attive del lavoro. L'ente, in collaborazione con altri soggetti locali, ha avviato corsi di formazione per il recupero di antichi mestieri tradizionali. I corsi hanno ottenuto molto successo e registrato tassi di abbandono molto contenuti, rappresentando un valido strumento della strategia di sviluppo e rilancio dell'area, basata anche sul recupero della tradizione che si stava estinguendo. Tra i soggetti che si sono distinti nell'assestare la capacità di autopromozione del territorio vi è anche l'APA provinciale, che, svolgendo un ruolo di connessione tra Comunità Montana e operatori, ha creato il marchio collettivo 'Carne della Garfagnana' per gli allevati in questa area, anche se di razze non locali.

#### 2.1.2.2 Il versante della Lunigiana

Il versante toscano della Lunigiana è un'area rurale, in parte caratterizzata da marginalità e abbandono. Negli anni, infatti, la Lunigiana ha subito un lungo e costante declino demografico, accentuato dalla forte polarità della costa, che ha determinato lo spopolamento

dell'entroterra. La Comunità Montana della Lunigiana, in provincia di Massa Carrara, interessa 14 comuni. Nel Parco ricade parte del territorio di quattro di questi e, in particolare, le zone a ridosso della catena appenninica. Lo studio dell'uso del suolo, realizzato nell'ambito del Piano Locale di Sviluppo Rurale per il periodo 2000-2006, evidenzia come nell'area prevalgano (circa il 75% del territorio, dato in aumento rispetto al quinquennio precedente) le formazioni forestali (boschi, macchia mediterranea, gariga e altri cespuglieti e arbusteti), soprattutto di proprietà privata, seguite dai pascoli (per il 15%, dato che si mostra stabile rispetto alle rilevazioni precedenti) e dalle colture agrarie (5%, dato in diminuzione). La superficie forestale è caratterizzata principalmente da formazioni di latifoglie, tra le quali predomina nettamente il castagno, seguito da rovere e roverella. In particolare, la castanicoltura, che costituisce il tratto comune con l'altro versante toscano del Parco, se nel passato è stata il fulcro dell'economia e del sostentamento locali, oggi conosce diverse problematiche, derivanti dal suo abbandono e dal conseguente degrado dei castagneti, che interessano ancora una superficie di circa 110 ettari. Le pendici boscate, infatti, non più oggetto di cura da parte dell'uomo, non assicurano più le funzioni di regolazione dei flussi dell'acqua e di mantenimento dell'assetto idrogeologico del territorio, con danni anche in termini di perdita di diversità degli ecosistemi e di alterazione del paesaggio; da non dimenticare, inoltre, l'incidenza degli incendi, più elevata nelle parti di foresta sottratte alla manutenzione. Anche dal punto di vista produttivo la castanicoltura conosce problemi: rispetto al versante garfagnino, si nota un maggiore frazionamento produttivo e, nel contempo, una minore aggregazione tra i produttori, dovuta anche a un più marcato atteggiamento individualista degli operatori. E' in corso di costituzione, comunque, il consorzio di tutela per la Farina di castagne della Lunigiana, con la finalità di rilanciare la produzione locale di castagne e di valorizzare un prodotto qualitativamente ottimo, grazie all'elevato grado zuccherino della materia prima ivi prodotta. L'importanza della castagna per il territorio lunigiano è testimoniata anche dalla diffusa presenza di mulini, molti in stato di completo abbandono, mentre alcuni ben recuperati e, quindi, nuovamente funzionanti. Si tratta di macine a pietra, che funzionano con i sistemi idraulici di un tempo, nel pieno rispetto delle tradizioni mugnaie. L'area è ancora caratterizzata da una discreta presenza di terrazzamenti, mediamente il 7% -quota sensibilmente inferiore comunque a quella del passato - e da una bassa percentuale di utilizzazione urbana. In particolare, la sistemazione più tipica dei terreni nella Lunigiana, resa necessaria dalla presenza di un sottosuolo roccioso sovrastato da un sottile strato di terra, è quella a poggi, simili ai terrazzamenti, ma caratterizzati da 'gradoni' più profondi e più bassi, con soglie chiamate ronchi o ciglioni. I dati relativi al settore agricolo in Lunigiana, dove prevalgono, tra le colture agrarie, la vite, l'ulivo e il castagno, evidenziano la presenza di 7.743 aziende, che ricoprono una SAT di oltre 43.000 ha<sup>3</sup>. In generale, le aziende hanno una dimensione media di 3-4 ettari e un basso numero di addetti; solo il 18% circa delle aziende si

estende su una superficie che va dai cinque ai dieci ettari. La coltivazione della vite è molto diffusa, ma la maggior parte degli agricoltori producono vino a uso familiare. Tuttavia, alcune aziende stanno rilanciando i vini locali, mediante il miglioramento del loro livello qualitativo e la creazione di una Strada del Vino, dove gli itinerari per raggiungere cantine e ristoranti sono caratterizzati dalla presenza di antichi castelli, borghi e pievi, immersi in un suggestivo paesaggio storico. Si tratta del DOC 'Colli di Luni', del DOC 'Candia dei Colli Apuani' e dell'IGT 'Val di Magra', prodotto anche in Garfagnana, oltre al Rosso di Casola Lunigiana e al Rosso di Mulazzo. Quasi la metà delle aziende presenti nell'area ha allevamenti (3.653 aziende), in prevalenza bovini e ovi-caprini. In particolare, due allevatori di ovini portano ancora in transumanza le greggi sui pascoli localizzati all'interno del Parco. Le razze ovine prevalenti sono la massese e la zerasca. In particolare, la zerasca è una razza ovina autoctona da carne, che conta nella zona circa 2.500 capi, un numero che la espone a rischi di estinzione ma in aumento negli ultimi anni. Si tratta di ovini di taglia medio-grande, con manto bianco e presenza di corna anche nelle femmine. Produce latte particolarmente ricco di proteine, grazie ai pascoli (riesce a stare sempre all'aperto, per quasi tutto l'arco dell'anno) su cui si nutre. Il latte viene utilizzato per la produzione di formaggi; tuttavia, è soprattutto la carne dell'agnello a essere molto apprezzata, in quanto tenera, profumata e saporita. In ragione della sua qualità, l'agnello di Zeri è da qualche anno un presidio Slowfood. Per quanto riguarda i bovini, vi è una razza locale, la pontremolese, a mantello nero, destinata alla produzione di latte e di carne e utilizzata anche come animale da lavoro; un tempo questa era molto diffusa, in quanto si adattava bene alle condizioni del territorio e al clima ed era frugale. Successivamente, per problemi di scarsa resa produttiva, è stata gradualmente sostituita dalla bruno alpina e dalla pezzata nera, processo sostenuto anche mediante la concessione di aiuti pubblici. Se, da un lato, tale scelta è andata incontro alle esigenze degli allevatori di aumento della produttività, dall'altro, ha comportato la necessità di dedicare maggiori cure a questi animali, che hanno bisogno di un regime di alimentazione più ricco e ricercato, creando dei problemi dovuti alla scarsità delle risorse locali. Anche in quest'area, come sull'altro versante toscano del Parco, l'agriturismo e la pluriattività sono molto diffusi, in quanto le aziende non riescono a sopravvivere con il solo reddito prodotto con l'attività agricola di base, anche in ragione del clima freddo e umido (con notevoli sbalzi termici) per gran parte dell'anno e della geomorfologia del territorio (con zone inaccessibili, molto difficili da adibire a coltivazioni). La situazione del settore primario nel territorio lunigiano è stata aggravata anche dalla forte attrattiva esercitata, negli anni '50 e '60, dal polo spezzino, in particolare dalla Marina militare (non c'è famiglia nella campagna Lunigiana che non abbia almeno un parente in arsenale), che ha assorbito gran parte della manodopera locale. Attualmente, numerose persone, tra quelle che si sono trasferite e che hanno raggiunto l'età pensionabile, rientrano in Lunigiana e riprendono a coltivare i campi. L'attività agricola, tuttavia, rimane fonte primaria di

reddito solo per pochissimi. Sebbene l'agricoltura sia poco competitiva, mantiene forti legami con la tradizione, nel senso che si sta cercando di recuperare le cultivar e, come già anticipato, le razze locali e di riscoprire gli antichi prodotti gastronomici tipici. L'esempio più rappresentativo di recupero della tradizione è costituito dalla coltivazione del fagiolo di bigliolo, per il quale è stato costituito un consorzio di produttori. Ciò ha consentito di dare un primo segnale "giuridico" di valorizzazione del prodotto, ma il Consorzio non svolge ancora le attività di promozione e commercializzazione che gli competono, scontando un problema ricorrente nelle associazioni locali legate al mondo agricolo, ovvero quello di non riuscire a portare avanti progetti comuni. Da parte dei produttori, quindi, si segnalano grosse difficoltà legate allo stoccaggio, all'essiccazione, al confezionamento e alla vendita del fagiolo che, sebbene prodotto in quantità piuttosto contenute, vanta una elevata qualità. In ragione di queste difficoltà, il prodotto non riesce a trovare mercati in grado di apprezzarlo, per cui viene venduto principalmente al dettaglio, alla ristorazione locale e, per iniziativa dei singoli, a fiere e manifestazioni gastronomiche, senza poter sviluppare appieno il suo potenziale contributo al recupero dell'attività agricola e, più in generale, allo sviluppo sostenibile dell'area. Le esigenze manifestate agli enti locali dai produttori della zona, come, ad esempio, la necessità di creare una struttura collettiva per lo stoccaggio e il confezionamento del prodotto, non hanno ancora trovato risposta. In questo caso, un intervento del Parco, come ente finanziatore di strutture collettive e promotore della creazione di un Marchio per facilitare la commercializzazione, potrebbe segnare una svolta nel processo di valorizzazione delle produzioni tipiche dell'area. In tale direzione, tuttavia, i possibili interventi del Parco sono vincolati a un ampliamento dei suoi confini. Allo stato attuale, infatti, il Parco non è in grado di apportare alcun beneficio al sistema agroalimentare locale, in quanto l'unica attività praticabile nell'area protetta, oltre al turismo, è la pastorizia. Sul fronte delle produzioni tipiche, attualmente è in corso di realizzazione il progetto integrato di formazione aziendale e di orientamento professionale QuAliTAL, finanziato con il contributo del Fondo Sociale Europeo e volto a qualificare gli Agriturismi di Lunigiana, in tutto 15, sulla conoscenza, sulla produzione, sulla trasformazione e sull'utilizzazione degli alimenti tipici dell'area. Sempre a questo proposito, si segnala l'alta incidenza dell'economia sommersa, in quanto molte produzioni tipiche locali sono commercializzate in nero, anche se, in generale, rispettano le norme igienico-sanitarie di base. Un problema ulteriore è costituito dal mancato completamento della filiera che, tranne in pochi casi, viene chiusa all'esterno del territorio lunigiano. E' interessante rilevare comunque come, in questa parte di territorio toscano, caratterizzato da una forte riduzione del numero di aziende e da uno scarso ricambio generazionale, negli ultimi anni si stia assistendo a un nuovo slancio, benché di dimensioni ancora contenute, verso la ripresa dell'agricoltura soprattutto da parte dei giovani. Si evidenzia, inoltre, il diffuso impiego di pratiche agricole sostenibili, basate sull'utilizzazione di

letame e poltiglia bordolese. Diversi studi condotti dalla Provincia, infatti, confermano che in Lunigiana si registrano i più bassi valori della Regione Toscana di quota di azoto e fosforo totale rilasciato ai corpi idrici e la vendita più bassa di fertilizzanti.

### 2.1.2.3 Il versante Appenninico Reggiano

Nella parte emiliana il Parco interessa sei comuni afferenti alla Comunità Montana dell'Appennino Reggiano, in provincia di Reggio nell'Emilia, e un comune che fa parte della Comunità Montana Parma Est. In generale, il versante emiliano del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano presenta una situazione più florida e ricca, caratterizzata soprattutto dalla presenza di produttori che conferiscono latte al Consorzio del Parmigiano Reggiano, sebbene negli ultimi anni si sia verificato un generalizzato declino dei capi bovini allevati (-28% tra i due Censimenti ISTAT). L'agricoltura riveste un ruolo relativamente importante nell'economia complessiva dell'area; l'attività agricola viene per lo più svolta a titolo principale e le aziende, raramente pluriattive, creano occupazione. Nessun agglomerato urbano né rurale è situato nella porzione di territorio di Parco su cui insiste la Comunità Montana dell'Appennino Reggiano. Si tratta di un'area che, in passato, era fortemente dedicata alla pastorizia e alla transumanza. Attualmente, la pastorizia, praticata da circa 50 pastori, sta progressivamente diminuendo: le pecore, infatti, ammontano a circa 5.000 capi, in prevalenza massesi, mentre fino a pochi decenni fa se ne contavano oltre 18.000. La massese, infatti, si è sostituita alla pecora Cornella o Cornetta - razza autoctona, da lana e da latte, oggi quasi estinta - non tanto per una più elevata produttività, quanto per le maggiori garanzie di selezione, l'esistenza di libri genealogici e la concessione di finanziamenti agevolati, a cavallo degli anni '50, da parte degli ispettorati agrari. In attuazione del Regolamento (CEE) 2078/92 e, attualmente, delle misure agroambientali previste nell'ambito del PSR dell'Emilia Romagna, è prevista la concessione di premi per l'allevamento della pecora cornella bianca e di una razza equina autoctona, il cavallo del Ventasso, cavallo da campagna, rustico, resistente e frugale e utilizzato per trekking. Un aspetto interessante da considerare nel caso degli allevamenti ovini è la diffusione dell'esperienza dei minicaseifici aziendali, che sta prendendo sempre più piede tra i pastori (per questioni legate a un loro spiccato individualismo e per la transumanza) laddove per gli allevatori di bovini da latte la tradizione è rappresentata dalle cooperative sociali. Se i formaggi prodotti sono direttamente venduti nei luoghi di transumanza, inoltre, il valore aggiunto che ne deriva è molto elevato. Le aziende zootecniche con bovini da latte hanno una dimensione media di 25-30 capi; i vitelli maschi vengono venduti scolostrati (baliotti) e destinati all'ingrasso e alla macellazione. Molto diffuso è l'allevamento in quota di bovini, in prevalenza di razza bruno-alpina, il cui latte è utilizzato per la produzione di Parmigiano Reggiano DOP. Tale prodotto caratterizza fortemente l'Appennino Reggiano, che ne rappresenta il cuore del comprensorio di produzione, nonché la

sua zona di origine. Il Parmigiano Reggiano, infatti, è nato dopo l'anno mille, tra il medio corso dei fiumi Enza e Secchia, corrispondente, appunto, alla bassa montagna reggiana. Da qualche anno, il Parmigiano prodotto in questa particolare area può essere commercializzato - se rispetta una serie di requisiti stringenti - con due menzioni aggiuntive, che indicano la presenza di caratteristiche qualitative che lo differenziano dal tradizionale Parmigiano reggiano DOP. Si tratta, rispettivamente, delle menzioni "Qualità di Montagna" e "Vacca Rossa". Nel primo caso, il marchio aggiuntivo garantisce che il formaggio sia prodotto con latte di vacche che pascolano in alta quota e allo stato brado, alimentandosi con erbe spontanee di qualità migliore; nel secondo caso, invece, che la produzione del formaggio avviene esclusivamente con latte proveniente da una razza autoctona, la Vacca Rossa Reggiana, la razza più indicata per la sua produzione<sup>6</sup>. Questi due prodotti di nicchia sono qualitativamente migliori anche perché subiscono un processo di stagionatura più lungo (almeno 24 mesi a fronte dei 18 del DOP tradizionale). Ciò ha consentito di ottenere buoni risultati sul mercato, registrando incrementi di prezzo considerevoli, in ragione del fatto che i consumatori riconoscono loro una qualità più elevata. L'elevata incidenza della zootecnia da latte ha portato al manifestarsi dei primi problemi legati allo smaltimento del siero. Negli ultimi anni, infatti, stanno diminuendo gli allevamenti di suini annessi a ciascuna latteria sociale, utilizzati per smaltire il siero che veniva dato in pasto ai maiali insieme a mais e orzo, a causa del cattivo odore, che ha suscitato le proteste di coloro che risiedono nei pressi delle latterie. Accanto a ciò, si sta registrando un forte incremento nella produzione di latte bovino e una generale razionalizzazione delle latterie sociali (nel '95 nella zona erano 56 oggi se ne contano 37). Attualmente, quindi, le latterie danno il siero alle aziende suinicole, che lo ritirano dietro pagamento del servizio. Per risolvere il problema dello smaltimento del siero, la Comunità Montana sta pensando di realizzare un centro per il suo stoccaggio e prima manipolazione, da inviare poi nei centri industriali di Parma, dove può essere lavorato e utilizzato come ingrediente dall'industria dolciaria. Nella Provincia di Reggio Emilia, inoltre, sta crescendo la domanda di suini da utilizzare per la produzione di Prosciutto di Parma DOP e l'orientamento degli allevatori dell'area, supportato anche dalle Comunità Montane, è quello di reintrodurre l'allevamento biologico di maiali di razza Mora Romagnola, autoctona. Attualmente, la razza predominante è la Large white incrociata con altre razze inglesi. Anche al fine di diversificare le produzioni, la Comunità Montana dell'Appennino Reggiano sta portando avanti un progetto di valorizzazione e qualificazione delle carni sia bovine che ovine, nonostante che non si tratti di allevamenti tradizionali dell'area. Si sta cercando di introdurre, infatti, alcune razze bovine da carne di qualità, quali la Marchigiana, la Romagnola e soprattutto la Chianina. La produzione di Parmigiano Reggiano ha determinato una forte specializzazione delle aziende nell'allevamento e, quindi, un effetto di sostituzione e spiazzamento sulle altre colture locali, in primis la frutticoltura, quasi completamente

abbandonata. L'orientamento culturale evidenzia, nella parte di territorio sottoposto a tutela, la presenza di prato-pascolo e boschi cedui, demaniali per l'80-90% e utilizzati principalmente per la raccolta di legna da ardere (usi civici). Dal punto di vista del ricambio generazionale, il settore primario mostra lievi segnali di ripresa, con riferimento non tanto alla pastorizia, quanto all'allevamento in quota: in ben 25 aziende localizzate nei cinque comuni di crinale ricompresi nel parco, i giovani sono subentrati alla precedente conduzione. Inoltre, nei comuni del Parco sono attivi sette agriturismi e sei B&B, in larga parte gestiti da giovani. In Emilia Romagna, le principali funzioni in materia di agricoltura sono state trasferite alle Comunità Montane, per cui tali enti sono molto attivi. Nel territorio oggetto di analisi, ad esempio, la Comunità Montana dell'Appennino Reggiano, insieme al Parco del Gigante e in applicazione della legge sulla montagna (L. 94/97), ha sottoscritto accordi con alcune aziende di montagna che si occupano, dietro pagamento di premi, della manutenzione del territorio. Grazie a un associazionismo molto attivo, inoltre, la Comunità Montana ha finanziato delle recinzioni interaziendali per difendere i terreni coltivati dagli ungulati (cervi e cinghiali) e dei progetti per razionalizzare l'uso del pascolo. Un ultimo dato interessante riguarda il finanziamento, con fondi della Comunità Montana, della manutenzione di strade interpoderali da parte dei proprietari privati, che attiva un circolo virtuoso per l'economia del territorio. Tale pratica, infatti, investendo gli agricoltori della realizzazione del servizio, viene avviata con un appalto a procedura semplificata, crea reddito per le aziende che effettuano i lavori nei periodi morti, le stesse che poi usufruiscono della strada. Si deve sottolineare come l'area in cui insiste il Parco Nazionale abbia consolidato l'esperienza di area protetta, in quanto già interessata dal Parco Regionale del Gigante, un ente che ha lavorato molto, insieme alla Comunità Montana, nel sensibilizzare gli operatori locali sui principi di rispetto dell'ambiente e di valorizzazione delle antiche tradizioni culturali e produttive. Il Parco regionale, inoltre, ha promosso e sostenuto l'economia rurale locale: a titolo di esempio, nel 2002, ha emanato un avviso pubblico per l'assegnazione di contributi ad operatori privati per lo sviluppo sostenibile del territorio del Parco. L'esperienza positiva realizzata nell'area con il Parco del Gigante e la sua sostituzione con un Parco Nazionale non è stata ben accettata dalla popolazione locale, che ha sentito la nuova realtà istituzionale come una imposizione, non comprendendone il valore aggiunto. Attualmente, sembra si stiano aprendo spiragli di dialogo con la popolazione, anche grazie a una azione di animazione del territorio condotta dagli altri enti territoriali.

### **2.1.3 L'agricoltura biologica**

Nel Parco si utilizzano per lo più tecniche agricole eco-compatibili. Nelle aree soggette a tutela, dove sono presenti solo pascoli e boschi, si pratica un'agricoltura estensiva e in quota, che non richiede utilizzo di input chimici. Sul versante toscano, infatti, prevalgono i castagneti, mentre su quello emiliano, oltre ai boschi, è diffusa la presenza di prati e pascoli, che

consentono la pratica di un'agricoltura sostenibile. Considerando le colture tipiche dell'area, in Garfagnana, la crescita del biologico è stata notevole per ragioni legate al mercato e alle particolari produzioni locali. Il Farro IGP e la Farina di Neccio IGP prevedono già nel disciplinare la coltivazione con metodi di agricoltura sostenibile, che possono identificarsi anche con quelli di agricoltura biologica. In queste aree, inoltre, c'è stata una massiccia adesione al Regolamento (CEE) 2078/92, che ha dato un grosso contributo alla diffusione di questa pratica. Infine, nella parte dell'Appennino reggiano, sono 24 le aziende ubicate nei comuni interessati dal Parco e iscritte nell'elenco degli operatori biologici a fine 2002. Si segnala, altresì, che la Comunità Montana dell'Appennino Reggiano ha lavorato molto sull'incentivazione della produzione di Parmigiano Reggiano DOP con certificazione biologica. Anche grazie a quest'azione di animazione, molte aziende dell'area hanno aderito al Regolamento 2078, in quanto la conversione al biologico degli allevamenti di bovini da latte per la produzione di Parmigiano, in queste particolari aree collinari e montane, è risultata abbastanza agevole.

#### **2.1.4 La valutazione delle connessioni con la biodiversità**

L'area del Parco dell'Appennino Tosco Emiliano può dirsi caratterizzata da un equilibrio ecologico tra attività umana e natura: la densità di popolazione in questa area è piuttosto bassa e il settore primario ha impatti molto modesti sull'ambiente, configurandosi come sostenibile dal punto di vista ambientale. L'agricoltura, infatti, è estensiva e, in generale, non utilizza input chimici. Le produzioni dell'area sono costituite prevalentemente da cultivar tradizionali, che contribuiscono a mantenere non solo consuetudini e tecniche agronomiche locali, ma anche elementi di paesaggi caratteristici e a preservare le diversità di specie e varietà agronomiche e biologiche dell'area. Tuttavia, a seguito del diffuso e progressivo abbandono della pratica colturale, negli ultimi anni questa parte di Appennino a cavallo tra Toscana ed Emilia è stata caratterizzata da un interessante fenomeno di ripopolamento da parte di specie floristiche e faunistiche, sia vertebrati che invertebrati. Tra i mammiferi, si segnala la ricca presenza di caprioli e di cinghiali, che rappresentano una specie invasiva e pericolosa per le colture più a valle. Inoltre, si registra la presenza di lupi, lontre, aquile reali e astori, specie in via di estinzione in altri sistemi anche protetti. L'elevata biodiversità risulta arricchita da un utilizzo differenziato e complesso del territorio da parte dell'uomo, che negli anni ha saputo trarne beneficio senza comprometterne definitivamente le potenzialità ambientali e naturali. L'istituzione di un'area protetta rappresenta una sfida, dovendo cercare il giusto equilibrio tra la protezione e la tutela di un ambiente tanto vario e la pratica dell'attività agricola, unitamente alla valorizzazione delle produzioni tipiche e delle tradizioni locali del Parco.



### **2.1.5 Prodotti tipici e biodiversità**

L'Appennino Tosco Emiliano presenta una notevole ricchezza in termini di produzioni con caratteristiche di tipicità, realizzate, tuttavia, soprattutto nelle zone limitrofe, trattandosi di un parco di crinale e, quindi, poco adatto alla pratica di attività agricole diverse dal pascolo, per lo più di ovini e bovini. Sono stati censiti, infatti, quasi 80 prodotti, afferenti a diverse categorie, di cui 14 con denominazione di origine riconosciuta a livello comunitario (8 DOP, di cui due in attesa di riconoscimento, e 6 IGP), 4 IGT, 55 tradizionali e altri rilevati da fonti diverse (Slowfood, INSOR, ecc.). Tra i prodotti per i quali si sta completando l'iter per il riconoscimento della DOP vi è il Miele della Lunigiana: nei primi giorni del 2004, infatti, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea la richiesta di riconoscimento e, se non verranno sollevate obiezioni entro i prossimi sei mesi, si procederà alla sua iscrizione nell'Albo delle denominazioni di origine dell'Unione Europea con la dicitura "Miele della Lunigiana" di Acacia e Castagno DOP. La denominazione interessa il miele prodotto nel il territorio collinare e montano della Lunigiana nella Provincia di Massa Carrara che raggiunge i 1.800 metri di altezza su una superficie di circa 100.000 ettari, al confine con l'Emilia Romagna e la Liguria. Nel territorio della Lunigiana, che si configura come una conca isolata rispetto alle valli limitrofe, la pratica di un'agricoltura che non utilizza fitofarmaci e l'assenza di industrie consentono di produrre un miele di assoluta genuinità e purezza. La promozione e la valorizzazione del miele della Lunigiana, così come degli altri prodotti con caratteristiche di tipicità, ha innescato positivi processi di identità e senso di appartenenza della comunità ai propri territori, comunemente considerati deboli. Tra le cultivar più interessanti in termini di conservazione della biodiversità intesa in senso lato, si può citare la Mela rotella della Lunigiana. Tradizionalmente, gli impianti sono situati lungo il ciglio esterno dei poggi, coltivati per lo più a vite e olivo, e/o le piante sono utilizzate come alberi tutori per viti, caratterizzandosi in entrambi i casi come fattori spontanei di diversificazione culturale. Tale coltivazione assume ancor oggi la funzione di elemento di tenuta e ottimizzazione del drenaggio dei terreni terrazzati, sebbene si evidenzia una drastica riduzione di superficie coltivata (è quasi definibile cultivar in via di estinzione). Grazie anche allo sfalcio dell'erba e alla realizzazione di opere accessorie di miglioramento degli accessi e dei drenaggi, gli impianti di mela rotella innescano un fenomeno automatico di impatto positivo sui coltivi con tendenze generali all'abbandono. Il mantenimento e/o l'aumento di impianti di mela rotella, inoltre, può contribuire sensibilmente alla conservazione degli habitat, garantendo, attraverso il sistema spontaneo di colture a mosaico, un alto livello di diversità ecologica e di habitat, grazie alla generazione di un fitto intreccio di fasce ecotonali, degli elementi di identità locale e delle caratteristiche del paesaggio peculiari di questa zona. Simili considerazioni possono essere effettuate anche con riguardo agli impianti di vite. In Lunigiana, esistono diversi vitigni

locali, quali Crova nera, Rossara, Albarola, Braciola, Salvatichella, Pinco Marino, Durella e Tingina. Alcune aziende vitivinicole della Lunigiana stanno cercando di recuperare tali vitigni, soprattutto la pollera, utilizzato per la produzione del DOC 'Colli di Luni'. Le caratteristiche geomorfologiche del territorio della Garfagnana, per lo più montano, invece, si prestano poco alla produzione di vino. Un tempo si produceva il vino striscino che, ottenuto da vitigni inadatti alle basse temperature ed alla scarsa insolazione delle zone montane, era aspro e di bassa gradazione. Veniva utilizzato, pertanto, come ingrediente di diverse ricette garfagnine, come, ad esempio, la polenta liquida di castagne, cotta in tale vino invece che nell'acqua. Tuttavia, anche diversi comuni della Garfagnana rientrano nell'areale di produzione dell'IGT Val di Magra. Tra i prodotti di origine animale che contribuiscono positivamente alla conservazione della biodiversità, vi è il pecorino della Lunigiana, prodotto con latte proveniente da pecore di razza massese. La sua produzione, infatti, implica la cura e il mantenimento dei pascoli, localizzati soprattutto in quota. In generale, nella Lunigiana, i pascoli sono poco estesi e caratterizzati dalla presenza di elementi accessori quali siepi, antichi terrazzamenti, e muri a secco di confine costruiti mediante lo spietramento del terreno, che, se recuperati attraverso un'efficace e razionale utilizzazione dei pascoli, hanno effetti positivi sul drenaggio e sull'efficienza idraulica del suolo, prevenendo l'erosione. Tali elementi, congiuntamente a mulattiere, abbeveratoi in pietra, maestà, ecc. e alla loro particolare distribuzione, contribuiscono alla formazione di un paesaggio tipico. Frequentemente, inoltre, si pratica anche il pascolo arborato nelle cerrete e nei castagneti. In particolare, i pascoli di quota svolgono un'importante funzione di conservazione degli habitat, garantendo l'equilibrio ecologico delle praterie primarie (habitat prioritario della Direttiva Habitat che conserva diverse specie prioritarie) che, diversamente, sarebbero colonizzate da specie infestanti, con conseguente perdita di habitat e specie floristiche e faunistiche importanti. Il mantenimento delle aree a pascolo interstiziali e diffuse tra boschi e coltivi della Lunigiana, inoltre, garantisce la conservazione della frequenza di zone ecotonali e conseguentemente dei livelli di biodiversità.

#### 2.1.5.1 Il farro

In Garfagnana è il prodotto più rappresentativo in relazione al mantenimento della biodiversità: l'origine genetica del farro è ormai patrimonio della zona. Il farro, il cereale più antico fra tutti quelli pervenuti fino ai nostri giorni, era coltivato già nel settimo millennio a.C. in Mesopotamia, Siria, Egitto e Palestina. La Garfagnana è probabilmente l'unica zona della Toscana dove la coltivazione del farro non ha mai subito interruzioni, anche quando nelle altre aree di produzione questo cereale ha cominciato a scomparire, alla fine del secolo scorso. Il Farro della Garfagnana, *Triticum dicoccum* Schubier, negli anni più recenti è stato rivalutato per la elevata percentuale di amido accumulata nel frutto, che gli conferisce un particolare

aspetto (vitreo per circa il 30% e biancastro/farinoso per il restante 70%), per le sue eccellenti proprietà dietetiche e perché le sue fibre svolgono un'azione benefica sull'apparato digerente. In termini di conservazione dell'ambiente e del paesaggio, la messa a coltura del farro comporta il mantenimento e il progressivo recupero di campi scoscesi tradizionali dell'area, preserva i suoli dall'abbandono, mantiene in vita un secolare sistema di drenaggi, efficiente dal punto di vista idraulico, che contribuisce a prevenire fenomeni di erosione, e consente la conservazione di elementi rurali tradizionali (siepi, muri a secco, mulattiere, filari di alberi frangivento o da frutto, ecc.). Alternata a boschi cedui, castagneti ed altri seminativi, tale coltura, inoltre, garantisce un'alta frequenza di zone ecotonali e, quindi, di biodiversità. Il farro della Garfagnana deve essere coltivato su terreni idonei, poveri di elementi nutritivi, in una fascia altimetrica fra i 300 e i 1.000 m. s.l.m. La semina avviene in autunno, nel rispetto delle tradizionali rotazioni (in genere dopo un prato), su un terreno precedentemente preparato, utilizzando seme vestito derivante dalla popolazione locale di *Triticum dicoccum*. La produzione di farro della Garfagnana deve avvenire, secondo la normale consuetudine della zona, senza l'impiego di concimi chimici, fitofarmaci e diserbanti: data l'elevata rusticità della pianta, il farro coltivato con la tecnica tradizionale risulta di fatto un prodotto biologico. La raccolta del farro avviene in estate, con le normali mietitrebbiatrici da grano, le spighe alla trebbiatura si distaccano interamente dal rachide, senza far uscire le cariossidi dalle glume e dalle glumelle (per questo viene denominato "grano vestito"). Prima dell'utilizzazione, la granella di farro deve essere brillata, cioè privata dei rivestimenti glumeali e di una parte del pericarpo. La granella di farro brillata può anche essere macinata per altri impieghi (paste, pane, biscotti, ecc.). Il prodotto ha ottenuto il riconoscimento IGP. Attualmente ci sono 2 consorzi di produttori che si occupano delle fasi di produzione, trasformazione e anche della commercializzazione; il conferimento del marchio alle confezioni di farro spetta alla Comunità Montana della Garfagnana. La commercializzazione avviene principalmente sui circuiti della GDO (Coop, Esselunga e Conad), mentre una piccola parte rimane sul mercato locale.

#### 2.1.5.2 La castagna

In Lunigiana, la castagna carpanese o carpinese è la varietà più diffusa: il frutto è tondeggiante, di dimensioni piuttosto piccole e maggiormente indicato rispetto ad altre varietà per l'ottenimento della farina di castagne, bianca e molto dolce. Quest'ultima produzione ha consentito il recupero dei 'seccatoi' (metati) e dei mulini ad acqua (comprese le opere accessorie, come gore e bottacci), che costituiscono parte integrante del paesaggio rurale tradizionale, invertendo il processo di abbandono e ruderizzazione, oltre alla riscoperta e alla valorizzazione della cucina tradizionale locale. Quest'ultima, infatti, è costituita da un'ampia gamma di piatti e ricette a base di farina di castagne, come, ad esempio, la Marocca di Casola, la Pattona di Comano, le Lasagne bastarde, ecc. Dopo un lungo periodo di

abbandono, si stanno avviando azioni di recupero dei castagneti che hanno un rilevante impatto positivo sulle condizioni del suolo e idrogeologiche, sul mantenimento dell'habitat del castagneto, importante per l'esistenza di diverse specie floristiche e faunistiche, tanto da essere rilevato tra gli ambienti strategici da conservare nella Direttiva Habitat, e su quello che è uno dei paesaggi tradizionali dell'Appennino di maggior estensione e interesse colturale. Per la castagna, quindi, è stato avviato l'iter per il riconoscimento della DOP Castagna della Lunigiana. La raccolta è manuale; successivamente, il frutto passa negli essiccatoi. Le aziende più grandi ne hanno di propri, ma non esistono strutture collettive. Gli essiccatoi sono a fumo, localizzati anche all'interno delle case o in strutture annesse. Per tradizione, il fuoco è fatto con ceppi di castagno e deve essere mantenuto acceso ininterrottamente per 40 giorni e alimentato con la pula delle castagne dell'anno precedente. Le castagne vengono poste su un graticcio di legno ad oltre un metro di altezza rispetto al pavimento. In questa zona viene ancora seguita la tradizione descritta, anche se qualcuno si è dotato di essiccatoi a gasolio e non sempre si rispetta il periodo dei 40 giorni come prescrive l'usanza. La fase di essiccazione è piuttosto delicata, in quanto le castagne devono essere essiccate uniformemente e al punto giusto, così da non creare problemi durante la molitura, impedendo il funzionamento delle macine in pietra, e senza che acquisiscano un odore di fumo. Soprattutto nel passato, la fase di essiccazione delle castagne costituiva un momento di aggregazione per le persone del luogo, che si radunavano nei locali a questa adibiti per svolgere le operazioni necessarie e per approfittare sia della compagnia altrui che del calore presente in queste stanze. Terminato il processo di essiccazione, le castagne vengono battute, a mano, prima, e con apposite macchinette a motore, oggi, affinché il frutto si divida dalla pecchia (buccia legnosa) e dalla pula (pellicina pelosa). A questo punto avviene la cernita: le castagne peggiori, molto piccole o bacate, vengono destinate alla farina per i maiali, mentre quelle buone vengono passate in setacci, sollevati e mossi per permettere ai frutti ormai secchi di lasciar cadere la rimanenza di pelle.

#### 2.1.5.3 Il Parmigiano Reggiano DOP "Vacche Rosse"

L'Antica Razza Reggiana, già diffusa in quel territorio oltre sette secoli fa, è la madre del Parmigiano Reggiano: è un animale di buona taglia, con tronco lungo e testa distinta, mantello rosso-fromentino uniforme, da cui il nome di "vacca rossa". Negli anni '50 contava 130.000 capi; successivamente, si iniziò a privilegiare l'introduzione di razze più produttive – anche a scapito della qualità del latte - per cui, nel 1982, si contavano non più di 900 capi, faticosamente raddoppiati negli anni successivi, per raggiungere i 1.800 capi nel 1998, grazie all'impegno del Consorzio per la Valorizzazione dell'Antica Razza Reggiana. La particolarità del suo latte risiede nell'elevato apporto proteico (la sua particolarità è data dal fatto che il latte è particolarmente pregiato in quanto contiene la variante B della Kappa e della Beta

caseina), essenziale non solo alle specifiche proprietà nutritive, ma anche alla buona riuscita del formaggio. La sua innata rusticità e longevità, inoltre, consentono di evitare l'uso massiccio di medicinali, come invece avviene in presenza di razze più produttive ma più delicate. I piccoli allevatori che hanno deciso di ripristinare le Vacche reggiane conferiscono il latte al Consorzio, per la caseificazione separata e in purezza (il Parmigiano riporterà la dicitura "Proveniente da Vacca Rossa). Anche dal punto di vista organolettico i risultati sono qualitativamente migliori, in quanto anche dopo 2 anni di stagionatura il formaggio mantiene caratteristiche apprezzabili. La pasta è di colore giallo paglierino carico, leggermente aranciato e non bianco, grazie all'alimentazione basata su erbe che possono contenere fino a 150 essenze diverse. Il formaggio è saporito senza essere piccante anche a stagionatura avanzata (30-32 mesi), proprio come il Parmigiano Reggiano di un tempo.

## **2.2 Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi**

### **2.2.1 Il territorio**

Nella parte emiliana del Parco sono comprese le valli romagnole del Montone, del Rabbi e del Bidente caratterizzate da dorsali ripide, vallate strette e incassate e versanti a tratti rocciosi e brulli. Il versante toscano, meno aspro, comprende, oltre a una piccola porzione del Mugello, il Casentino, cioè il territorio che abbraccia l'alta valle dell'Arno, Verso est l'area protetta si prolunga fino al rilievo calcareo di Monte Penna, con il celebre santuario francescano della Verna. Del Parco fanno parte, nel versante romagnolo, diverse migliaia di ettari di territorio, in gran parte di proprietà Regionale, che negli ultimi decenni, a causa dell'esodo dell'uomo dalle montagne e alle successive opere di rimboschimento, hanno acquistato un elevato grado di naturalità. Nel versante Toscano il quadro ambientale è completato da un territorio submontano chiaramente segnato dall'attività dell'uomo che ha modellato un paesaggio fatto di boschi alternati a pascoli e coltivi, pievi, eremi, monasteri.

L'attuale zonazione del Parco è stata definita cercando un punto di equilibrio con la fruizione, l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse naturali in funzione, prima di tutto, dello sviluppo delle popolazioni residenti Secondo il Piano del parco, la Zona A, di Riserva Integrale, riguarda aree di eccezionale valore naturalistico, in cui l'antropizzazione è assente o di scarso rilievo e nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. Comprende l'area della attuale Riserva Integrale di Sasso Fratino, leggermente ampliata, e l'area attorno alla vetta di Monte Falco. La Zona B è la zona nella quale le attività consentite sono finalizzate al miglioramento della complessità degli ecosistemi, al mantenimento degli equilibri naturali e colturali, all'esaltazione ed alla conservazione degli elementi di forte caratterizzazione paesaggistica, storica, monumentale, ancorché non coerenti con le caratteristiche di naturalità peculiari della zona stessa. Nella Zona B vengono conservate le caratteristiche naturali, nello

stato più indisturbato possibile, anche attraverso l'intervento attivo dell'Ente ed il mantenimento degli usi ricreativi ed agro-silvo-pastorali tradizionali. La Zona C è caratterizzata dalla presenza di risorse paesaggistiche ed ambientali meritevoli di protezione e valorizzazione, sia mediante la conservazione degli attuali assetti colturali ecologicamente sostenibili, sia mediante la tutela e la promozione nonché la riqualificazione naturalistica delle attività produttive tradizionali, comprese l'attività agricola e zootecnica. La Zona D comprende tutti i centri urbani e le loro previste espansioni, nonché aree a destinazione produttiva tradizionale, piccoli centri a forte richiamo turistico e di valore storico e di valenza turistica.

### **2.2.2 L'agricoltura nel Parco**

L'agricoltura praticata nelle zone limitrofe e all'interno dell'area del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, presenta alcuni elementi comuni: forte presenza di aziende familiari di piccola dimensione; particolare incidenza degli allevamenti di carattere estensivo e della superficie aziendale coperta dai boschi; scarsa rilevanza delle produzioni ortive e delle coltivazioni legnose. Malgrado queste similarità, l'area ricompresa nel perimetro del Parco, risente maggiormente della crisi che ha investito negli ultimi decenni il settore agricolo e si caratterizza per un forte fenomeno di abbandono delle aziende e dei coltivi.

### **2.2.3 Lo stato dell'agricoltura nei comuni dell'area Parco**

L'agricoltura praticata nei comuni in cui ricade il Parco presenta caratteristiche differenti a seconda del versante in cui viene praticata. Tali differenze sono in parte riconducibili alle caratteristiche orografiche del territorio. L'attività agricola si svolge prevalentemente nella zona dell'Alto Mugello, mentre i pascoli e gli allevamenti sono diffusi nel resto dell'area. In particolare, nel versante romagnolo del Parco, l'agricoltura presenta caratteristiche e dinamiche tipiche delle zone agricole montane (carattere estensivo, forte incidenza dei prati permanenti e dei pascoli, conduzione familiare delle aziende, invecchiamento degli addetti all'agricoltura). Nella zona si registra un elevato tasso di abbandono dell'attività agricola segnalata dall'avanzare del bosco e dai numerosi edifici rurali abbandonati. La zona Toscana, invece, presenta una economia agricola più sviluppata e avanzata e maggiormente diversificata dal punto di vista colturale. Anche le aziende con allevamenti presentano una maggiore capacità di assicurarsi la redditività necessaria per il mantenimento dell'attività (il successo commerciale della carne chianina svolge un ruolo di traino per il settore). Non si può trascurare il ruolo svolto dalla Regione Toscana nella promozione e nel sostegno delle produzioni tipiche e tradizionali e dell'attività agricola in generale. Le aziende agricole situate nei comuni in cui ricade l'area del Parco Nazionale, sono prevalentemente di piccola dimensione (51,6% ha una superficie agricola utilizzata fino a cinque ettari) e quasi la totalità a conduzione esclusivamente familiare (91%). Dal 1990 al 2000, come in molte altre arre

rurali italiane, si registra una diminuzione del numero di aziende, passate da 2.323 unità nel 1990 alle 1.813 unità nel 2000 (-22%) e una contrazione della SAU (-18%) e della SAT (-26%). Il territorio presenta, differentemente dalle altre aree parco, un basso rapporto SAU/SAT (33%) che può essere spiegato considerando la forte incidenza della superficie boscata (61%). Particolarmente importante è l'attività legata all'allevamento praticata dal 52% delle aziende, segnalata anche dalla diffusione delle foraggere avvicendate che interessano il 26% della SAU destinata ai seminativi. Il basso rapporto fra UBA e superfici a prati e pascolo, pari a 0,9, evidenzia la presenza di allevamenti estensivi anche al di fuori dell'area protetta. Infatti, tale valore sensibilmente inferiore a quello registrato mediamente negli altri comuni italiani (2,1) e, in particolare delle Regioni Toscana e Emilia Romagna (3,3).

#### **2.2.4 Lo stato dell'agricoltura all'interno dell'area Parco**

All'inizio del secolo l'Appennino era ancora fortemente abitato e l'attività dell'uomo qualificava il paesaggio montano. Fatta eccezione per pochi lembi di foresta in posizioni difficili, l'agricoltura, la pastorizia e la selvicoltura caratterizzavano gli ambienti della Romagna, del casentino e del Mugello. Ogni podere, composto da coltivazioni, prati e pascoli, bosco ceduo e castagneti da frutto, era condotto in proprietà o in mezzadria da famiglie numerose. Nel primo trentennio del secolo, la popolazione agricola (soprattutto nel versante romagnolo) era sicuramente in eccesso rispetto alla capacità portante del territorio. Nella zona nord orientale del parco, nel 1929, 4600 ha erano a seminativo (soprattutto cereali e leguminose), 4.500 a pascolo (prevalentemente capre, pecore ma anche bovini) e 4.200 a prato. I capi bovini erano 3.202 e 10.500 gli ovini. Il bosco, oltre alla forma di governo a ceduo, veniva utilizzato per la produzione del legname e per il pascolo (specialmente suini). Dal 1950 al 1970 le campagne della montagna si sono spopolate quasi completamente. Nel 1955 una indagine condotta dal Ministero dell'Agricoltura denuncia la chiusura di 383 poderi per 11.781 ha di superficie agricola. Attualmente nel parco sono presenti poco più di 100 proprietari concessionari di terreni agricoli che complessivamente coltivano o allevano bestiame su 2500 ha. Si tratta principalmente di aziende con produzioni destinate al consumo familiare. Infatti, trenta aziende zootecniche rappresentano la quasi totalità della SAU, costituita per il 90% da prati dove vengono lasciati pascolare liberamente, da maggio ad ottobre, gli animali. L'allevamento dei bovini da carne rappresenta la principale attività all'interno del Parco. Si contano circa 1700 bovini, prevalentemente di razza Limousine, Romagnola e Chianina. La pratica del finissaggio (ingrassamento dei vitelli per la macellazione non è molto radicata nel territorio del Parco, anche se, recentemente, il successo commerciale di queste carni ha indotto qualche allevatore all'ingrasso nella propria azienda. Nel settore romagnolo del Parco l'allevamento ovino, dopo aver caratterizzato parte del paesaggio e vari aspetti socio-economici (transumanze, filiera della lana), è ormai quasi del tutto scomparso. Mentre sono ancora

presenti nel versante toscano dove sono presenti circa 1500 capi, principalmente della razza appenninica. Questi allevamenti sono praticati solo da 6 aziende delle quali solamente 2 realizzano una produzione discreta destinata alla commercializzazione. Tra le produzioni animali, è particolarmente significativa l'apicoltura e la produzione mellifera. Le produzioni riguardano il miele di millefiori, di castagno e, quando concorrono condizioni ambientali ed ecologiche favorevoli si produce il miele di melata di abete. Le coltivazioni (seminativi e orti familiari) sono decisamente esigue. Solo poche aziende praticano ancora l'avvicendamento delle coltivazioni, alternando ai cereali (orzo) le foraggere (erba medica e altre). La produzione permanente di foraggio avviene ormai su tutti i terreni un tempo a seminativo e solamente sui terreni più fertili e pianeggianti si esegue lo sfalcio per l'affienamento. Nei casi in cui la rotazione agraria ancora sussiste, sembra essere legata a opportunità speculative, piuttosto che ad una esigenza aziendale. Negli ultimi anni, infatti, molte coltivazioni estranee alla vocazione ambientale dell'area (ad esempio il girasole), sono state coltivate per ottenere i contributi comunitari piuttosto che per necessità o per la possibilità di poter giungere ad un raccolto. Per quanto riguarda la frutticoltura, la coltivazione del castagno è la più diffusa e spesso rappresenta l'unica produzione aziendale. Questa produzione è significativa sul versante casentinese, mentre in Romagna si è notevolmente ridotta, probabilmente a causa dell'abbandono dei poderi e in parte conseguentemente a recenti epidemie.

### **2.2.5 L'impatto dell'agricoltura sulla biodiversità**

Dalla descrizione delle principali connessioni fra attività agricola e stato della biodiversità nell'area del parco delle Foreste casentinesi, risulta evidente la necessità di promuovere e incentivare l'agricoltura nell'area, affinché sia assicurato il presidio del territorio. Il forte fenomeno di spopolamento e di abbandono dei poderi e il veloce processo di rinaturalizzazione, in particolare del versante romagnolo del parco sta determinando, principalmente due ordini di problemi:

- ⇒ impoverimento della struttura del paesaggio e di habitat caratteristici per specie ornitologiche rare e in via di estinzione;
- ⇒ eccessivo incremento della fauna selvatica.

Come accennato il territorio del parco presenta in netta prevalenza una copertura boschiva, ma gli ambienti aperti (coltivi e praterie) ospitano popolamenti di uccelli estremamente interessanti. In particolare, diversi studi (alcuni dei quali condotti anche dal Parco), hanno riconosciuto nei fenomeni di imboschimento (naturale e artificiale) e di abbandono delle attività agricole e zootecniche, i principali fattori limitanti per le specie rare e minacciate del Parco. In particolare i pascoli di maggiore estensione, con una certa presenza di arbusteti e alberi, e preferibilmente situati in zone di dorsale, caratterizzati anche dalla presenza attiva del bestiame costituiscono l'ambiente ottimale per molte specie ornitiche.



L'abbandono dell'attività agricola sta portando anche alla scomparsa di ecotipi dotati di singolare serbevolezza, rusticità e resistenza alle malattie. Si tratta di un serbatoio genetico da salvaguardare sia per l'importanza che riveste sotto il profilo biologico sia per l'occasione di riconvertire la frutticoltura attuale verso forme più compatibili per l'ambiente. Ciò che caratterizza queste cultivar locali, di cui si parlerà più diffusamente nel prossimo paragrafo, è di sopravvivere negli ambienti di coltivazione senza dover ricorrere a forti input di carattere tecnologico. Per quanto riguarda la fauna selvatica, nel corso di questi ultimi anni si è assistito ad un notevole incremento in tutto il territorio del parco. La riduzione delle aree coltivate e destinate all'allevamento e la loro progressiva rinaturalizzazione ha portato ad una forte espansione di aree rifugio per animali selvatici quali caprioli, cervi, daini, cinghiali, che si riversano, se pur occasionalmente nei coltivi e nei pascoli delle poche aziende ancora presenti. L'Ente Parco ha varato alcune misure a tutela dell'attività agricola con l'intento di ridurre la concentrazione della fauna selvatica sulle aziende vitali. Per ogni azienda, attraverso una azione di animazione volta a conoscere le problematiche e le esperienze di ciascun conduttore, è stato redatto un progetto consistente in misure di prevenzione, mitigazione e/o compensazione dell'impatto faunistico. In particolare, alcuni interventi sono stati diretti al miglioramento delle superfici a pascolo, con l'obiettivo di rendere compatibile la promiscuità del bestiame domestico e fauna selvatica aumentando la disponibilità alimentare.

### **2.2.6 Le iniziative del Parco**

Le attività del parco sono regolate attraverso il Piano del Parco, il Regolamento di attuazione del Piano e il Piano Economico e sociale. Il Piano del Parco indica fra le finalità:

- ⇒ Conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali;
- ⇒ Garantire la continuità tra i sistemi naturali interni ed esterni al parco;
- ⇒ Mantenere e rivitalizzare gli insediamenti umani e produttivi compatibili presenti nell'area del parco ed in quelle immediatamente limitrofe, favorendo l'autosviluppo ecosostenibile del territorio e dei sistemi sociali esistenti;
- ⇒ Promuovere le iniziative di divulgazione naturalistica, di educazione ambientale e di conoscenza del territorio nei suoi aspetti ambientali e storico-culturali;
- ⇒ Mantenere e promuovere i valori e gli elementi culturali, storici ed artistici, etnografici sociali tipici dell'area del parco;
- ⇒ Favorire una fruizione appropriata del parco.

Attraverso il Regolamento che raccoglie i vari regolamenti che l'Ente ha adottato nel corso di questi dieci anni, vengono date precise indicazioni per lo svolgimento di alcune attività agricole, quali ad esempio: il regolamento per le attività di pascolo e il regolamento per il risarcimento dei danni da fauna selvatica alle colture agro-forestali e al patrimonio zootecnico.

Le attività per il prossimo quinquennio sono individuate nel Piano socio-economico attualmente in fase di approvazione. Il parco delle Foreste Casentinesi ha realizzato numerose iniziative e progetti a favore della biodiversità e dell'agricoltura. Alcuni di questi, in particolare le azioni di promozione e valorizzazione e di studio e analisi, sono stati realizzati anche attraverso la partecipazione a programmi comunitari come l'Iniziativa Comunitaria Leader II e l'Iniziativa Comunitaria Equal.

### **2.2.7 Le Iniziative realizzate**

Dal 1997 sono state intraprese iniziative specifiche a sostegno dell'agricoltura e, più in generale, al recupero e valorizzazione del paesaggio rurale. Il Parco ha realizzato diverse iniziative con l'obiettivo di:

- ⇒ approfondire la conoscenza dello stato dell'agricoltura nel Parco;
- ⇒ recuperare, conservare e migliorare il paesaggio rurale;
- ⇒ mantenere, incentivare e sostenere l'attività agricola nell'area Parco;
- ⇒ recuperare, reintrodurre e valorizzare specie autoctone e cultivar locali.

Gli interventi realizzati hanno consentito di giungere ad una conoscenza capillare delle imprese agricole che operano all'interno del Parco, dei sistemi di coltivazione e di allevamento praticati e delle risorse economiche e territoriali che possono essere valorizzate.

In linea generale le azioni realizzate possono essere raggruppate in quattro macro progetti e cioè:

1. Programmi di sostegno all'agricoltura;
2. Miglioramento dei prati e dei pascoli e interventi di tipo naturalistico;
3. Prodotti tipici e qualità;
4. Miglioramento dei centri di interesse storico testimoniale.

#### **2.2.7.1 1. Programmi di sostegno all'agricoltura (1997-2002)**

Questa iniziativa è stata attivata per incentivare le imprese agricole, attraverso diverse forme di intervento, ad intraprendere misure di difesa delle colture agricole e forestali e del patrimonio zootecnico contro i danni arrecati dalla fauna selvatica. In particolare sono stati adottati metodi diretti (realizzazione di recinzioni a protezione delle colture di pregio, acquisto e mantenimento di cani da pastore) e indiretti (interventi di miglioramento delle condizioni agronomiche e zootecniche) e di compensazione. Con tale programma, oltre agli indennizzi a copertura dei danni arrecati dalla fauna selvatica, è stata messa a punto una strategia di azione mirata al contenimento del danno faunistico attraverso il pieno coinvolgimento degli agricoltori nell'individuazione degli interventi e nella realizzazione delle opere. Per fare questo si è resa necessaria una speciale azione di animazione volta a conoscere le problematiche e le esperienze di ciascun conduttore. In questa maniera è stato possibile redarre per ciascuna

azienda, un progetto consistente in misure di prevenzione, mitigazione e/o compensazione dell'impatto faunistico. La buona collaborazione attivata fra agricoltori e tecnici del Parco ha consentito di raggiungere buoni risultati. Ad esempio, sulla base dei suggerimenti ottenuti dagli agricoltori sono stati realizzati interventi che permettevano una migliore gestione delle mandrie al pascolo (turnazioni, recupero di abbeverate, recupero di superfici a forte vocazionalità, ecc.) consentendo di ridurre la competizione alimentare degli ungulati. Nella stessa maniera è stata condivisa l'idea che realizzare piccole recinzioni di legno dove contenere le bovine partorienti, il praticare cure sanitarie, il raccogliere il bestiame per il ristallo, portavano ad una migliore sorveglianza e difesa dai predatori. Molti interventi hanno consentito addirittura di incrementare il carico di bestiame dei pascoli senza interferire direttamente sulle popolazioni selvatiche. Dal 1998 al 2002 sono state finanziate 178 aziende (di cui 103 nel versante Toscano) per un totale di 647.762 Euro.

Accanto a questi interventi il parco ha anche attivato:

- ⇒ forme di indennizzo diretto (dal 1995 ad oggi sono state liquidate 983 pratiche per un costo complessivo di 522.862 euro);
- ⇒ fornitura in uso gratuito di recinti elettrici per orti, castagneti, colture pregiate, ecc., per un investimento complessivo di 4.130 euro;
- ⇒ cattura di cinghiali attraverso l'installazione di quattro recinti per un investimento di 20.000 euro. A fronte di tale investimento il Parco prevede di ricavare dalla vendita dei cinghiali 50.000 euro l'anno da destinare ai rimborsi;
- ⇒ abbattimento selettivo dei capi in eccesso.

#### 2.2.7.2 2. Miglioramento dei prati e dei pascoli e interventi di tipo naturalistico

Nel triennio 1997-99 sono stati destinati 293.230 euro al recupero di 566 ha (dei quali 300 ha in Toscana) di prati pascolo di proprietà pubblica al fine di favorire la permanenza della pratica dell'alpeggio e, con essa la presenza degli spazi aperti e nello stesso tempo attenuare i danni della fauna selvatica ai coltivi. Tale azione è stata accompagnata anche dall'acquisto di 666 ha di proprietà privata, per un investimento complessivo di 216.912 euro, da concedere a titolo gratuito e con uno specifico regolamento, ad agricoltori interessati alla loro conduzione secondo tecniche tradizionali e sostenibili. Altre iniziative di carattere naturalistico evidenziano particolari connessioni con l'agricoltura praticata nel Parco e il mantenimento del paesaggio degli agroecosistemi. In particolare si può citare il Progetto LIFE – Natura "Restauro di habitat di prateria nel SIC Monte Gemelli – Monte Guffone", la cui finalità primaria è stata quella di permettere una conservazione nel tempo delle aree aperte (praterie e pascoli) situate in località Pian di Rocchi, La Galeri, Piani di Sotto e Piani di Sopra, data la loro importanza ai fini del mantenimento della diversità biologica e paesaggistica in un'area caratterizzata dalla netta prevalenza delle superfici boscate. A seguito di tale progetto si è realizzata una pubblicazione

dal titolo “Gli uccelli delle praterie appenniniche”, entrata a far parte della collana “I quaderni del parco”, che evidenzia il ruolo strategico degli agroecosistemi nel mantenimento della varietà delle specie animali nel Parco.

#### 2.2.7.3 3. Prodotti tipici e qualità

Il parco ha intrapreso diverse azioni finalizzate a promuovere e valorizzare le produzioni tipiche locali. Fra le attività realizzate vi sono; la pubblicazione di materiale illustrativo (ad esempio “I Sapori del parco. Guida informativa ai prodotti agroalimentari e tipici del Parco nazionale”), la partecipazione a diverse fiere (SANA di Bologna, Salone del gusto, ecc.), l’attivazione di un Presidio Slowfood sul Ravaggiolo. Tali attività sono state realizzate anche attraverso la partecipazione a progetti promossi nell’ambito dell’Iniziativa comunitaria Leader II. Accanto a queste iniziative il parco ha effettuato indagini ad hoc sulla varietà delle cultivar autoctone con l’obiettivo di salvaguardare la varietà delle specie vegetali presenti nell’area e di riconvertire la frutticoltura attuale verso forme più compatibili per l’ambiente, il Parco ha realizzato uno studio volto a censire le cultivar locali, a raccogliere riproduttori o piante madri da moltiplicare sperimentalmente nel vivaio di Cerreta (AR) per poi promuoverne la diffusione.

#### 2.2.7.4 4. Miglioramento dei centri di interesse storico testimoniale.

Fra gli interventi realizzati alcuni sono stati finalizzati al recupero a scopo dimostrativo di strutture, che costruiscono elementi caratteristici del paesaggio rurale. Fra questi si possono citare il recupero del castagneto di Montalto e di antichi mulini.

Oltre alle iniziative descritte il Parco ha partecipato, nell’ambito di un progetto equal, ad una ricerca e di formazione professionale sul tema “Aree protette: Adattamento professionale degli occupati nel comparto agricolo”.

L’esperienza del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi è sicuramente positiva. Grazie all’attività di animazione svolta all’interno del proprio territorio è riuscito a coinvolgere attivamente gli agricoltori nella gestione del territorio. Le imprese agricole del Parco, infatti, svolgono diverse funzioni, fra le quali le più importanti sono: quelle di presidio e governo del territorio dal punto di vista naturalistico, attraverso il mantenimento dei coltivi e degli allevamenti; di conservazione della biodiversità, attraverso il mantenimento delle cultivar autoctone e delle razze animali locali. Differentemente da quanto avviene in altre aree protette italiane, il Parco quindi non svolge solo un ruolo di governo dell’attività agricola all’interno del proprio territorio e di stimolo verso metodi di lavorazione sostenibili per l’ambiente, ma si pone come luogo di produzione e propagazione di biodiversità. In questa prospettiva, il recupero e la diffusione delle specie agricole autoctone e degli agroecosistemi, nei quali sono presenti la maggior parte delle risorse vegetali e animali, diviene particolarmente strategica e, nello stesso tempo rappresenta una reale occasione per attivare

processi di sviluppo basati sulle produzioni tipiche che sempre più incontrano il favore dei consumatori e motivano la presenza dei turisti nelle aree rurali e naturali.

### **2.2.8 Le produzioni tipiche nei comuni del Parco**

IL Parco delle Foreste Casentinesi risulta essere particolarmente ricco di produzioni di qualità e tipiche. L'indagine condotta fino ad ora ha permesso di individuare ben 42 prodotti, la maggior parte dei quali riconosciuti con denominazioni comunitarie o nazionali. E' indubbio che il settore agricolo nelle regioni in cui ricade il Parco abbia potuto contare su risorse e finanziamenti piuttosto consistenti ma non è da trascurare anche la propensione alla collaborazione che ha portato alla creazione di reti fra gli operatori dell'area. La forte presenza di prodotti con denominazione può essere sicuramente considerato un elemento positivo, perché ad essi, corrisponde l'esistenza di sistemi produttivi avanzati e di forme di associazionismo consolidate sia nel settore agricolo sia turistico. I prodotti tipici individuati sono particolarmente competitivi sul mercato e, nello stesso tempo, si caratterizzano per la forte connotazione sociale e culturale (in quanto espressione di abitudini e tradizioni enogastronomiche ancora vive) e per la forte connessione con la biodiversità dell'area. Alcuni esempi possono essere rintracciati sia fra le produzioni con denominazione comunitaria e nazionale sia fra le altre produzioni. Si può citare: il pecorino Toscano DOP, trasformato del latte della pecora appenninica (razza autoctona), la cui lavorazione avviene con metodi tradizionali e strumenti artigianali locali; la Razza Chianina che sta incontrando un particolare successo fra i consumatori per la qualità delle sue carni e la cui storia è legata anche al lavoro agricolo svolto in queste zone; il marrone del Mugello IGP, i cui alberi connotano e tipizzano il paesaggio e che, nel passato rappresentava, una delle principali risorse alimentari per la popolazione locale. Accanto a queste produzioni molte altre interessano in maniera particolare il mercato locale ma importanti per la biodiversità (la pesca regina di Londa, il ravaggiolo, la melata d'Abete) e il mantenimento delle tradizioni enogastronomiche locali (la pesca regina di Londa, il ravaggiolo, la salsiccia ciavar, il tortello sulla lastra) che contribuiscono in maniera significativa a rafforzare l'immagine e l'identità locale.

### **2.2.9 Le produzioni tipiche nel Parco**

Dalle informazioni raccolte presso l'Ente Parco fra le produzioni tipiche fino ad ora descritte, solamente 13 sono prodotte anche da aziende situate all'interno del Parco. A queste si possono aggiungere alcune produzioni che probabilmente sono presenti nel Parco ma non rilevate perché destinate al consumo familiare. All'interno dell'area parco è particolarmente significativa la presenza di cultivar autoctone. Da una indagine effettuata dall'Ente parco risultano presenti 58 varietà. In particolare sono state individuate piante di ciliegio, pero e melo presso diversi poderi storici, i cui frutti non erano destinati alla vendita ma integravano la

dieta Si tratta di ecotipi di particolare valore alimentare, frutto di una secolare selezione, con una particolare resistenza alle malattie e che, ovviamente, si integrano perfettamente con l'ambiente del Parco. L'Ente Parco ne ha studiato le caratteristiche tassonomiche e produttive con l'obiettivo di favorirne la diffusione e riconvertire la frutticoltura attuale verso forme più compatibili. In questa ottica i parchi potrebbero svolgere un ruolo fondamentale per la conservazione in situ di varietà animali e vegetali agricole. Il Parco quindi non svolgerebbe solo un ruolo di governo dell'attività agricola all'interno del proprio territorio e di stimolo verso metodi di lavorazione sostenibili per l'ambiente, ma "potrebbero diventare luoghi di produzione e propagazione di biodiversità, conseguendo risultati economici grazie al maggior valore aggiunto che deriva dall'esaltazione degli aspetti colturali, biologici, e paesaggistici".

Come accennato in precedenza la presenza delle attività agricole in particolare, quelle zootecniche svolge un ruolo strategico nel mantenere superfici aperte che assumono una grande importanza per la preservazione della biodiversità ambientale e paesaggistica dell'area protetta, consentendo la presenza di habitat essenziali alla vita di molte specie animali e vegetali. Nel Parco delle Foreste Casentinesi, le aree collinari e montane destinate a coltivazione e a pascolo costituiscono un ambiente antropogeno artificiale, mantenuto stabile dal continuo intervento dell'uomo attraverso le pratiche agricole e l'allevamento animale. L'abbandono di queste pratiche ha comportato il degrado delle superfici e l'evoluzione della composizione vegetale verso le originali comunità botaniche caratteristiche dell'area. La successione naturale dallo stato di equilibrio antropogeno tende verso il ritorno di una vegetazione climax attraverso un lungo processo naturale costituito da successivi stadi definiti dalle caratteristiche pedoclimatiche e di geomorfologiche dell'area interessata. Per quanto riguarda le aree di collina e di media montagna, in generale la successione ecologica evolve verso una situazione climax di bosco nell'arco di circa 50 anni. L'area abbandonata viene inizialmente colonizzata da parte di specie erbacee ed arbustive a carattere ruderale (rubus, Clematis, ecc), a cui seguono le prime specie legnose arbustive (brachypodium, Bromus, ecc). Dopo circa 20-25 anni inizia la colonizzazione da parte di comunità vegetali tipicamente forestali. Partendo da questa situazione, l'Ente Parco ha avviato una serie di azioni di conservazione e valorizzazione delle praterie e dei pascoli sia in forma diretta, attraverso opere di recupero, sia indirettamente sostenendo forme di agricoltura esercitate con metodi tradizionali. Ad esempio, l'allevamento delle razze bovine locali (Chianina e Romagnola), che non necessitano di particolari input di carattere tecnologico, consente di mantenere nel tempo le superfici pascolative in equilibrio colturale, riducendo i rischi di degrado del caotico erboso e attenuandone l'evoluzione verso il cespuglieto. In particolare uno studio realizzato con il Progetto LIFE – Natura "Restauro di habitat di prateria nel SIC Monte Gemelli – Monte Guffone", l'importanza della presenza dei coltivi, delle praterie e pascoli per il mantenimento della diversità biologica e paesistica e di specie ornitologiche

particolarmente importanti perché rare e/o in via di estinzione. L'analisi ha dimostrato come in seguito all'abbandono dell'attività agricola e dell'allevamento, le specie legate ad ambienti aperti si trovino in una situazione estremamente critica mostrando una forte diminuzione di abbondanza anche nel breve periodo. Questa tendenza ha portato, nell'ambito dell'avifauna legata ad ambienti aperti, anche all'estinzione di quattro specie. L'analisi condotta in località Pian di Rocchi, La Garella, Piani di Sotto e Piani di Sopra – dove fino al 1978 erano presenti coltivi e prati-pascolo per l'allevamento della vacca romagnola - ha rinvenuto 42 specie metà delle quali praterie e arbusteti. In termini di abbondanza, però prevalgono le specie forestali a dimostrazione che il livello di imboschimento dell'area è giunto ormai ad un livello avanzato. Fra le specie rinvenute sono: la Tottavilla e l'Averla piccola, considerate di interesse comunitario; l'aquila reale, che necessita di ambienti non forestali per la ricerca delle prede; la Civetta, il Torcicollo, il Saltimpalo e Zigolo muciatto che sono considerate in declino e rare a livello europeo.

## **Analisi del “sistema delle Aree protette modenesi”**

### **3 Inquadramento territoriale**

Nei parchi e nelle riserve modenesi quasi tutto il territorio può essere ricondotto a paesaggi agricoli che, se interpretati, svelano risorse ambientali e culturali straordinarie.

Nel Parco del Frignano la pastorizia rappresenta la risorsa agricola più caratteristica. Sono più di due migliaia le pecore che stagionalmente pascolano sulle praterie sommitali del crinale, suddivise in una ventina di greggi gestite da altrettanti pastori e dalle loro famiglie. La pecora Massese, riconoscibile per il caratteristico vello scuro è, ancora come in passato, la razza più diffusa in quanto unisce doti di rusticità a significative produzioni di latte e agnelli. La Valle di Fellicarolo presenta inalterati i caratteri del paesaggio agricolo tradizionale, soprattutto nella parte alta si possono ancora apprezzare piccoli allevamenti di vacche di razza Bianca Modenese evidenziati dalla trama delle recinzioni che delimitano i prati e i pascoli, dai pagliai e non raramente dagli stessi animali che pascolano liberamente. Nel parco, la maggior parte delle aziende zootecniche alleva bovini da latte e conferisce il prodotto ai caseifici sociali per la trasformazione in Parmigiano-Reggiano. Questa produzione determina la presenza di foraggere e seminativi avvicendati secondo ordinamenti colturali tradizionali. In misura minore viene praticato anche l'allevamento semibrado di bovini da carne che determina la presenza sporadica di prati-pascoli dalle composizioni floristiche caratteristiche, delimitati spesso da

recinzioni o fitte siepi di specie spontanee. Nel Parco del Frignano il lavoro dell'uomo può essere apprezzato anche attraverso l'interpretazione del paesaggio forestale. I boschi si estendono all'interno del parco per più di 10.000 ettari e la loro composizione e struttura può essere ricondotta a forme di governo, in essere o abbandonate, praticate dall'uomo per soddisfare le necessità di legname da lavoro o da combustione. Un discorso a parte meritano i rimboschimenti realizzati a partire dagli inizi del secolo scorso fino agli anni '60 per contrastare i preoccupanti fenomeni di dissesto e di erosione originati dalla fame di terra da coltivare. Questi impianti forestali venivano realizzati prevalentemente con specie forestali non locali, coetanee ed appartenenti ad un'unica essenza, con lo scopo di costituire un approvvigionamento di legname per gli anni a venire. Gli scambi commerciali e la diffusione dei combustibili fossili, difficilmente prevedibili all'epoca, hanno vanificato questo storico investimento, oggi percettibile sotto forma di macchie di colore più scuro frammiste ai boschi di latifoglie. I castagneti da frutto sicuramente un tempo più diffusi, in quanto risorsa primaria dell'alimentazione delle popolazioni contadine, sono ancora coltivati soprattutto nelle Valli di Ospitale e Fellicarolo. Questi boschi, caratterizzati da piante di grosse dimensioni e ben distanziate tra loro, conservano ancora in alcuni casi il caratteristico tappeto prativo, segno delle meticolose cure colturali dei proprietari. Tra le coltivazioni, la pataticoltura è ancora abbastanza praticata ed apprezzata in quanto trova nel parco condizioni ambientali e pedologiche favorevoli per esprimere al meglio produttività e caratteri organolettici. Gli appezzamenti coltivati a patata sono facilmente riconoscibili nel periodo aprile-maggio per i caratteristici solchi e rincalzi che ricoprono le file dei tuberi. Altra importante risorsa economica e paesaggistica del parco è rappresentata dalle produzioni spontanee e dalle coltivazioni dei frutti minori. Si segnala in particolare la raccolta del mirtillo nero e la diffusione di piccole coltivazioni spesso sperimentali di lamponi, more, ribes, uva spina e fragola. Queste produzioni richiedono molto lavoro per unità di superficie ma sono in grado di dimostrarsi significativamente remunerative soprattutto se trasformate e vendute direttamente al consumatore. Queste colture sono praticate spesso da imprenditori che dispongono di poco terreno e debbono trarre profitto massimizzando la resa economica per unità di superficie.

Nel Parco dei Sassi di Roccamalatina il paesaggio agricolo conserva testimonianze e assetti produttivi straordinari dal punto di vista ambientale e culturale. Tutto questo è dovuto all'operosità e professionalità degli agricoltori capaci di conciliare le esigenze produttive con la sostenibilità delle pratiche colturali. Frequentemente si possono ritrovare filari di antiche varietà di alberi da frutto e vite disposti lungo i campi da foraggio e più raramente tra le coltivazioni cerealicole. I centri aziendali si caratterizzano per la presenza di fabbricati storici di indiscusso pregio storico-architettonico ed i sistemi agricoli sono quelli tradizionali. L'elemento più evidente è rappresentato dalla presenza di alberi da frutto imponenti e ramificati ad altezze insolite. Non di rado si possono osservare anche le lunghe scale a pioli,



disposte al riparo sotto lo sporto dei tetti, necessarie per la potatura e la raccolta. Piccoli vigneti ordinati, con suolo quasi sempre inerbito e con diverse forme di impalcatura a seconda delle esposizioni, contribuiscono ad aumentare la complessità del paesaggio. Le ridotte dimensioni di questi appezzamenti indicano una produzione finalizzata all'autoconsumo, anche se la presenza diffusa non lascia dubbi sulla vocazione del luogo alla viticoltura. Gran parte del territorio è però anche caratterizzato dalle coltivazioni legate all'allevamento di bovini da latte per la produzione di Parmigiano-Reggiano. Si tratta di una attività tradizionale che ha subito, negli anni, diversi processi di ammodernamento. I centri aziendali si caratterizzano infatti per la presenza di diverse strutture per l'allevamento e la trasformazione rispondenti alle mutate esigenze e tecniche dell'ultimo secolo.

La Riserva di Sassoguidano presenta caratteristiche paesaggistiche intermedie tra i due parchi regionali sopra descritti. Boschi di castagno e querce sono interrotti raramente da prati o coltivazioni. La presenza di vecchi alberi da frutto in un podere abbandonato, testimonia una realtà agricola più forte nei decenni scorsi e ora quasi scomparsa forse per la disponibilità di unità produttive migliori nel restante territorio di Pavullo.

Nella Riserva delle Salse di Nirano il paesaggio agricolo assume una maggiore complessità rispetto ai territori delle altre aree protette modenesi. Sono in gran parte evidenti i caratteri tradizionali del paesaggio con coltivazioni erbacee avvicendate, vigneti, frutteti e orti. In questo territorio sono però meglio evidenti gli effetti indotti dalle politiche agricole degli ultimi anni. Sono infatti presenti aziende che hanno ammodernato significativamente il proprio assetto produttivo e aziende che trovano conveniente mantenere o ricreare gli assetti tradizionali perché orientate anche all'ospitalità. A queste tipologie si aggiunge una terza casistica rappresentata dalle aziende che svolgono servizi ambientali, ricreativi o educativi, spesso in accordo con la riserva, rispondendo così alle recenti raccomandazioni comunitarie che promuovono e incentivano le pluriattività delle imprese agricole. Il territorio della riserva non manca poi di spazi naturali rappresentati da pascoli, arbusteti e boschetti, calanchi e dalle aree caratteristiche delle salse. Questa promiscuità di ambienti genera una complessità paesaggistica straordinaria che ben risponde alle esigenze ricreative degli abitanti dei territori urbanizzati circostanti.

### **3.1 I dati del censimento**

Nel corso del progetto sono stati svolti sopralluoghi e interviste finalizzati a comprendere nel dettaglio le caratteristiche produttive, economiche e ambientali del comparto agricolo delle aree protette modenesi. L'indagine ha riguardato 108 realtà di cui 69 nel Parco del Frignano, 23 nel Parco dei Sassi, 6 nella Riserva di Sassoguidano e 10 nella Riserva delle Salse di Nirano. Attraverso una intervista rivolta direttamente ai conduttori, sono stati determinati gli

indirizzi produttivi prevalenti corrispondenti alla attività principali di ciascuna azienda sul piano lavorativo e remunerativo. Nella cartografia tematica allegata compare un dato soggettivo, attribuito dai rilevatori in sede di sopralluogo, che identifica le vere e proprie imprese agricole dalle presenze agricole. Le prime corrispondono a vere e proprie realtà produttive e provviste di partita iva; le seconde identificano soggetti o aziende con scarso significato economico (produzioni hobbistiche, autoconsumo, ecc.) ma importanti sotto il profilo culturale e ambientale. Tali realtà potevano anche essere trascurate ai fini del censimento in quanto non identificabili come vere e proprie aziende ma una pur sommaria descrizione potrà risultare utile alle amministrazioni dei Parchi per una migliore gestione del territorio o per ricostruire o recuperare conoscenze e tradizioni. Tra queste presenze, sono compresi anche poderi ora abbandonati o gestiti occasionalmente da lavoratori part-time non identificati nel corso del censimento. La loro sintetica catalogazione potrà essere comunque utile per possibili futuri sviluppi di attività imprenditoriali. Nelle tabelle e grafici allegati si prenderanno in considerazione tutte le realtà agricole indagate (comprese quelle i cui centri aziendali sono ubicati in prossimità dei confini del Parco) rimandando ai database allegati ed alle relative cartografie una eventuale distinzione territoriale produttiva ed economica. La tabella 1 mostra in sintesi gli indirizzi produttivi prevalenti riscontrati nelle diverse Aree protette. Nel Parco del Frignano prevalgono gli allevamenti ovicaprini e bovini da latte, particolare interesse rivestono le aziende che coltivano frutta e frutti minori in quanto si tratta di realtà che spesso trasformano e vendono direttamente i prodotti del territorio. Nel Parco dei Sassi di Roccamalatina gli allevamenti di bovini da latte rappresentano sicuramente la realtà economica più significativa anche se le coltivazioni frutticole rivestono un ruolo fondamentale per la caratterizzazione e conservazione del paesaggio tradizionale. Le imprese agricole della riserva di Sassoguidano e prossime ai suoi confini praticano l'allevamento di bovini da latte (3 realtà), la castanicoltura e l'apicoltura. Nelle Salse di Nirano si riscontrano un po' tutti i possibili indirizzi produttivi senza una particolare prevalenza. Come evidenziato nelle schede descrittive e nei database allegati, le imprese della riserva si caratterizzano per un' spiccata multifunzionalità particolarmente coordinata con le finalità istitutive dell'area protetta. Tra queste si segnalano le attività educative in azienda, l'ospitalità, la partecipazione e organizzazione di eventi, l'istituzione di forme associative, la trasformazione e la vendita diretta, le attività di miglioramento ambientale svolte per conto della riserva.

*Tabella 1: sintesi degli indirizzi produttivi distinti per ciascuna Area protetta*

INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	Parco dei Sassi di Roccamalatina	Parco del Frignano	Riserva delle Salse di Nirano	Riserva di Sassoguidano	Totale complessivo
Allevamenti bovini da latte	7	12	1	3	23

Allevamenti bovini modenesi		5			5
Allevamenti da carne	1	6	1		8
Allevamenti ovicapriini		21	1		22
Altro	1	13	1	2	17
Coltivazioni erbacee	4	4	3		11
Frutticoltura	7	6	1	1	15
Orticoltura	2	2	2		6
Viticultura	1				1
Totale complessivo	23	69	10	6	108

Grafico 1: rapporti percentuali tra gli indirizzi produttivi prevalenti riscontrati nel Parco del Frignano

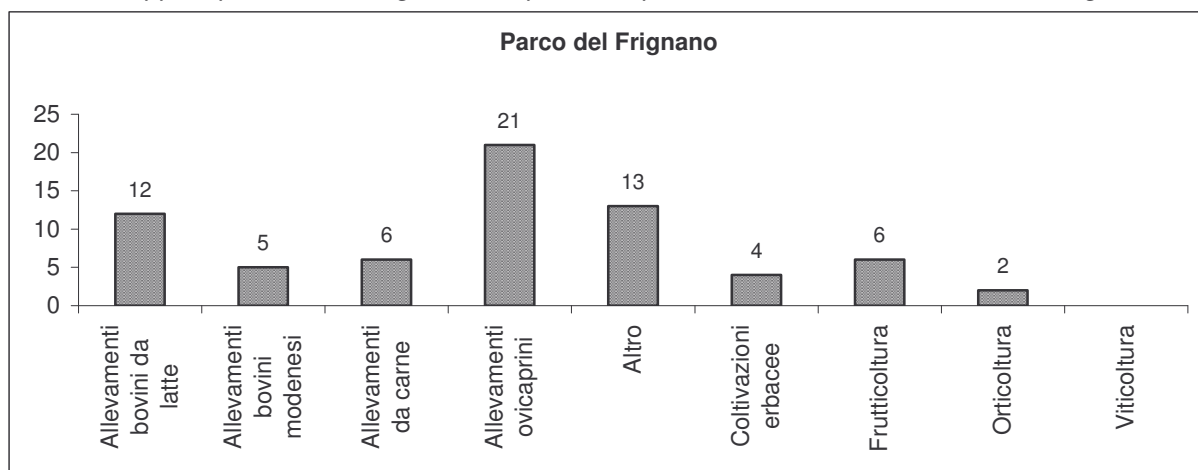


Grafico 2: rapporti percentuali tra gli indirizzi produttivi prevalenti riscontrati nel Parco dei Sassi di Roccamalatina

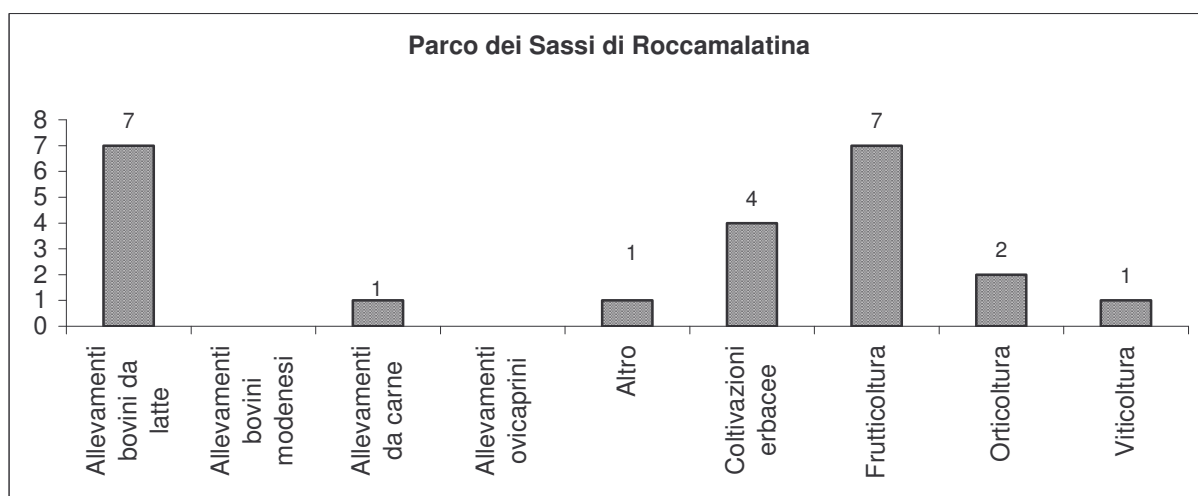


Grafico 3: rapporti percentuali tra gli indirizzi produttivi prevalenti riscontrati nella Riserva di Sassoguidano

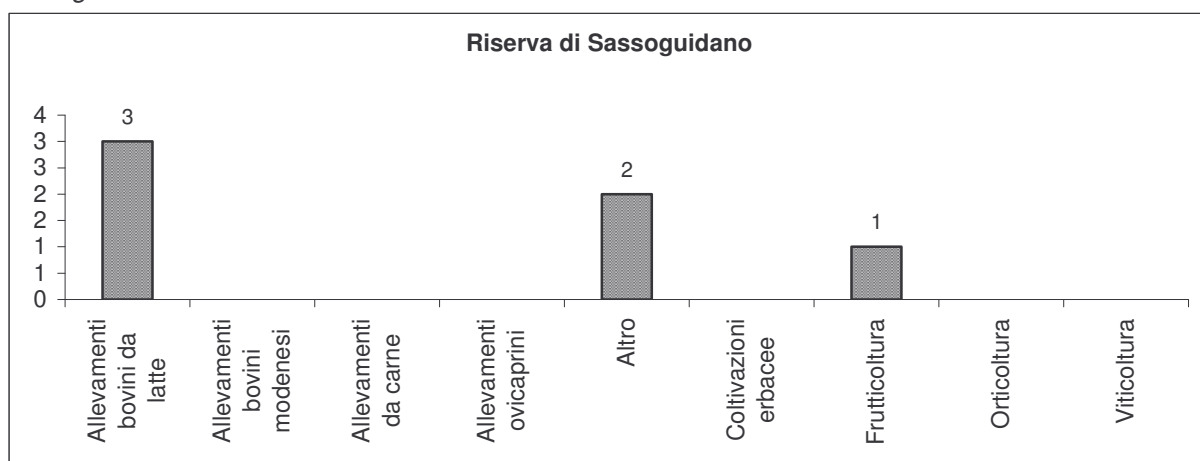
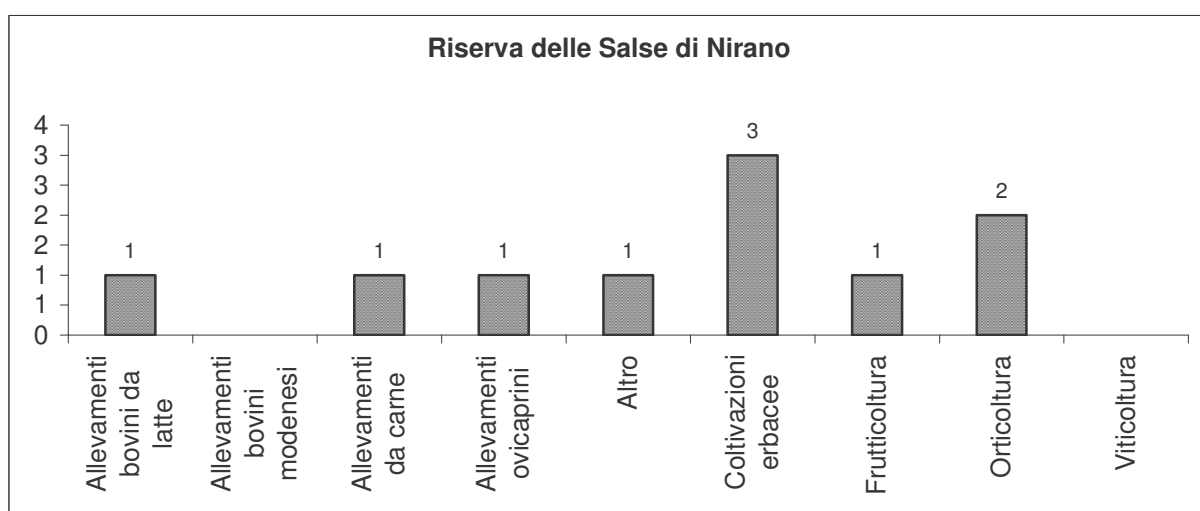


Grafico 4: rapporti percentuali tra gli indirizzi produttivi prevalenti riscontrati nella Riserva delle Salse di Nirano



### 3.2 Caratteristiche produttive dell'agricoltura nell'intero territorio dei comuni in cui ricadono le Aree protette modenesi: evoluzioni dell'ultimo trentennio

Di seguito vengono riportate diverse tabelle per comprendere le consistenze aziendali nell'intero territorio dei comuni entro i quali ricadono le Aree protette modenesi e le evoluzioni numeriche avvenute nell'ultimo trentennio. Vengono riportate anche le cifre e consistenze che riguardano i territori delle Comunità Montane (totale montagna) e dell'intero territorio provinciale (totale provincia) per consentire un rapido confronto tra i vari comprensori. Tali informazioni sono raggruppate in schede omogenee per argomento al fine di facilitare la

lettura ma ogni possibile elaborazione, può risultare utile solo rapportando tra loro le informazioni raccolte nel presente lavoro (database, estensioni comunali e Aree protette, valori riferiti ai comuni e alle singole Aree protette, raggruppamento dei comuni che costituiscono le singole AAPP, raggruppamento dei dati per vallate, per fasce altimetriche, effetti delle politiche agricole comunitarie, ecc.). A seguito di ogni tabella vengono riportate alcune considerazioni utili ai fini della presente relazione e si omettono commenti già ampiamente trattati dagli uffici statistici Regionali e Provinciali (diminuzione delle aziende, frammentazione, riduzione del numero di capi di bestiame allevato, invecchiamento della popolazione agricoli, ecc.).

*Tabella 2: n. aziende in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	valori assoluti			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	729	650	255	-395	-474	-79	-60,8	-65,0	-10,8
Fiorano	200	175	105	-70	-95	-25	-40,0	-47,5	-12,5
Fiumalbo	231	185	85	-100	-146	-46	-54,1	-63,2	-19,9
Frassinoro	619	238	107	-131	-512	-381	-55,0	-82,7	-61,6
Guiglia	606	501	321	-180	-285	-105	-35,9	-47,0	-17,3
Montecreto	280	253	206	-47	-74	-27	-18,6	-26,4	-9,6
Pavullo	1.371	986	638	-348	-733	-385	-35,3	-53,5	-28,1
Pievepelago	352	293	101	-192	-251	-59	-65,5	-71,3	-16,8
Riolunato	204	206	133	-73	-71	2	-35,4	-34,8	1,0
Sestola	379	328	268	-60	-111	-51	-18,3	-29,3	-13,5
Totale	4.971	3.815	2.219	-1.596	-2.752	-1.156	-41,8	-55,4	-23,3
Totale Montagna	10.069	7.375	4.779	-2.596	-5.290	-2.694	-35,2	-52,5	-26,8
Totale Provincia	24.949	20.172	14.643	-5.529	-10.306	-4.777	-27,4	-41,3	-19,1

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Nella tabella 2 risulta evidente il calo numerico delle aziende agricole, più che dimezzate nell'arco di vent'anni nei comprensori di montagna con punte massime dell'ottantadue per cento nel comune di Frassinoro e del settantuno per cento nel comune di Pievepelago.

*Tabella 3: Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	3.169,29	3.112,37	2.851,80	-261	-317	-57	-8,4	-10,0	-1,8
Fiorano	1.132,33	1.032,33	653,81	-379	-479	-100	-36,7	-42,3	-8,8
Fiumalbo	1.504,50	1.751,59	1.348,44	-403	-156	247	-23,0	-10,4	16,4
Frassinoro	4.209,21	2.621,54	1.797,50	-824	-2.412	-1.588	-31,4	-57,3	-37,7
Guiglia	2.682,19	2.545,95	2.303,61	-242	-379	-136	-9,5	-14,1	-5,1
Montecreto	1.150,17	945,45	861,12	-84	-289	-205	-8,9	-25,1	-17,8
Pavullo	8.311,66	8.405,06	6.648,92	-1.756	-1.663	93	-20,9	-20,0	1,1
Pievepelago	2.149,30	1.839,59	1.321,96	-518	-827	-310	-28,1	-38,5	-14,4
Riolunato	1.725,47	1.251,74	813,88	-438	-912	-474	-35,0	-52,8	-27,5
Sestola	1.864,56	1.859,17	1.423,84	-435	-441	-5	-23,4	-23,6	-0,3
Totale	27.899	25.365	20.025	-5.340	-7.874	-2.534	-21,1	-28,2	-9,1
Totale Montagna	55.410	51.551	40.363	-11.188	-15.047	-3.859	-21,7	-27,2	-7,0
Totale Provincia	162.257	153.423	137.047	-16.376	-25.210	-8.833	-10,7	-15,5	-5,4

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Nella Tabella 3 risulta evidente il forte calo di superfici coltivate nei territori di montagna rispetto al resto del territorio Provinciale: Frassinoro conferma con un dato del cinquantasette per cento di calo negli ultimi vent'anni la forte crisi del settore agricolo confermando il dato relativo al calo numerico delle aziende di cui alla tabella precedente; anche Riolunato mostra forti segnali di crisi con un calo superiore al cinquanta per cento. Un dato interessante riguarda il comune di Fiorano che pur non essendo montano, mostra un forte calo (42%) della SAU nell'ultimo ventennio, quasi tre volte superiore alla media provinciale, nonostante la relativa "tenuta" nel decennio 1982-1990.

Tabella 4: Superficie totale in ettari in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	9.021,33	7.957,84	5.989,05	-1.969	-3.032	-1.063	-24,7	-33,6	-11,8
Fiorano	1.398,23	1.218,17	860,5	-358	-538	-180	-29,4	-38,5	-12,9
Fiumalbo	3.600,61	3.377,87	2.755,43	-622	-845	-223	-18,4	-23,5	-6,2
Frassinoro	7.612,52	5.957,82	3.486,10	-2.472	-4.126	-1.655	-41,5	-54,2	-21,7

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Guiglia	3.834,68	3.703,69	3.322,89	-381	-512	-131	-10,3	-13,3	-3,4
Montecreto	2.261,99	2.199,59	1.705,89	-494	-556	-62	-22,4	-24,6	-2,8
Pavullo	12.633,69	11.880,47	8.984,89	-2.896	-3.649	-753	-24,4	-28,9	-6,0
Pievepelago	8.372,24	5.616,42	4.532,94	-1.083	-3.839	-2.756	-19,3	-45,9	-32,9
Riolunato	4.098,35	3.453,10	2.762,83	-690	-1.336	-645	-20,0	-32,6	-15,7
Sestola	3.996,08	3.860,63	2.773,32	-1.087	-1.223	-135	-28,2	-30,6	-3,4
Totale	56.830	49.226	37.174	-12.052	-19.656	-7.604	-24,5	-34,6	-13,4
Totale Montagna	100.737	90.110	69.604	-20.505	-31.133	-10.627	-22,8	-30,9	-10,5
Totale Provincia	221.531	206.275	179.479	-26.797	-42.052	-15.255	-13,0	-19,0	-6,9

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

La tabella 4 riporta le superfici agricole in ettari nei vari territori considerati: ancora una volta Frassinoro e Fiumalbo confermano un calo significativo del settore così come per Fiorano si conferma la sensibile diminuzione delle superfici agricole rispetto alla media provinciale e addirittura superiore se riferito alla media del territorio di montagna.

Tabella 5: n. corpi aziendali in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	1.933	2.192	1.703	-489	-230	259	-22,3	-11,9	13,4
Fiorano	354	275	217	-58	-137	-79	-21,1	-38,7	-22,3
Fiumalbo	695	697	463	-234	-232	2	-33,6	-33,4	0,3
Frassinoro	4.633	1.071	2.458	1.387	-2.175	-3.562	129,5	-46,9	-76,9
Guiglia	1.025	941	901	-40	-124	-84	-4,3	-12,1	-8,2
Montecreto	1.191	1.351	1.099	-252	-92	160	-18,7	-7,7	13,4
Pavullo	4.532	3.366	3.818	452	-714	-1.166	13,4	-15,8	-25,7
Pievepelago	1.017	893	443	-450	-574	-124	-50,4	-56,4	-12,2
Riolunato	1.317	1.238	1.229	-9	-88	-79	-0,7	-6,7	-6,0
Sestola	1.290	1.403	1.053	-350	-237	113	-24,9	-18,4	8,8
Totale	17.987	13.427	13.384	-43	-4.603	-4.560	-0,3	-25,6	-25,4
Totale Montagna	30.110	19.691	19.735	44	-10.375	-10.419	0,2	-34,5	-34,6

Totale Provincia	58.360	45.487	44.199	-1.288	-14.161	-12.873	-2,8	-24,3	-22,1
------------------	--------	--------	--------	--------	---------	---------	------	-------	-------

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

La tabella 5 evidenzia il grado di frammentazione del comparto con forti contraddizioni per il comune di Frassinoro dove negli anni ottanta si è avuto un aumento dei corpi aziendali sproporzionato rispetto al resto della provincia e poi un forte cambiamento di tendenza secondo quanto riportato dall'ultimo censimento.

*Tabella 6: n. aziende con castagneti da frutto in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	187	58	106	48	-81	-129	82,8	-43,3	-69,0
Fiorano	-	-	1						
Fiumalbo	5	6	1	-5	-4	1	-83,3	-80,0	20,0
Frassinoro	41	26	19	-7	-22	-15	-26,9	-53,7	-36,6
Guiglia	150	93	60	-33	-90	-57	-35,5	-60,0	-38,0
Montecreto	124	27	59	32	-65	-97	118,5	-52,4	-78,2
Pavullo	86	66	93	27	7	-20	40,9	8,1	-23,3
Pievepelago	10	4	8	4	-2	-6	100,0	-20,0	-60,0
Riolunato	12	7	23	16	11	-5	228,6	91,7	-41,7
Sestola	39	10	3	-7	-36	-29	-70,0	-92,3	-74,4
Totale	654	297	373	76	-281	-357	25,6	-43,0	-54,6
Totale Montagna	1.250	594	684	90	-566	-656	15,2	-45,3	-52,5
Totale Provincia	1.257	607	693	86	-564	-650	14,2	-44,9	-51,7

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

*Tabella 7: superfici (ha) di castagneti da frutto in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	265,38	51,45	111,81	60	-154	-214	117,3	-57,9	-80,6
Fiorano	-	-	0,3						
Fiumalbo	3,5	3,5	2,5	-1	-1	0	-28,6	-28,6	0,0
Frassinoro	28,98	30,9	36,77	6	8	2	19,0	26,9	6,6



Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Guiglia	110,13	40,43	68,59	28	-42	-70	69,7	-37,7	-63,3
Montecreto	150,02	19,89	70,3	50	-80	-130	253,4	-53,1	-86,7
Pavullo	53,98	63,31	109,54	46	56	9	73,0	102,9	17,3
Pievepelago	12,3	1,56	10,96	9	-1	-11	602,6	-10,9	-87,3
Riolunato	9,02	10	26,76	17	18	1	167,6	196,7	10,9
Sestola	34,63	4,92	3,03	-2	-32	-30	-38,4	-91,3	-85,8
Totale	668	226	441	215	-227	-442	95,0	-34,0	-66,2
Totale Montagna	1.477	573	881	308	-596	-903	53,7	-40,4	-61,2
Totale Provincia	1.497	606	884	278	-613	-891	45,9	-41,0	-59,5

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Nelle tabelle 6 e 7 è possibile comprendere l'importanza che la castanicoltura ricopre nei comprensori montani. Al forte calo delle aziende che praticano questa coltivazione nei territori alto montani, si contrappone una situazione più felice, addirittura in aumento nei comuni che si estendono maggiormente lungo i fondovalle con dati interessanti soprattutto per Fanano (più 82% nell'ultimo decennio), Montecreto (più 118% nell'ultimo decennio), Riolunato (più 228% nell'ultimo decennio), ecc.. Il comune di Guiglia rappresenta una eccezione in quanto, a fronte di un aumento dei castagneti da frutto (28 ettari, 69%), contrappone un calo di 33 aziende del settore che rappresentano circa il 35% del totale comunale. Nei comuni in cui ricadono le aree protette modenesi si coltivano circa la metà degli ettari a castagno rispetto all'intero territorio provinciale.

Tabella 8: n. aziende con seminativi in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	299	148	78	-70	-221	-151	-47,3	-73,9	-50,5
Fiorano	182	158	89	-69	-93	-24	-43,7	-51,1	-13,2
Fiumalbo	102	101	70	-31	-32	-1	-30,7	-31,4	-1,0
Frassinoro	377	134	74	-60	-303	-243	-44,8	-80,4	-64,5
Guiglia	422	248	99	-149	-323	-174	-60,1	-76,5	-41,2
Montecreto	205	123	64	-59	-141	-82	-48,0	-68,8	-40,0
Pavullo	1.171	750	445	-305	-726	-421	-40,7	-62,0	-36,0

Pievepelago	85	70	47	-23	-38	-15	-32,9	-44,7	-17,6
Riolunato	119	64	38	-26	-81	-55	-40,6	-68,1	-46,2
Sestola	266	247	136	-111	-130	-19	-44,9	-48,9	-7,1
Totale	3.228	2.043	1.140	-903	-2.088	-1.185	-44,2	-64,7	-36,7
Totale Montagna	7.136	4.633	2.645	-1.988	-4.491	-2.503	-42,9	-62,9	-35,1
Totale Provincia	19.629	14.863	9.933	-4.930	-9.696	-4.766	-33,2	-49,4	-24,3

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

*Tabella 9: seminativi (ha) in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	883,32	987,42	305,44	-682	-578	104	-69,1	-65,4	11,8
Fiorano	988,36	850,58	504,51	-346	-484	-138	-40,7	-49,0	-13,9
Fiumalbo	349,41	393,2	315,47	-78	-34	44	-19,8	-9,7	12,5
Frassinoro	1.368,37	362,89	299,65	-63	-1.069	-1.005	-17,4	-78,1	-73,5
Guiglia	1.928,55	1.515,61	428,12	-1.087	-1.500	-413	-71,8	-77,8	-21,4
Montecreto	772,15	646,79	314,2	-333	-458	-125	-51,4	-59,3	-16,2
Pavullo	7.224,00	6.960,22	4.799,29	-2.161	-2.425	-264	-31,0	-33,6	-3,7
Pievepelago	523,42	336,61	136,01	-201	-387	-187	-59,6	-74,0	-35,7
Riolunato	648,08	221,71	128,8	-93	-519	-426	-41,9	-80,1	-65,8
Sestola	1.462,39	1.681,48	1.012,95	-669	-449	219	-39,8	-30,7	15,0
Totale	16.148	13.957	8.244	-5.712	-7.904	-2.192	-40,9	-48,9	-13,6
Totale Montagna	35.213	31.524	20.437	-11.087	-14.775	-3.688	-35,2	-42,0	-10,5
Totale Provincia	119.634	112.969	97.178	-15.791	-22.456	-6.665	-14,0	-18,8	-5,6

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Le tabelle 8 e 9 riportano informazioni statistiche sul numero di aziende e gli ettari a seminativo nei vari comprensori: in montagna si registra un calo dei seminativi più che doppio rispetto alla media provinciale; questo calo risulta ancora più sensibile nei comuni in cui ricadono le aree protette. Questa informazione potrebbe suggerire analisi approfondite riguardo l'effetto delle politiche di tutela (pianificazione e programmazione) in relazione alle differenti utilizzazioni del suolo rispetto ai restanti comprensori.

*Tabella 10: superfici (ha) a prati permanenti e pascoli in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	1.996,48	2.063,46	2.402,50	339	406	67	16,4	20,3	3,4
Fiorano	55,36	84,54	69,06	-15	14	29	-18,3	24,7	52,7
Fiumalbo	1.149,89	1.350,86	1.029,51	-321	-120	201	-23,8	-10,5	17,5
Frassinoro	2.809,11	2.223,76	1.446,50	-777	-1.363	-585	-35,0	-48,5	-20,8
Guiglia	396,8	783,8	1.609,50	826	1.213	387	105,3	305,6	97,5
Montecreto	218,61	272,5	470,98	198	252	54	72,8	115,4	24,7
Pavullo	865,88	1.261,91	1.668,56	407	803	396	32,2	92,7	45,7
Pievepelago	1.607,48	1.483,92	1.171,57	-312	-436	-124	-21,0	-27,1	-7,7
Riolunato	1.066,58	1.018,63	655,38	-363	-411	-48	-35,7	-38,6	-4,5
Sestola	356,65	162,54	399,61	237	43	-194	145,9	12,0	-54,4
Totale	10.523	10.706	10.923	217	400	183	2,0	3,8	1,7
Totale Montagna	17.577	18.435	18.202	-233	625	858	-1,3	3,6	4,9
Totale Provincia	19.596	19.704	19.920	216	324	108	1,1	1,7	0,6

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

*Tabella 11: superfici a pascoli in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	1.011,80	1.395,38	1.220,36	-175	209	384	-12,5	20,6	37,9
Fiorano	24,21	52,93	-			29			118,6
Fiumalbo	743,36	1.043,79	797,89	-246	55	300	-23,6	7,3	40,4
Frassinoro	1.662,58	751,67	533,55	-218	-1.129	-911	-29,0	-67,9	-54,8
Guiglia	37,9	24,56	31,4	7	-7	-13	27,9	-17,2	-35,2
Montecreto	24,18	20,9	6,22	-15	-18	-3	-70,2	-74,3	-13,6
Pavullo	191,22	123,73	101,91	-22	-89	-67	-17,6	-46,7	-35,3
Pievepelago	1.288,53	1.003,68	766,79	-237	-522	-285	-23,6	-40,5	-22,1
Riolunato	710,11	571,49	328,5	-243	-382	-139	-42,5	-53,7	-19,5
Sestola	110,49	53,57	18,57	-35	-92	-57	-65,3	-83,2	-51,5
Totale	5.804	5.042	3.805	-1.237	-1.999	-763	-24,5	-34,4	-13,1

Totale Montagna	6.753	5.436	4.015	-1.421	-2.738	-1.317	-26,1	-40,5	-19,5
Totale Provincia	7.666	6.277	4.341	-1.936	-3.324	-1.388	-30,8	-43,4	-18,1

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

*Tabella 12: n. aziende con prati permanenti e pascoli in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	439	365	223	-142	-216	-74	-38,9	-49,2	-16,9
Fiorano	19	19	14	-5	-5	0	-26,3	-26,3	0,0
Fiumalbo	175	143	74	-69	-101	-32	-48,3	-57,7	-18,3
Frassinoro	422	223	104	-119	-318	-199	-53,4	-75,4	-47,2
Guiglia	211	355	284	-71	73	144	-20,0	34,6	68,2
Montecreto	101	96	155	59	54	-5	61,5	53,5	-5,0
Pavullo	386	299	354	55	-32	-87	18,4	-8,3	-22,5
Pievepelago	226	235	97	-138	-129	9	-58,7	-57,1	4,0
Riolunato	167	182	96	-86	-71	15	-47,3	-42,5	9,0
Sestola	118	67	139	72	21	-51	107,5	17,8	-43,2
Totale	2.264	1.984	1.540	-444	-724	-280	-22,4	-32,0	-12,4
Totale Montagna	4.556	3.801	3.019	-782	-1.537	-755	-20,6	-33,7	-16,6
Totale Provincia	5.336	4.349	3.750	-599	-1.586	-987	-13,8	-29,7	-18,5

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

*Tabella 13: n. aziende con pascoli in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	110	134	147	13	37	24	9,7	33,6	21,8
Fiorano	5	8	-			3			60,0
Fiumalbo	56	52	39	-13	-17	-4	-25,0	-30,4	-7,1
Frassinoro	328	156	94	-62	-234	-172	-39,7	-71,3	-52,4
Guiglia	11	8	7	-1	-4	-3	-12,5	-36,4	-27,3
Montecreto	11	5	5	0	-6	-6	0,0	-54,5	-54,5
Pavullo	41	25	32	7	-9	-16	28,0	-22,0	-39,0

Pievepelago	130	130	80	-50	-50	0	-38,5	-38,5	0,0
Riolunato	150	131	40	-91	-110	-19	-69,5	-73,3	-12,7
Sestola	14	11	22	11	8	-3	100,0	57,1	-21,4
Totale	856	660	466	-194	-390	-196	-29,4	-45,6	-22,9
Totale Montagna	1.181	775	531	-244	-650	-406	-31,5	-55,0	-34,4
Totale Provincia	1.323	867	587	-280	-736	-456	-32,3	-55,6	-34,5

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Le tabelle 10, 11, 12, 13 riportano informazione sulle consistenze delle coltivazioni erbacee permanenti, dei pascoli e delle relative aziende: particolarmente interessante è osservare l'incremento di questa forma di utilizzazione del suolo nell'ultimo decennio nei comuni che più si estendono lungo i fondovalle (Sestola 145%, 237 ettari; Guiglia 105%, 826 ettari; Montecreto 72%, 198 ettari, ecc.) Il fatto che Frassinoro non presenti un incremento di queste coltivazioni conferma l'ipotesi, più volte ribadita, che il settore agricolo sia in forte crisi e che non siano avvenute trasformazioni nell'uso del suolo o cali fisiologici dovuti a vari fattori (invecchiamento della popolazione, frammentazione, ecc) come nei restanti territori. Fatta eccezione per il comune di Fiorano dove, secondo ISTAT non si registrano superfici a pascolo nel 2000 (nonostante ciò, sono state rilevate nel corso dell'indagine diverse superfici pascolive utilizzate da ovini) e il comune di Guiglia dove si registrano 7 ettari di nuovi pascoli, in tutta la montagna questi tendono a regredire probabilmente per la naturale evoluzione a bosco che subiscono le superfici prative qualora sottocaricate con il bestiame domestico. In ogni caso la crisi della zootecnia viene confermata dalla tabella 13 dove è riportato il calo generalizzato delle aziende con pascoli. Rappresentano una eccezione i comuni di Sestola e Pavullo nei quali l'allevamento e le imprese zootecniche mantengono una presenza ancora significativa.

Tabella 14: n. bovini in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	1.840	1.786	1.531	-255	-309	-54	-14,3	-16,8	-2,9
Fiorano	1.769	1.407	679	-728	-1.090	-362	-51,7	-61,6	-20,5
Fiumalbo	560	543	444	-99	-116	-17	-18,2	-20,7	-3,0
Frassinoro	1.982	1.792	1.122	-670	-860	-190	-37,4	-43,4	-9,6
Guiglia	2.345	2.398	2.030	-368	-315	53	-15,3	-13,4	2,3
Montecreto	691	691	580	-111	-111	0	-16,1	-16,1	0,0

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Pavullo	13.196	13.646	12.955	-691	-241	450	-5,1	-1,8	3,4
Pievepelago	644	597	372	-225	-272	-47	-37,7	-42,2	-7,3
Riolunato	751	369	194	-175	-557	-382	-47,4	-74,2	-50,9
Sestola	2.054	1.913	1.287	-626	-767	-141	-32,7	-37,3	-6,9
Totale	25.832	25.142	21.194	-3.948	-4.638	-690	-15,7	-18,0	-2,7
Totale Montagna	54.305	53.135	42.854	-10.281	-11.451	-1.170	-19,3	-21,1	-2,2
Totale Provincia	183.517	157.248	109.232	-48.016	-74.285	-26.269	-30,5	-40,5	-14,3

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Nella tabella 14 viene riportata in serie storica la consistenza di capi bovini indipendentemente dalla loro attitudine produttiva: nell'ultimo decennio si osserva un calo in tutti i comprensori considerati con un massimo nel comune di Fiorano (51%) superiore alla media provinciale (30%) e ai territori delle Comunità Montane (19%). Numericamente, i comuni in cui ricadono le aree protette, hanno perso circa 4000 bovini con implicazioni sicuramente significative nelle forme di utilizzazione del suolo.

Tabella 15: n. aziende con bovini in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	174	101	67	-34	-107	-73	-33,7	-61,5	-42,0
Fiorano	73	47	23	-24	-50	-26	-51,1	-68,5	-35,6
Fiumalbo	70	59	46	-13	-24	-11	-22,0	-34,3	-15,7
Frassinoro	151	90	52	-38	-99	-61	-42,2	-65,6	-40,4
Guiglia	160	108	63	-45	-97	-52	-41,7	-60,6	-32,5
Montecreto	76	45	20	-25	-56	-31	-55,6	-73,7	-40,8
Pavullo	543	390	211	-179	-332	-153	-45,9	-61,1	-28,2
Pievepelago	67	48	30	-18	-37	-19	-37,5	-55,2	-28,4
Riolunato	64	41	21	-20	-43	-23	-48,8	-67,2	-35,9
Sestola	163	118	57	-61	-106	-45	-51,7	-65,0	-27,6
Totale	1.541	1.047	590	-457	-951	-494	-43,6	-61,7	-32,1
Totale Montagna	3.562	2.307	1.199	-1.108	-2.363	-1.255	-48,0	-66,3	-35,2

Totale Provincia	7.232	4.404	2.160	-2.244	-5.072	-2.828	-51,0	-70,1	-39,1
------------------	-------	-------	-------	--------	--------	--------	-------	-------	-------

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Nell'ultimo decennio, le aziende con allevamento bovino si sono ridotte del 43% nei comuni in cui ricadono le aree protette (tabella 15); il valore è sicuramente elevato ma contenuto se si considerano i comprensori di montagna (48%) o dell'intera Provincia (51%). Se l'analisi si spinge all'evoluzione avvenuta negli ultimi vent'anni, il calo è ancora più evidente con percentuali del 70% per l'intera provincia e variabile tra un minimo del 34% di Fiumalbo ed un massimo del 73% di Montecreto nell'ambito dei comuni in cui ricadono le aree protette.

Tabella 16: n. aziende con vacche da latte > 2 anni in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	150	90	50	-40	-100	-60	-44,4	-66,7	-40,0
Fiorano	55	39	15	-24	-40	-16	-61,5	-72,7	-29,1
Fiumalbo	69	57	33	-24	-36	-12	-42,1	-52,2	-17,4
Frassinoro	135	71	26	-45	-109	-64	-63,4	-80,7	-47,4
Guiglia	137	93	51	-42	-86	-44	-45,2	-62,8	-32,1
Montecreto	64	38	9	-29	-55	-26	-76,3	-85,9	-40,6
Pavullo	467	338	165	-173	-302	-129	-51,2	-64,7	-27,6
Pievepelago	63	40	17	-23	-46	-23	-57,5	-73,0	-36,5
Riolunato	64	40	16	-24	-48	-24	-60,0	-75,0	-37,5
Sestola	135	94	34	-60	-101	-41	-63,8	-74,8	-30,4
Totale	1.339	900	416	-484	-923	-439	-53,8	-68,9	-32,8
Totale Montagna	3.087	1.987	899	-1.088	-2.188	-1.100	-54,8	-70,9	-35,6
Totale Provincia	5.853	3.652	1.622	-2.030	-4.231	-2.201	-55,6	-72,3	-37,6

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Tabella 17: n. vacche da latte > 2 anni in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	937	1.002	849	-153	-88	65	-15,3	-9,4	6,9
Fiorano	652	718	372	-346	-280	66	-48,2	-42,9	10,1
Fiumalbo	339	365	264	-101	-75	26	-27,7	-22,1	7,7

Frassinoro	981	744	590	-154	-391	-237	-20,7	-39,9	-24,2
Guiglia	1.090	1.346	1.056	-290	-34	256	-21,5	-3,1	23,5
Montecreto	323	357	292	-65	-31	34	-18,2	-9,6	10,5
Pavullo	5.331	6.580	6.031	-549	700	1.249	-8,3	13,1	23,4
Pievepelago	316	345	185	-160	-131	29	-46,4	-41,5	9,2
Riolunato	415	289	97	-192	-318	-126	-66,4	-76,6	-30,4
Sestola	1.026	977	628	-349	-398	-49	-35,7	-38,8	-4,8
Totale	11.410	12.723	10.364	-2.359	-1.046	1.313	-18,5	-9,2	11,5
Totale Montagna	25.090	27.897	21.816	-6.081	-3.274	2.807	-21,8	-13,0	11,2
Totale Provincia	70.785	71.840	50.647	-21.193	-20.138	1.055	-29,5	-28,4	1,5

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Nelle tabelle 16 e 17 vengono riportate informazioni più dettagliate sull'allevamento bovino con riferimenti precisi per quanto riguarda il settore lattiero-caseario.

*Tabella 18: n. pecore in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	240	181	9	-172	-231	-59	-95,0	-96,3	-24,6
Fiorano	475	571	465	-106	-10	96	-18,6	-2,1	20,2
Fiumalbo	878	713	773	60	-105	-165	8,4	-12,0	-18,8
Frassinoro	882	1.231	590	-641	-292	349	-52,1	-33,1	39,6
Guiglia	29	60	250	190	221	31	316,7	762,1	106,9
Montecreto	28	76	23	-53	-5	48	-69,7	-17,9	171,4
Pavullo	273	111	193	82	-80	-162	73,9	-29,3	-59,3
Pievepelago	708	569	45	-524	-663	-139	-92,1	-93,6	-19,6
Riolunato	619	155	659	504	40	-464	325,2	6,5	-75,0
Sestola	231	84	24	-60	-207	-147	-71,4	-89,6	-63,6
Totale	4.363	3.751	3.031	-720	-1.332	-612	-19,2	-30,5	-14,0
Totale Montagna	4.583	5.108	3.979	-1.129	-604	525	-22,1	-13,2	11,5
Totale Provincia	5.692	6.870	5.474	-1.396	-218	1.178	-20,3	-3,8	20,7



*Tabella 19: n. ovini in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	261	202	10	-192	-251	-59	-95,0	-96,2	-22,6
Fiorano	690	572	465	-107	-225	-118	-18,7	-32,6	-17,1
Fiumalbo	995	933	902	-31	-93	-62	-3,3	-9,3	-6,2
Frassinoro	1.036	1.331	654	-677	-382	295	-50,9	-36,9	28,5
Guiglia	34	62	279	217	245	28	350,0	720,6	82,4
Montecreto	32	79	33	-46	1	47	-58,2	3,1	146,9
Pavullo	331	145	195	50	-136	-186	34,5	-41,1	-56,2
Pievepelago	933	719	45	-674	-888	-214	-93,7	-95,2	-22,9
Riolunato	714	190	659	469	-55	-524	246,8	-7,7	-73,4
Sestola	265	94	24	-70	-241	-171	-74,5	-90,9	-64,5
Totale	5.291	4.327	3.266	-1.061	-2.025	-964	-24,5	-38,3	-18,2
Totale Montagna	5.438	5.849	4.321	-1.528	-1.117	411	-26,1	-20,5	7,6
Totale Provincia	6.948	7.635	5.849	-1.786	-1.099	687	-23,4	-15,8	9,9

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Le pecore e gli ovini rappresentano per la montagna modenese una risorsa significativa rispetto al resto del territorio regionale. Le dinamiche che interessano questo tipo di allevamento differiscono comune per comune: la ragione principale è dovuta al fatto che in poche aziende si allevano molti capi e il trasferimento (caso abbastanza frequente per la pastorizia a differenza degli allevamenti bovini da latte) o la chiusura di un allevamento possono cambiare significativamente la consistenza degli animali rispetto un intero territorio comunale. Per gli ovini e le pecore si registra un calo generalizzato dei capi allevati con valori di un migliaio di capi in meno nell'ultimo decennio nei comuni in cui ricadono le aree protette (1500 circa nell'intero comprensorio montano) e forte variabilità in ciascun comune: a Fiumalbo il calo è quasi irrilevante mentre a Frassinoro e Pievepelago si allevano 1200 capi in meno rispetto all'ultimo decennio. A Riolunato e Guiglia si registra una controtendenza con 469 e 217 capi rispettivamente in più rispetto al 1990.

*Tabella 20: n. aziende con ovini in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno	variazioni assolute	variazioni percentuali
--------	------	---------------------	------------------------

	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	8	3	3	0	-5	-5	0,0	-62,5	-62,5
Fiorano	1	4	3	-1	2	3	-25,0	200,0	300,0
Fiumalbo	14	17	10	-7	-4	3	-41,2	-28,6	21,4
Frassinoro	9	8	5	-3	-4	-1	-37,5	-44,4	-11,1
Guiglia	7	8	9	1	2	1	12,5	28,6	14,3
Montecreto	4	3	2	-1	-2	-1	-33,3	-50,0	-25,0
Pavullo	14	12	9	-3	-5	-2	-25,0	-35,7	-14,3
Pievepelago	14	8	1	-7	-13	-6	-87,5	-92,9	-42,9
Riolunato	8	2	4	2	-4	-6	100,0	-50,0	-75,0
Sestola	7	3	4	1	-3	-4	33,3	-42,9	-57,1
Totale	86	68	50	-18	-36	-18	-26,5	-41,9	-20,9
Totale Montagna	126	134	97	-37	-29	8	-27,6	-23,0	6,3
Totale Provincia	161	163	130	-33	-31	2	-20,2	-19,3	1,2

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

*Tabella 21: n. aziende con pecore in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	7	3	3	0	-4	-4	0,0	-57,1	-57,1
Fiorano	1	4	3	-1	2	3	-25,0	200,0	300,0
Fiumalbo	12	17	10	-7	-2	5	-41,2	-16,7	41,7
Frassinoro	9	8	3	-5	-6	-1	-62,5	-66,7	-11,1
Guiglia	7	8	8	0	1	1	0,0	14,3	14,3
Montecreto	4	3	2	-1	-2	-1	-33,3	-50,0	-25,0
Pavullo	13	10	9	-1	-4	-3	-10,0	-30,8	-23,1
Pievepelago	13	8	1	-7	-12	-5	-87,5	-92,3	-38,5
Riolunato	8	2	4	2	-4	-6	100,0	-50,0	-75,0
Sestola	6	3	4	1	-2	-3	33,3	-33,3	-50,0
Totale	80	66	47	-19	-33	-14	-28,8	-41,3	-17,5
Totale Montagna	116	131	91	-40	-25	15	-30,5	-21,6	12,9

Totale Provincia	148	159	121	-38	-27	11	-23,9	-18,2	7,4
------------------	-----	-----	-----	-----	-----	----	-------	-------	-----

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Nelle tabelle 20 e 21 si riporta il numero di aziende con pecore e ovini nei vari comprensori: Pievepelago, Frassinoro e Fiumalbo, registrano le diminuzioni più forti mentre Sestola e Riolunato presentano più aziende rispetto al decennio scorso. Particolarmente interessanti sono i dati dei comuni "bassi": a Fiorano e a Guiglia sono presenti pochi allevamenti ma con una presenza ed una consistenza di animali abbastanza costante nel corso degli ultimi venti anni.

Tabella 22: n. cavalli in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	18	50	85	35	67	32	70,0	372,2	177,8
Fiorano	22	46	16	-30	-6	24	-65,2	-27,3	109,1
Fiumalbo	6	21	19	-2	13	15	-9,5	216,7	250,0
Frassinoro	31	104	132	28	101	73	26,9	325,8	235,5
Guiglia	23	50	49	-1	26	27	-2,0	113,0	117,4
Montecreto	14	11	13	2	-1	-3	18,2	-7,1	-21,4
Pavullo	76	98	91	-7	15	22	-7,1	19,7	28,9
Pievepelago	22	55	33	-22	11	33	-40,0	50,0	150,0
Riolunato	7	18	25	7	18	11	38,9	257,1	157,1
Sestola	21	27	28	1	7	6	3,7	33,3	28,6
Totale	240	480	491	11	251	240	2,3	104,6	100,0
Tot. Montagna	355	795	772	-23	417	440	-2,9	117,5	123,9
Tot. Provincia	885	1.998	1.782	-216	897	1.113	-10,8	101,4	125,8

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

Tabella 23: n. equini in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	30	55	86	31	56	25	56,4	186,7	83,3
Fiorano	24	46	18	-28	-6	22	-60,9	-25,0	91,7
Fiumalbo	8	21	19	-2	11	13	-9,5	137,5	162,5

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Frassinoro	33	108	136	28	103	75	25,9	312,1	227,3
Guiglia	23	50	57	7	34	27	14,0	147,8	117,4
Montecreto	15	22	16	-6	1	7	-27,3	6,7	46,7
Pavullo	85	110	95	-15	10	25	-13,6	11,8	29,4
Pievepelago	29	56	36	-20	7	27	-35,7	24,1	93,1
Riolunato	8	18	25	7	17	10	38,9	212,5	125,0
Sestola	21	28	28	0	7	7	0,0	33,3	33,3
Totale	276	514	516	2	240	238	0,4	87,0	86,2
Tot. Montagna	407	845	882	37	475	438	4,4	116,7	107,6
Tot. Provincia	998	2.119	2.039	-80	1.041	1.121	-3,8	104,3	112,3

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

L'allevamento equino ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi anni: nelle tabelle 22 e 23 che precedono, è possibile osservare, in controtendenza rispetto alle altre specie, come la presenza di equini nel territorio sia progressivamente aumentata nel decennio 1982-1990 e poi stabilizzata nel periodo 1990-2000.

Tabella 24: n. aziende con equini in vari comprensori della provincia di Modena

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	21	31	23	-8	2	10	-25,8	9,5	47,6
Fiorano	8	12	7	-5	-1	4	-41,7	-12,5	50,0
Fiumalbo	5	5	10	5	5	0	100,0	100,0	0,0
Frassinoro	19	36	20	-16	1	17	-44,4	5,3	89,5
Guiglia	10	9	12	3	2	-1	33,3	20,0	-10,0
Montecreto	8	10	6	-4	-2	2	-40,0	-25,0	25,0
Pavullo	42	41	24	-17	-18	-1	-41,5	-42,9	-2,4
Pievepelago	11	21	17	-4	6	10	-19,0	54,5	90,9
Riolunato	4	7	7	0	3	3	0,0	75,0	75,0
Sestola	10	12	11	-1	1	2	-8,3	10,0	20,0
Totale	138	184	137	-47	-1	46	-25,5	-0,7	33,3

Tot. Montagna	193	296	248	-48	55	103	-16,2	28,5	53,4
Tot. Provincia	420	633	522	-111	102	213	-17,5	24,3	50,7

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

*Tabella 25: n. caprini in vari comprensori della provincia di Modena*

Comune	Anno			variazioni assolute			variazioni percentuali		
	1982	1990	2000	2000/90	2000/82	1990/82	2000/90	2000/82	1990/82
Fanano	58	69	59	-10	1	11	-14,5	1,7	19,0
Fiorano	3	31	-			28	0,0	0,0	933,3
Fiumalbo	46	23	39	16	-7	-23	69,6	-15,2	-50,0
Frassinoro	124	75	22	-53	-102	-49	-70,7	-82,3	-39,5
Guiglia	2	202	55	-147	53	200	-72,8	2.650,0	10.000,0
Montecreto	9	1	16	15	7	-8	1.500,0	77,8	-88,9
Pavullo	12	48	47	-1	35	36	-2,1	291,7	300,0
Pievepelago	27	18	12	-6	-15	-9	-33,3	-55,6	-33,3
Riolunato	24	15	15	0	-9	-9	0,0	-37,5	-37,5
Sestola	8	4	14	10	6	-4	250,0	75,0	-50,0
Totale	313	486	279	-207	-34	173	-42,6	-10,9	55,3
Tot. Montagna	744	1.005	667	-338	-77	261	-33,6	-10,3	35,1
Tot. Provincia	1.566	1.712	1.090	-622	-476	146	-36,3	-30,4	9,3

Fonte: censimento ISTAT 2000, elaborazioni ufficio statistico dell'Emilia Romagna

La presenza di capre in appennino si è fortemente ridotta nel corso degli ultimi anni. Nei soli comuni di Fanano, Frassinoro e Fiumalbo erano ancora presenti (censimento 1982) complessivamente più di 200 capre; attualmente solamente Fanano e Fiumalbo mantengono invariata la consistenza di questa specie mentre, come si osserva nella tabella 25, in tutta la montagna le capre sono diminuite nell'ultimo decennio di 338 unità di cui, poco meno di due terzi, nei soli comuni in cui sono ubicate le aree protette.

### **3.3 Caratteri dell'agricoltura nelle Aree protette modenesi**

Le perimetrazioni delle aree protette rispondono spesso a criteri ambientali (crinali, corsi d'acqua, ecc.) ed amministrativi (confini comunali, provinciali, ecc.) ma spesso non tengono conto dei limiti delle proprietà private o dell'insieme dei terreni condotti da una impresa agricola. Questo fatto, abbinato alla frammentazione delle aziende agricole molto frequente

nel nostro Paese, pone forti limiti ad una loro gestione e programmazione da parte delle istituzioni, soprattutto nei casi in cui l'azienda disponga di terreni su più comuni o addirittura in province diverse. Nelle Aree protette ci si trova spesso di fronte ad aziende che hanno terreni, centri aziendali, residenza del conduttore e pascoli compresi o esterni ai loro confini. Avvicinandosi al crinale le cose poi si complicano ulteriormente perché buona parte dei pastori conducono le pecore per tre-quattro mesi l'anno e poi tornano nella pianura veneta o emiliana o in diverse province toscane dove hanno il centro zootecnico ed altri terreni produttivi. Per queste ragioni, al fine di caratterizzare il tipo di agricoltura presente nelle diverse aree protette, può risultare molto più utile in prima battuta esaminare le diverse tipologie di uso del suolo e solo successivamente calare in questo quadro generale le diverse realtà aziendali e le rispettive produzioni agricole.

## 4 Utilizzazione dei terreni

### 4.1 Parco regionale del Frignano

Il territorio del parco, che si estende nella provincia di Modena a ridosso del crinale Tosco-Emiliano su una superficie di circa 15000 ettari, è caratterizzato in gran parte da un ambiente ricoperto da boschi che lasciano il posto alle praterie di alta quota e alle brughiere a mirtillo solo oltre i millecinquecento-millesettecento metri di quota. I boschi ricoprono infatti quasi il 70 per cento del territorio e sono rappresentati per la maggior parte da formazioni di latifoglie a dominanza di faggio o carpino nero e in misura minore da rimboschimenti a conifere. I castagneti da frutto ricoprono nel parco solo alcune decine di ettari e rappresentano poco più dell'1 per cento dell'intera superficie, concentrati prevalentemente nel territorio di Fanano nelle Valli di Ospitale e Fellicarolo. Le superfici agricole in senso stretto, come i seminativi, i prati da sfalcio e i prati-pascoli, confinate in gran parte nei dintorni dei centri abitati delle principali vallate (Serrazzone, Ospitale, Fellicarolo e Tagliole), sono ridotte a poco meno di mille ettari. Queste superfici vengono oggi sfruttate principalmente per lo sfalcio stagionale del fieno, per l'allevamento di bovini da carne e per il pascolo ovino degli allevamenti stanziali. I seminativi in particolare sono ridotti solo a una trentina di ettari e rappresentano il due per mille dell'intera superficie, circoscritti alle zone marginali del parco nelle vicinanze delle borgate di Trignano e Canevare nel comune di Fanano. Ben più vaste, quasi 2000 ettari, sono le superfici dei pascoli subalpini che si rinvengono a ridosso dello spartiacque principale. Queste praterie cacuminali sono caratterizzate nei versanti meridionali dalla presenza del paleo (*Brachypodium genuense*), in quelli settentrionali dalle festuche e dai trifogli (*Festuca puccinellii* e *Trifolium thalii*) e nelle situazioni meno acclivi dal nardo (*Nardus stricta*). Questi

pascoli subalpini, un tempo intensamente sfruttati, vengono attualmente utilizzati per il pascolo ovino e solo in poche particolari situazioni per quello equino. In entrambi i casi il carico di bestiame, dati i ridotti numeri di capi rimasti, risulta comunque equilibrato.

## **4.2 Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina**

Il Parco dei Sassi di Roccamalatina, esteso su una superficie di poco superiore ai mille ettari, presenta una copertura boschiva percentualmente molto più ridotta di quella riscontrata nel Parco del Frignano. I boschi di latifoglie e conifere ricoprono complessivamente circa 400 ettari, rappresentando il trentacinque per cento della superficie. I castagneti da frutto, che ricoprono circa 30 ettari, rappresentano in percentuale una quota quasi doppia di quella riscontrata nel Frignano, assumendo in questo territorio una importanza strategica. Questa tipologia produttiva di bosco la si rinviene prevalentemente nei dintorni dei nuclei abitati di Pieve di Trebbio, del Borgo dei Sassi e Castellino delle Formiche. Le superfici agricole in senso stretto, come i seminativi e i prati da sfalcio, ricoprono in questo territorio un ruolo primario nella caratterizzazione del paesaggio, essendo distribuite in modo uniforme ed estendendosi per più di tremila ettari. In particolare i seminativi si sviluppano su una superficie di circa cento ettari, interessando poco meno del 10 per cento del territorio del parco. Caratteristiche della zona, su una superficie di circa 60 ettari, sono anche le colture adibite propriamente a frutteto o vigneto o più semplicemente le praterie derivate da aratura e semina di foraggere, talvolta sottoposte a sfalcio, con una consistente densità di alberi da frutto sparsi. Da ultimo, gli incolti e i cespuglieti interessano circa un dodici per cento della superficie del parco e sono distribuiti prevalentemente nella parte occidentale, garantendo interessanti ambienti di collegamento ecologico tra le zone più interne del parco e gli ambienti circostanti.

## **4.3 Riserva Naturale Orientata di Sassoguidano**

I boschi cedui di latifoglie a dominanza di querce e carpini rappresentano la maggior parte della superficie della riserva (circa 200 ettari) e costituiscono una risorsa per diverse realtà agricole limitrofe che traggono, dalla loro gestione, la legna necessaria per i propri fabbisogni energetici. I castagneti da frutto, rinvenuti prevalentemente nei dintorni delle località Sassomassiccio e Masana, ricoprono circa 20 ettari e rappresentano una quota significativa del territorio dell'area protetta (circa il 7 per cento). La presenza di incolti, cespuglieti e pascoli abbandonati (circa il 20 per cento), concentrati prevalentemente nei pressi del Vallestino e di Vigna delle Rocche, testimonia lo stato di forte abbandono delle attività agricole avvenuto negli ultimi decenni. Solo nella parte settentrionale della riserva, ai margini della strada che si addentra fino all'abitato di Sassoguidano, si rinvengono ancora un paio di ettari di seminativi

e una ventina di ettari di prati da sfalcio, in parte ancora utilizzati dall'unica azienda agricola interna alla riserva, anch'essa prossima all'abbandono.

#### **4.4 Riserva Naturale Orientata delle Salse di Nirano**

In quest'area, il basso rapporto tra boschi e coltivazioni erbacee evidenzia un territorio più vocato all'agricoltura rispetto alle altre aree protette, pur garantendo elevati valori percentuali (50 per cento) di ambienti paranaturali (incolti, cespuglieti e pascoli) particolarmente utili per fornire preziose connessioni ecologiche tra i territori urbanizzati posti a nord e il restante territorio collinare. I seminativi e i prati da sfalcio, più abbondanti nella parte orientale della riserva, ricoprono più di un centinaio di ettari e rappresentano più del 40 per cento del territorio dell'area protetta. I boschi, concentrati nella parte meridionale, sono invece rappresentati da pochi ettari, così come pure i vigneti e i frutteti (spesso rappresentati da sporadici filari). Queste ultime tipologie, anche se di scarsa consistenza, accrescono nell'insieme la complessità del paesaggio agricolo, oltre a contribuire a diversificare l'offerta dei prodotti agricoli.

### **5 Le produzioni**

#### **5.1 Parco regionale del Frignano**

L'analisi delle aziende operanti nel territorio del parco ha messo in evidenza il ruolo e la presenza dell'allevamento ovino con i suoi aspetti sociali e culturali. Una ventina di pastori conduce infatti stagionalmente le greggi nel territorio del parco. Metà di questi proviene dalla Toscana o dalla pianura emiliano-veneta, l'altra metà è stanziale con i centri zootecnici ubicati in prossimità dei confini del parco. Le pecore che utilizzano i pascoli del crinale sono circa 2.500 di cui la metà di razza Massese. Sono numeri importanti se si pensa che rappresentano quasi l'ottanta per cento del patrimonio ovino della montagna modenese e circa la metà rispetto all'intero territorio provinciale. Altro dato significativo è rappresentato dal numero di pastori-allevatori sicuramente il più alto tra le province della nostra regione. Le produzioni casearie (formaggi e ricotte) sono spesso stagionali e modeste ma rappresentano una risorsa comunque interessante per gli imprenditori del settore e per lo sviluppo del territorio. La produzione di agnelli costituisce una ulteriore importante risorsa economica ma non ha ancora avuto una sufficiente considerazione da parte delle istituzioni locali. Anche l'allevamento caprino, ormai ridotto a circa un centinaio di capi, non ha mai ricevuto sufficienti attenzioni nonostante la sua presenza promiscua alle greggi ovine testimoni l'importanza che



gli allevatori e i pastori riconoscono a questa specie, probabilmente per la qualità del latte nel processo di caseificazione. L'allevamento bovino può essere scomposto in tre indirizzi produttivi con diverso peso economico a cui corrisponde un opposto significato culturale: la produzione artigianale di formaggi per l'autoconsumo non riveste un'importanza economica, ma conserva uno straordinario valore ambientale, rappresentato dalle piccole aziende che ancora allevano animali appartenenti a ceppi locali (circa 20 vacche di razza Bianca Modenese e 30 di altre razze rustiche) in strutture tipiche di montagna con la pratica del pascolo estivo. L'allevamento di bovini per la produzione di carne costituisce una seconda forma di gestione e allevamento della mandria, simile alla precedente ma privata delle laboriose operazioni di mungitura. Le razze utilizzate sono le stesse precedentemente descritte o maggiormente specializzate allo scopo (Limousine, Blu Belga e incroci). La consistenza complessiva è di poco superiore alle cinquanta unità di riproduttori, le produzioni sono destinate all'autoconsumo e non rivestono anche in questo caso particolare importanza economica per gli operatori del settore. Questo tipo di allevamento riveste però importanza se si considerano gli effetti positivi indotti dalla pratica del pascolo e dalla sostenibilità dell'allevamento. L'allevamento di bovini da latte per la produzione di Parmigiano-Reggiano riveste invece notevole importanza economica e risponde perfettamente agli indirizzi ed alla programmazione per il settore agricolo. Sono circa quattrocento i capi in produzione allevati da una decina di aziende prossime ai confini del parco. Si tratta di un tipo di allevamento sostenibile e sicuramente tradizionale sviluppato soprattutto nei territori di fondovalle per lo più al di fuori del parco. Le razze principalmente allevate sono la Pezzata Nera e la Bruna Alpina ma anche la Bianca Modenese, la Pezzata Rossa e la Grigio Alpina. Tra le altre produzioni assumono particolare significato le coltivazioni della patata, dei piccoli frutti, della fragola e dei cereali. A tal proposito vanno menzionate in particolare le produzioni di segale, che può essere utilizzata nella preparazione di infusi, per l'alimentazione del bestiame o per il restauro dei tetti caratteristici delle "Capanne celtiche", e di marzuolo, un cereale a semina primaverile particolarmente indicato per la preparazione delle tipiche crescentine.

## **5.2 Parco regionale dei Sassi di Roccamalatina**

L'allevamento di bovini da latte per la produzione di Parmigiano-Reggiano rappresenta nel parco un settore importante nell'economia delle imprese agricole. Sono infatti circa una decina gli allevamenti che conferiscono, in tre strutture sociali, il latte prodotto da circa 300 capi. Tra le aziende agricole del parco, due mostrano le competenze necessarie per produrre formaggi vaccini e ricotte artigianali, attualmente destinati all'autoconsumo, mentre una terza alleva con sistema semi-brado diversi capi bovini, offrendo un elemento ulteriore di diversificazione del paesaggio e l'occasione per poter riflettere sul benessere degli animali e

sulla qualità ambientale: non tanto quella fatta di indicatori o valori soglia di inquinanti ma piuttosto quella che viene immediatamente percepita come una situazione di piacere. Particolare importanza assumono nel parco le produzioni frutticole in particolare di ciliegie, ma anche di prugne, albicocche, mele e marroni. La coltivazione della patata sta assumendo sempre più importanza grazie all'intraprendenza di un imprenditore che ha saputo, negli ultimi anni, dimostrare la possibilità di coltivazione con metodo biologico di un prodotto tradizionale e quasi dimenticato. Decisamente inferiori le produzioni di cereali e miele, strettamente legate ad alcune specifiche realtà aziendali.

### **5.3 Riserva di Sassoguidano**

La riserva interessa un territorio piccolo dove le produzioni agricole vengono destinate all'autoconsumo dei loro produttori. Particolare interesse riveste l'apicoltura e la produzione di miele. Anche i castagneti da frutto possono garantire discrete produzioni soprattutto nell'ottica di associare a questi un servizio ricreativo per la naturale vocazione del territorio.

### **5.4 Riserva delle Salse di Nirano**

La riserva si trova in una posizione straordinaria dove ogni produzione tradizionale può trovare riscontro economico grazie all'alta fruizione dell'area da parte di visitatori o frequentatori abituali che provengono, per lo più, dai vicini centri urbani. Gli allevamenti sono orientati prevalentemente alla produzione di latte per la trasformazione in Parmigiano-Reggiano. Il vino, se pur prodotto in modeste quantità, rappresenta, per importanza economica, la seconda risorsa della riserva. Per lo sviluppo del territorio e delle imprese del settore, la risorsa più straordinaria dell'area protetta è rappresentata dall'Associazione dei residenti e dalla moltitudine di produzioni alimentari tradizionali e attività che questo gruppo di persone riesce a realizzare in ogni occasione, conquistando la curiosità e l'apprezzamento di ogni partecipante. Nelle diverse occasioni promozionali e negli eventi organizzati nella riserva si possono infatti trovare e gustare torte, dolci, biscotti, frutta di stagione, confetture, sottaceti, gnocco fritto, salumi, aceto balsamico tradizionale, formaggi, ricotte, miele, ed assistere alle diverse attività volte alla riscoperta delle tradizioni contadine locali.

### **5.5 Indirizzi gestionali**

Al fine di favorire la permanenza degli agricoltori sul territorio e lo svolgimento di attività e produzioni tradizionali e sostenibili, i Parchi, congiuntamente alle altre istituzioni competenti (Comunità Montane, Provincia, Regione) ed alle organizzazioni professionali agricole,

potrebbero destinare risorse per approfondire l'analisi e le strategie promozionali di molte risorse individuate nell'ambito del progetto. Di seguito sono riportate, in apposite schede, proposte operative possibili distinguendo le diverse produzioni e le diverse tipologie di impresa di ciascun parco.

## 6 Analisi delle risorse agrozootecniche e formulazione di proposte di sostegno e qualificazione

### 6.1 Parco Regionale del Frignano

#### 6.1.1 Risorsa produttiva: Parmigiano Reggiano

##### Descrizione

rappresenta la produzione d'eccellenza dell'Appennino. Le aziende coinvolte (8) sono generalmente di dimensioni medio grandi e condotte da operatori giovani coadiuvati dai famigliari.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Prezzi bassi per i produttori	Promozione del prodotto	Azioni promozionali, favorire la creazione di punti vendita collettivi sul territorio	media
Scarso rapporto e visibilità tra il prodotto e l'Appennino Modenese (Parco)	caratterizzazione del prodotto in relazione al territorio	Organizzazione e partecipazione eventi promozionali, studi e analisi sensoriali per una possibile caratterizzazione chimica-organolettica	alta
Danni da fauna selvatica alle coltivazioni	Prevenzione, risarcimenti, gestione delle popolazioni	Fornitura di mezzi e tecniche per prevenire i danni, operazioni di stima e risarcimenti adeguati, catture e abbattimenti dei cinghiali in eccesso	alta
Semplificazione del paesaggio per favorire la meccanizzazione delle operazioni	Premi per il mantenimento degli alberi isolati, delle siepi, dei prati permanenti; azioni di sensibilizzazione	Individuazione di specifiche misure nell'ambito della programmazione agricola regionale (da concertare con gli Enti coinvolti nella programmazione agricola)	bassa
Scarsa visibilità degli animali allevati sul territorio	Promozione del pascolo stagionale almeno degli animali in asciutta e da rimonta	Diffusione di conoscenze e tecniche per la gestione degli animali al pascolo, divulgare	bassa

		informazioni sul benessere animale e sui benefici del pascolo	
Strutture produttive di grandi dimensioni	Favorire prioritariamente gli allevamenti medio piccoli, studio di tipologie di immobili sostenibili, riorganizzazione dei centri aziendali nel loro complesso (ricoveri, abitazione, pertinenze)	Accordi con le altre istituzioni per incentivare e promuovere specifici studi e azioni in merito	bassa

### 6.1.2 Risorsa produttiva: allevamento ovino e caprino, prodotti caseari, pastorizia

#### Descrizione

Rappresenta l'eccellenza del Parco del Frignano. Sul crinale i pastori stanziali e transumanti sono ancora 14 con una consistenza che supera stagionalmente i 3000 capi. Ciascuno di essi produce formaggi e ricotte con tecniche tradizionali legate al territorio o alle zone di provenienza (Toscana, bassa Emilia, Veneto). La presenza di capre in molti allevamenti rappresenta una possibile risorsa economica e culturale che merita ulteriori studi e approfondimenti.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Scarsa conoscenza e visibilità della pastorizia e delle produzioni connesse	Organizzazione di eventi, organizzazione di un "coordinamento Parco-Pastori"	Realizzazione di feste e mercati; organizzazione di un "ufficio per la pastorizia" con sede nel Parco con funzioni di animazione e gestione delle concessioni (fide) e sviluppo del settore; coordinamento con altre istituzioni (anche di altre province e regioni) per le attività di promozione e concessione dei terreni dei pascolo.	alta
Problematiche di tipo sanitario (diffusione di patologie)	Diffusione di conoscenze e tecniche di prevenzione e cura	Divulgazione attraverso seminari specifici, coordinamento con i servizi veterinari operanti nei territori del Parco e nelle province e Regioni di provenienza dei pastori transumanti per fornire informazioni aggiornate sui metodi di prevenzione e cura	media
Possibili danni da predatori	Azioni di prevenzione,	Realizzazione di recinti anti-	media

	risarcimenti, sistemi di difesa	predatori, organizzazione e gestione del gregge, diffusione di conoscenze in merito all'adozione e gestione di cani da difesa del gregge	
Possibili danni da predatori	Azioni di prevenzione, risarcimenti, sistemi di difesa	Realizzazione di recinti anti-predatori, organizzazione e gestione del gregge, diffusione di conoscenze in merito all'adozione e gestione di cani da difesa del gregge	media
Scarsa disponibilità di locali di stabulazione e per la mungitura in alpeggio	Individuazione di tipologie di strutture sostenibili di allevamento per la stabulazione e la mungitura delle greggi (stazzi, ripari, recinti)	Progettazione e realizzazione di strutture in accordo con altre istituzioni (comuni, province, regioni)	media
Scarsa conoscenza delle produzioni casearie del Parco e in generale dell'Appennino Modenese	Analisi delle diverse tipologie produttive e costituzione di un "archivio dei formaggi tradizionali" dell'Appennino Modenese	Progettazione e realizzazione di locali di trasformazione per produrre nel rispetto delle normative vigenti e conservare al massimo le tecniche casearie specifiche di ciascun produttore (da non considerare l'evoluzione di DOP o IGP perché andrebbero a standardizzare un prodotto eccezionale perché estremamente diversificato)	media
Scarse conoscenze in merito ai prodotti complementari della pastorizia (agnelli, lana)	Analisi e studio del prodotto, studio di fattibilità di punti di macellazione e vendita degli agnelli;	Studi tecnico-economici realizzati in accordo con altre istituzioni (Comuni, ASL, ecc.) per la macellazione, maturazione e conservazione delle carni; realizzazione di punti vendita o accordi con gli esercizi commerciali operanti sul territorio (macellerie, rosticcerie, ristoranti)	bassa
Scarse conoscenze in merito alle tecniche di allevamento, alla organizzazione dei parti, alla produzione di latte e formaggi, alla gestione dei pascoli	Raccolta informazioni e costituzione di un archivio	Attività svolta e coordinata dall'Ufficio per la pastorizia	bassa
Scarse conoscenze in merito alla tradizionale promiscuità	Avviare un progetto finalizzato a determinare il significato	Raccolta dati, studio, analisi	bassa

caprina e ovina delle greggi	culturale e produttivo in merito alla presenza di caprini nelle greggi di pecore		
Assenza di programmi per lo sviluppo della pecora massese	Azioni specifiche per la promozione dell'allevamento della Massese	Progetti di miglioramento genetico in accordo con le APA provinciali e regionali	bassa
Scarse conoscenze in merito alle produzioni caprine e alle razze allevate	Studi specifici sulle popolazioni caprine e sulle loro produzioni	Progetti per il recupero di razze locali e tipologie casearie tradizionali	alta

### 6.1.3 Risorsa produttiva: formaggi vaccini tradizionali, vacca bianca modenese

#### Descrizione

Dieci aziende condotte da operatori giovani e anziani producono formaggi vaccini tradizionali. Gli allevamenti sono generalmente di piccole dimensioni ma si allevano animali di razze locali, rustiche e adatte al pascolo che praticano stagionalmente. Si tratta di una importante realtà produttiva, soprattutto per gli effetti positivi sul territorio indotti dalla ulteriore diversificazione di prodotti che possono accrescere l'interesse turistico e gastronomico.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Prezzi bassi al consumatore finale	Promozione e valorizzazione del prodotto	Realizzazione di opuscoli e organizzazione di eventi specifici per far conoscere le caratteristiche delle produzioni casearie e gli effetti positivi che i piccoli allevamenti hanno per il territorio (presidio sul territorio esercitato da conduttori residenti, aspetti sociali correlati alla famiglia contadina, rapporto uomo-animale)	media
Scarsa diffusione di minicaseifici a norma per la trasformazione e la vendita diretta	Diffusione di conoscenze in merito ai locali di trasformazione e tecniche casearie	Realizzazione di impianti sperimentali turnati; assistenza tecnica agli allevatori per la realizzazione di caseifici a norma in collaborazione con le ASL competenti	media
Diffusione vacca bianca modenese	Promozione della razza	Accordi con le APA locali per assistenza tecnica sul miglioramento genetico non basato esclusivamente sull'incremento produttivo ma piuttosto sulla conformazione	media

		mammella, qualità del latte, morfologia; incentivi per l'acquisto di capi riproduttori; favorire la FA	
Pratica dell'alpeggio	Favorire il pascolo stagionale, diffusione di conoscenze per la gestione del bestiame al pascolo	favorire le concessioni su terreni pubblici; assistenza tecnica per la realizzazione di locali di stabulazione per l'alpeggio, e strutture accessorie (abbeveratoi, recinti)	

#### 6.1.4 Risorsa produttiva: produzioni forestali – selvicoltura

##### Descrizione

I boschi interessano circa il 70% del territorio del Parco e interessano molti agricoltori che dalla pratica della selvicoltura ottengono il legname per il riscaldamento domestico e, in piccole quantità, per la vendita a terzi.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Mancanza di conoscenze in merito a piccoli impianti di riscaldamento e teleriscaldamento	Diffusione di conoscenze, impianti sperimentali	Assistenza tecnica e divulgazione in merito alla installazione di termocucine e termocaldaie per uso domestico; diffusione di conoscenze in merito ai rendimenti calorici e all'efficienza termica degli impianti realizzati con le più moderne tecnologie; realizzazione di piccoli impianti sperimentali per il riscaldamento di strutture pubbliche convenzionate con aziende e cooperative forestali per l'approvvigionamento del legname	bassa
Mancanza di aziende certificate FSC	Divulgazione e assistenza	Promozione della certificazione forestale, promozione e gestione di un "mercato del legno del Parco" per favorire l'incontro "domanda-offerta"	bassa
Scarsa diffusione di consorzi e forme associate	Fornire conoscenze in merito agli eventuali vantaggi	Accordi istituzionali (provincia, CM, Regione) per riservare risorse a favore dell'associazionismo forestale	bassa

		(piani dei tagli, assestamento) e, soprattutto, per migliorare la collocazione sul mercato degli assortimenti legnosi	
--	--	---	--

### 6.1.5 Risorsa produttiva: produzioni apistiche

#### Descrizione

Nel Parco l'allevamento apistico stanziale è diffuso in modesta misura (circa 3 aziende agricole). Ragioni morfologiche e climatiche (esposizione, vento, temperature rigide) rendono difficoltoso l'allevamento in quanto le produzioni sono molto limitate. La presenza di castagni, ciliegi e fioriture erbacee consentono però di ottenere un prodotto di pregevoli caratteristiche organolettiche

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Scarsa diffusione di allevamenti apistici biologici certificati	Divulgazione e promozione	Assistenza tecnica e stipulazione di contratti agevolati tra parco e enti certificatori	bassa
Scarsa diffusione di consorzi e forme associate	Fornire conoscenze in merito agli eventuali vantaggi	Accordi istituzionali (provincia, CM, Regione) per riservare risorse a favore dell'associazionismo tra produttori apistici e per la realizzazione di locali di trasformazione per uso collettivo	bassa
Assenza di un marchio del parco sulle produzioni apistiche	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato supportato da adeguato regolamento e convenzione	bassa

### 6.1.6 Risorsa produttiva: Piccoli Frutti

#### Descrizione

Circa 6 aziende coltivano e trasformano confetture di piccoli frutti. Si tratta di piccole realtà però importanti perché utilizzano produzioni spontanee (mirtillo) o coltivano quasi sempre con metodo biologico offrendo al mercato produzioni direttamente vendibili e facilmente conservabili

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Assenza di un marchio del parco sui piccoli frutti supportato da adeguato regolamento e	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	bassa



convenzione con i produttori			
Poca visibilità sul territorio dei prodotti del sottobosco e dei piccoli frutti prodotti localmente; concorrenza esercitata da imprese che trasformano prodotti di provenienza esterna al territorio	Promozione, maggior visibilità sui prodotti locali	Organizzazione di eventi, mostre e mercati delle produzioni minori del Parco, realizzazione di opuscoli informativi sulla trasformazione e provenienza della materia prima	bassa

### 6.1.7 Risorsa produttiva: allevamenti da carne

#### Descrizione

Sono circa 14 gli allevamenti di bovini da carne con una consistenza di circa 60 capi. Questo tipo di allevamento, a differenza di quello per la produzione del Parmigiano Reggiano, gode di buona visibilità in quanto la linea vacca vitello si presta bene al pascolo stagionale contribuendo a mantenere gli spazi aperti e i prati permanenti.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Assenza di un marchio del parco sulla carne supportato da adeguato regolamento e convenzione con i produttori	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	Bassa
Poca visibilità sul territorio	Promozione	Organizzazione di eventi, convegni sull'allevamento nel Parco	bassa
Pratica dell'alpeggio	Favorire il pascolo stagionale, diffusione di conoscenze per la gestione del bestiame	favorire le concessioni su terreni pubblici; assistenza tecnica per la realizzazione di locali di stabulazione per l'alpeggio e strutture accessorie per il pascolo (abbeveratoi, recinti)	bassa
Scarsi rapporti di compravendita con gli esercizi commerciali operanti sul territorio	Organizzazione tra i produttori e coordinamento della filiera carne	Costituzione di associazioni tra produttori, redazione di un disciplinare di produzione, convenzioni con gli operatori commerciali (macellerie, rosticcerie, ristoranti)	bassa
Scarsa diffusione di allevamenti biologici certificati	Divulgazione e promozione	Assistenza tecnica e stipulazione di contratti agevolati tra parco e enti certificatori a favore dei produttori	bassa

### 6.1.8 Risorsa produttiva: castagno da legno e da frutto

#### Descrizione

I castagneti da legno e da frutto, un tempo molto diffusi sul territorio, rappresentano una realtà che interessa poche aziende (numero indeterminato) per produzioni a carattere familiare e una cooperativa di produttori che trae da questa coltivazione una parte significativa del proprio reddito.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Assenza di un marchio del parco sul marrone supportato da adeguato regolamento e convenzione con i produttori	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	Bassa
Poca visibilità sul territorio	Attività promozionali	Organizzazione di eventi, convegni sulla coltivazione del castagno da frutto	bassa
Presenza diffusa di castagneti da frutto abbandonati	Diffusione di tecniche per il recupero, incentivi	Organizzazione di incontri specialistici per il recupero del castagneto da frutto, coordinamento tra enti (CM, provincia, regione) per la concessione di contributi nell'ambito degli strumenti di programmazione agricola, interventi sperimentali di recupero	bassa
Presenza di patologie fungine	Divulgazione di tecniche di prevenzione e cura	Assistenza tecnica, seminari, interventi dimostrativi su castagneti sperimentali	media
Scarso utilizzo e mercato delle paline di castagno (castagneti da legno)	Diffusione del castagno nella ingegneria naturalistica, come tutore per i vigneti, per recinzioni	Coordinamento del mercato del legname di castagno per le necessità degli operatori agricoli dei parchi modenesi e delle aree protette limitrofe	bassa
Scarso impiego del legname combustibile di castagno	Divulgazione delle tecniche e conoscenze	Incentivi per l'utilizzo del castagno negli impianti di riscaldamento domestico (termocucine, termocaldaie)	bassa

## 6.2 Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina

### 6.2.1 Risorsa produttiva: castagno da legno e da frutto

#### Descrizione

I castagneti da legno e da frutto, un tempo molto diffusi sul territorio, rappresentano una realtà che interessa poche aziende (numero indeterminato) per produzioni a carattere familiare.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Assenza di un marchio del parco sul marrone supportato da adeguato regolamento e convenzione con i produttori	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	bassa
Poca visibilità sul territorio	Attività promozionali	Organizzazione di eventi, convegni sulla coltivazione del castagno da frutto	bassa
Presenza diffusa di castagneti da frutto abbandonati	Diffusione di tecniche per il recupero, incentivi	Organizzazione di incontri specialistici per il recupero del castagneto da frutto, coordinamento tra enti (CM, provincia, regione) per la concessione di contributi nell'ambito degli strumenti di programmazione agricola, interventi sperimentali di recupero	bassa
Presenza di patologie fungine	Divulgazione di tecniche di prevenzione e cura	Assistenza tecnica, seminari, interventi dimostrativi su castagneti sperimentali	media
Scarso utilizzo e mercato delle paline di castagno (castagneti da legno)	Diffusione del castagno nella ingegneria naturalistica, come tutore per i vigneti, per recinzioni	Coordinamento del mercato del legname di castagno per le necessità degli operatori agricoli dei parchi modenesi e delle aree protette limitrofe	bassa
Scarso impiego del legname combustibile di castagno	Divulgazione delle tecniche e conoscenze	Incentivi per l'utilizzo del castagno negli impianti di riscaldamento domestico (termocucine, termocaldaie)	bassa

### 6.2.2 Risorsa produttiva: Parmigiano Reggiano

#### Descrizione

Rappresenta la produzione più significativa dell'agricoltura del Parco. Gli allevamenti sono 9 con una consistenza di circa 250 bovini in lattazione.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Prezzi bassi per i produttori	Promozione del prodotto	Azioni promozionali, favorire la creazione di punti vendita sul territorio, migliorare l'aspetto dei caseifici, recupero di un caseificio storico attraverso incentivi al proprietario e convenzioni per un utilizzo didattico dimostrativo	media
Difficile caratterizzazione territoriale	caratterizzazione del prodotto in relazione al territorio	Organizzazione e partecipazione eventi promozionali	alta
Danni da fauna selvatica alle coltivazioni	Prevenzione, risarcimenti, gestione delle popolazioni	Fornitura di mezzi e tecniche per prevenire i danni, stime e risarcimenti adeguati, catture e abbattimenti dei cinghiali in eccesso	alta
Semplificazione del paesaggio per favorire la meccanizzazione delle operazioni	Premi per il mantenimento degli alberi isolati, delle siepi, dei prati permanenti; azioni di sensibilizzazione	Individuazione di specifiche misure nell'ambito della programmazione agricola regionale (attività coordinata tra gli enti preposti alla programmazione agricola)	bassa
Scarsa visibilità degli animali sul territorio	Promozione del pascolo stagionale almeno degli animali in asciutta e degli animali da rimonta	Diffusione di conoscenze e tecniche per la gestione degli animali al pascolo, favorire conoscenze sul benessere animale	bassa
Strutture produttive di grandi dimensioni	Favorire prioritariamente gli allevamenti medio piccoli, studio di tipologie di immobili sostenibili, riorganizzazione dei centri aziendali nel loro complesso (ricoveri, abitazione, pertinenze)	Accordi con le altre istituzioni per incentivare e promuovere specifici studi e azioni in merito	bassa

### 6.2.3 Risorsa produttiva: formaggi vaccini tradizionali

#### Descrizione

I boschi interessano buona parte del territorio del Parco e riguardano molti agricoltori che dalla pratica della selvicoltura ottengono il legname per il riscaldamento domestico e, in piccole quantità, per la vendita a terzi.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
----------------------	---------------------	-------------------------------	-----------------

	<b>valorizzazione</b>		
Mancanza di conoscenze in merito a piccoli impianti ad alto rendimento calorico di riscaldamento domestico e teleriscaldamento	Diffusione di conoscenze, impianti sperimentali	Assistenza tecnica e divulgazione in merito alla installazione di termocucine e termocaldaie per uso domestico; diffusione di conoscenze in merito ai rendimenti calorici e all'efficienza termica degli impianti; realizzazione di piccoli impianti sperimentali per il riscaldamento di strutture pubbliche convenzionate con aziende e cooperative forestali per l'approvvigionamento del legname	bassa
Mancanza di aziende certificate FSC	Divulgazione e assistenza	Promozione della certificazione forestale, promozione e gestione di un "mercato del legno del parco" per favorire l'incontro "domanda-offerta"	bassa

#### 6.2.4 Risorsa produttiva: produzioni apistiche

##### Descrizione

Nel Parco l'allevamento apistico è significativamente diffuso. Non si hanno numeri precisi in quanto le arnie appartengono in alcuni casi a nomadisti occasionali anche se non mancano allevamenti stanziali. Si produce miele eccellente grazie al clima del territorio ed alle fioriture precoci di prati, acacie, castagni e frutteti.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Scarsa diffusione di allevamenti apistici biologici certificati	Divulgazione e promozione	Assistenza tecnica e stipulazione di contratti agevolati tra parco e enti certificatori	bassa
Scarsa diffusione di consorzi e forme associate	Fornire conoscenze in merito agli eventuali vantaggi	Accordi istituzionali (provincia, CM, Regione) per riservare risorse a favore dell'associazionismo tra produttori apistici	bassa
Assenza di un marchio del parco sulle produzioni apistiche	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato supportato da adeguato regolamento per la concessione	bassa

## 6.2.5 Risorsa produttiva: patata

### Descrizione

Una azienda gestita da un giovane e preparato imprenditore ha intrapreso la coltivazione della patata con tecniche biologiche recuperando una coltura ormai scomparsa dal territorio.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Difficoltà per la vendita diretta	Promozione e locali di conservazione stoccaggio	Organizzazione di eventi e mercati locali, promozione e vendita nelle botteghe dei parchi	media
Assenza di rapporti con gli esercizi commerciali della zona	Coordinamento tra produttori e commercianti	Stipulazione di convenzioni e agevolazioni tra produttori, commercianti e ristoranti che operano sul territorio	media
Assenza di un marchio del parco sulla patata bio supportato da adeguato regolamento e convenzione con i produttori	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	bassa

## 6.2.6 Risorsa produttiva: frutta e conserve vegetali

### Descrizione

Le coltivazioni da frutto rappresentano nel parco una importante realtà produttiva e paesaggistica. Alcuni produttori trasformano per uso familiare ma hanno sufficienti conoscenze tecniche e produzioni interessanti anche per la vendita a terzi.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Difficoltà per la vendita diretta	Promozione e locali di conservazione stoccaggio	Organizzazione di eventi e mercati locali, promozione e vendita nelle botteghe dei parchi	media
Assenza di rapporti con gli esercizi commerciali della zona	Coordinamento tra produttori e commercianti	Stipulazione di convenzioni e agevolazioni tra produttori, ristoratori e commercianti che operano sul territorio	media
Assenza di un marchio del parco sulla coltivazioni da frutto supportato da adeguato regolamento e convenzione con i produttori	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	Bassa

## 6.3 Riserva di Sassoguidano

### 6.3.1 Risorsa produttiva: castagno da legno e da frutto

#### Descrizione

I castagneti da legno rappresentano una realtà che interessa 3-4 aziende per produzioni a carattere familiare.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Assenza di un marchio del parco sul marrone e la castagna, supportato da adeguato regolamento e convenzione con i produttori	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	Bassa
Poca visibilità sul territorio	Attività promozionali	Organizzazione di eventi, convegni sulla coltivazione del castagno da frutto	bassa

## 6.4 Riserva delle Salse di Nirano

### 6.4.1 Risorsa produttiva: Parmigiano Reggiano

#### Descrizione

Rappresenta la produzione più significativa dell'agricoltura del Parco. Gli allevamenti sono 2-3 con una consistenza di circa 150 bovini in lattazione.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Difficile caratterizzazione territoriale	caratterizzazione del prodotto in relazione al territorio	Organizzazione e partecipazione eventi promozionali	alta
Semplificazione del paesaggio per favorire la meccanizzazione delle operazioni	Premi per il mantenimento degli alberi isolati, delle siepi, dei prati permanenti; azioni di sensibilizzazione	Individuazione di specifiche misure nell'ambito della programmazione agricola regionale (attività da coordinare con gli enti preposti alla programmazione agricola)	bassa
Scarsa visibilità degli animali sul territorio	Promozione del pascolo stagionale almeno degli animali in asciutta e da rimonta	Diffusione di conoscenze e tecniche per la gestione degli animali al pascolo, favorire conoscenze sul benessere animale	bassa

## 6.4.2 Risorsa produttiva: frutta e conserve vegetali

### Descrizione

Le coltivazioni da frutto rappresentano nel parco una importante realtà produttiva e paesaggistica. Alcuni produttori trasformano per uso familiare ma hanno sufficienti conoscenze tecniche anche per la vendita a terzi.

<b>problematiche</b>	<b>Strategie di valorizzazione</b>	<b>Modalità di attuazione</b>	<b>priorità</b>
Difficoltà per la vendita diretta	Promozione e locali di conservazione stoccaggio	Organizzazione di eventi e mercati locali, promozione e vendita nelle botteghe dei parchi	media
Assenza di rapporti con gli esercizi commerciali della zona	Coordinamento tra produttori e commercianti	Stipulazione di convenzioni e agevolazioni tra produttori e commercianti che operano sul territorio e ristoranti	media
Assenza di un marchio del parco sulla coltivazioni da frutto supportato da adeguato regolamento e convenzione con i produttori	Concessione del logo	Progettazione di un logo dedicato e stesura di un adeguato regolamento	Bassa

## I progetti realizzati

### 7 Azioni di sostegno per il settore agricolo

Nell'ambito del progetto esecutivo sono state individuate precise azioni di sostegno cercando di soddisfare le esigenze degli agricoltori con particolare riguardo all'allestimento di sistemi per la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica e azioni sperimentali di promozione e valorizzazione delle produzioni consistenti nella concessione in comodato gratuito di mezzi e sistemi idonei per migliorare la qualità dei prodotti freschi e trasformati. Il rafforzamento del "Sistema delle Aree protette" è stato tradotto nell'allestimento di due punti vendita con la precisa intenzione di promuovere le produzioni tradizionali e caratteristiche dei parchi modenesi.

Nelle seguenti tabelle sono riassunte le azioni previste e realizzate nel progetto esecutivo effettivamente realizzate.



*Tabella 28: Riepilogo delle azioni di sostegno a favore degli agricoltori nel Sistema delle Aree protette*

Azione di sostegno	Tipologia beneficiari	Numero	Costo €
Recinzioni e materiali per la protezione delle colture dai danni arrecati dalla fauna selvatica	Agricoltori e proprietari	20	13.998,60
<b>Totale</b>			<b>13.998,60</b>

*Tabella 29: Riepilogo delle azioni di sostegno a favore degli agricoltori del Parco del Frignano*

Azione di sostegno	Tipologia beneficiari	Numero	Costo €
Recinti antilupo	Agricoltori (pastori)	2	13.500,00
Realizzazione punti di abbeverata	Agricoltori (pastori)	3	3.450,00
Acquisto e messa in opera di pannelli informativi	Agricoltori	6	750,00
Spazi espositivi esterni	Agricoltori	1	960,00
Acquisto attrezzature per la vendita dei prodotti	Gestore punto vendita	1	2.820,00
Allestimento di locali per la valorizzazione delle attività e delle produzioni agricole tradizionali	Gestore punto vendita	1	23.318,00
Acquisto materiali per lo sviluppo dell'apicoltura	Agricoltori	4	2.109,94
Acquisto di materiali per attività dimostrative e di qualificazione delle produzioni casearie tipiche dell'Appennino modenese	Agricoltori (allevatori)	8	8.508,54
Acquisto di materiali per la qualificazione, la trasformazione e la conservazione dei piccoli frutti, dei prodotti del sottobosco e delle produzioni spontanee	Associazione produttori e raccoglitori	1	5.880,46
<b>Totale</b>			<b>61.296,64</b>

*Tabella 30: Riepilogo delle azioni di sostegno a favore degli agricoltori del Parco dei Sassi Roccamalatina*

Azione di sostegno	Tipologia beneficiari	Numero	Costo €
Trappole cattura cinghiali	Agricoltori e proprietari	4	2.800,00
Acquisto e messa in opera di pannelli informativi	Gestore punto vendita	1	460,80
Acquisto attrezzature per la vendita dei prodotti	Gestore punto vendita	1	6.000,00
Allestimento di locali per la valorizzazione delle attività e delle produzioni agricole tradizionali	Gestore punto vendita	1	8.922,00
<b>Totale</b>			<b>18.182,80</b>

*Tabella 31: Riepilogo delle azioni di sostegno a favore degli agricoltori della Riserva di Sassoguidano*

Azione di sostegno	Tipologia beneficiari	Numero	Costo €
Acquisto e messa in opera di pannelli informativi	Agricoltore	1	150,00
Allestimento di locali per la valorizzazione delle attività e delle produzioni agricole tradizionali	Gestore punto vendita	1	1.557,00
Acquisto materiali per lo sviluppo dell'apicoltura	Agricoltore	1	1.570,00
Agricoltore			
Interventi di recupero e qualificazione di	Proprietario	1	3.000,00

castagneti da frutto			
	Totale		6.277,00

Tabella 32: Riepilogo delle azioni di sostegno a favore degli agricoltori della Riserva delle salse di Nirano

Azione di sostegno	Tipologia beneficiari	Numero	Costo €
Allestimento di locali per la valorizzazione delle attività e delle produzioni agricole tradizionali	Gestore punto vendita	1	1.557,00
Acquisto materiali per lo sviluppo dell'apicoltura	Associazion	1	3.353,00
	Totale		4.910,00

## Conclusioni

L'analisi delle informazioni riportate nella prima parte della ricerca dimostra che nei parchi nazionali, presi come riferimento in quanto laboratori preferenziali per la predisposizione di progetti a sostegno e valorizzazione dell'agricoltura, non esiste una condotta univoca e coordinata. Ne sono un esempio le diverse esperienze riportate nel capitolo sulle "buone prassi" così come il "marchio del parco" che identificano processi differenti per raggiungere obiettivi sostanzialmente comuni. A titolo esemplificativo si riporta il caso della fauna selvatica, intesa come problema o risorsa per le imprese agricole ma sottoposta a modalità gestionali differenti in ogni singolo Parco Nazionale; così pure la concessione del "marchio del Parco" alle produzioni agricole trova strategie di applicazione diverse in ogni Parco soprattutto per quanto riguarda la modalità di controllo ed i limiti territoriali di riferimento. Altro fattore critico nel "governo dei parchi" è rappresentato dalla loro delimitazione che tiene conto prioritariamente delle emergenze naturalistiche piuttosto che di comprensori caratterizzati da "paesaggi agrari omogenei". La conseguenza è che in diversi Parchi (p. es. Appennino Tosco Emiliano, Foreste Casentinesi), non sono rilevabili produzioni agricole di pregio "esclusive" rispetto ai territori circostanti spesso, addirittura, i Parchi prendono in prestito le "eccellenze agroalimentari" dai territori esterni e le promuovono concedendo il proprio logo o esponendole in punti vendita collettivi. Questi fenomeni inducono riflessioni riguardo la effettiva mancanza di risorse valorizzabili nei Parchi (le cause sarebbero da ricercare nella loro perimetrazione) o la eccessiva frammentazione delle risorse a disposizione dei Parchi che volendosi estendere spesso all'intera scala comunale, finiscono per diventare irrisorie per le imprese effettivamente operanti all'interno dei Parchi.

Nel sistema delle Aree Protette Modenesi (riserve e Parchi regionali) è stato messo a punto un progetto esclusivamente dedicato ai prodotti e alle imprese agricole operanti all'interno dei confini di queste. Attraverso una analisi approfondita di ogni singola realtà (le aziende nei parchi sono effettivamente poche ed una analisi statistica risulta spesso priva di significatività), sono state individuate le risorse presenti con particolare riguardo alle attività ed alle produzioni sostenibili o comunque di un certo interesse culturale e sociale. Con particolare riguardo alle risorse agrozootecniche, soprattutto nel Parco Regionale del Frignano, ci si è trovati di fronte a una realtà poco conosciuta ma estremamente interessante:

- ⇒ la pratica della pastorizia è ancora largamente diffusa; i capi ovini allevati corrispondono spesso a razze locali da cui si conseguono produzioni casearie e agnelli;
- ⇒ poche realtà allevano ancora vacche di razza bianca Modenese per la produzione di formaggi vaccini tradizionali;
- ⇒ l'allevamento caprino è ancora praticato per la produzione di formaggi puri o misti.

Queste ed altre risorse poco valorizzate sono state oggetto di analisi approfondite per individuare possibili strategie di promozione cercando anche di coinvolgere le associazioni (APA, organizzazioni professionali agricole, ecc.) e le istituzioni (comuni, Comunità Montane, Provincia, Regione). Attraverso incontri e riunioni si è riscontrato un problema oggettivo per trovare un accordo pubblico-privato con tanti soggetti coinvolti inoltre, per la individuazione di un progetto condiviso, sarebbero occorsi tempi troppo lunghi per scongiurare l'abbandono dell'attività da parte delle persone più anziane o per una riconversione produttiva dei giovani pur motivati ma coscienti del fatto che quelle produzioni non erano oggetto di compensazioni, premi o attenzioni particolari. Era necessario trovare una soluzione rapida per richiamare l'attenzione delle istituzioni e motivare gli operatori del settore a non abbandonare queste attività. Si è pensato quindi di realizzare diverse iniziative pubbliche nella speranza di innescare un processo di interesse capace di svilupparsi nel tempo semplicemente favorendo l'incontro tra operatori, funzionari, cittadini residenti e turisti. Nel Parco del Frignano, il consorzio di Gestione ha organizzato la "Festa dei Pastori" e la "festa della vacca bianca" fornendo in concessione gratuita, ad ogni operatore interessato a partecipare, un "kit" per la caseificazione all'aperto allo scopo di produrre, a scopo dimostrativo, formaggi partendo da latte appena munto. L'iniziativa ha riscosso notevole successo con la partecipazione di centinaia di visitatori che hanno potuto conoscere una realtà produttiva locale di straordinaria importanza culturale. Anche nelle altre aree protette sono state sperimentate iniziative analoghe concentrate però su produzioni agricole e sull'apicoltura. Parallelamente sono stati realizzati progetti a sostegno della pastorizia per la prevenzione di danni da predatori (recinti antilupo) e per una migliore gestione del gregge (punti di abbeverata) al pascolo. Per migliorare la visibilità delle produzioni locali, nel Parco del Frignano e nel Parco dei Sassi di

Roccamalatina, sono stati realizzati due punti vendita con una mostra permanente sul paesaggio e la tradizione agricola locale.

Queste iniziative sono state un punto di partenza importante per un processo di partecipazione dei Parchi allo sviluppo dell'economia locale alle quali potranno seguire ulteriori progetti qualora le imprese, le associazioni e le amministrazioni locali riconoscano il significato economico e ambientale della cultura agricola tradizionale.

## Bibliografia

COMMISSIONE EUROPEA (2001), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni sul Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea*, COM (2001) 31 def., Bruxelles, 24.1.2001.

INEA (1997), *Rapporto sulle politiche agricole dell'Unione Europea*, INEA, Roma.

INEA (2001b), *Biodiversità e sviluppo rurale*, Quaderno informativo Leader II n. 11, Roma.

ISMEA (2001), *I prodotti agroalimentari protetti in Italia, I dati economici, la struttura nazionale di controllo e di certificazione, le politiche*, Roma.

LA REGIONE IN CIFRE: *statistica self-service*, elaborazione della Regione Emilia Romagna su dati ISTAT (web: <http://www.regione.emilia-romagna.it/statistica/>)

MAROTTA, G. (1995), *Linee direttrici della nuova politica comunitaria: scenari di sviluppo*, in IACOPONI, L. e MAROTTA, G. (a cura di), *Nuovi modelli di sviluppo dell'agricoltura e innovazione tecnologica*, Studi e Ricerche INEA, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

MINISTERO DELL'AMBIENTE (1997), *Piano Nazionale sulla Biodiversità*, D.M. GAB/97/568/DEC del 15 maggio 1997).

MINISTERO DELL'AMBIENTE (2002), *Sistema delle Aree Protette Nazionali*, II Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette, Roma.

NOMISMA (2001), *VIII Rapporto Nomisma sull'Agricoltura Italiana, Prodotti tipici e sviluppo locale, Il ruolo delle produzioni di qualità nel futuro dell'agricoltura italiana*, Il Sole 24 Ore, Milano.

PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO (2002), *Decisione N. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 luglio 2002 che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente*, GUCE L 242 del 10.9.2002.

SLOW FOOD (2002), *L'Italia dei Presidii, Guida ai prodotti e ai produttori*, MILANO, S., PONZIO, R. E SARDO P. (a cura di), Slow Food Editore, Bra (CN).

SLOW FOOD (2002), *Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani*, (in collaborazione con Legambiente e Federparchi), Slow Food Editore, Bra (CN).